S. GIOACHINO

E

I SUOI DOLORI

E

LE SUE GIOIE

PANEGIRICO

DEL

CARDINAL ALIMONDA

UN FASCICOLO IN-8°

L. 0 75.

Prezzo del presente Cent. 20 - Copie 100 L. 15.

50 · A18

IL

GALANTUOMO

ALMANACCO PER L'ANNO 1883

ANNO XXXI

STRENNA OFFERTA AI SOCI

delle LETTURE CATTOLICHE di Torino

TORINO, 1882

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

Sampierdarena - Lucca - Nizza Marittima - Marsiglia

Montevideo - Buenos-Aires.

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
Via Cottolengo N. 32
TORINO

S. SECONDO TEBEO

MARTIRE

PATRONO DI TORINO

CONSIDERAZIONI E NOTIZIE

DEL SAC.

PAOLO CAPELLO

Un vol. in-16° piccolo di pagine 116

L. 1 50.

IL

GALANTUOMO

ALMANACCO PER L'ANNO 1883

ANNO XXXI

STRENNA OFFERTA AI SOCI

delle LETTURE CATTOLICHE di Torino

UNIVERSITA' PONTIFICIA
CENTRO STUDI DON BOSCO
SALESIANA

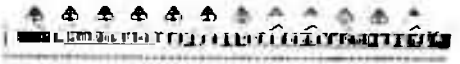
TORINO, 1882

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

Sampierdarena - Lucca - Nizza Marittima - Marsiglia

Montevideo - Buenos-Aires.

45582



Un Addio del Galantuomo
ai suoi carissimi Lettori

Come sapete, Lettori carissimi, io compii il 30° anno di vita pubblica, che, coi 37 di vita privata, sono 67 anni.

È oramai tempo che io mandi altri da voi, e che mi metta sul serio a pensare ai fatti miei.

Uno dopo l'altro vedo che se ne vanno tutti nella casa della loro eternità, ed il tempo, essendo galantuomo, non bada a papi, a re, a ministri, a generali, a signori

ed a poveri, a studiosi e ad operai, tutti tratta in eguale maniera. Eguaglianza completa.

Ma prima di darvi l'ultimo addio, non posso fare a meno di dirvi due parole d'affetto, due parole sulla mia origine e vita. Sarò breve.

Io mi chiamo Giovannino, così volle mia madre nel battesimo.

La genealogia di mio padre risale fino ad Adamo certamente, ma nessuno dei miei antenati si curò di conservarne memoria.

Il nome di mio padre era Giandoja. Uno di quegli uomini, vi dico io! l'Europa, con tutte le sue grandezze napoleoniche, non ne vantava uno così da bene, probo, onorato.

Fu chiamato Giandoja da mio Nonno, per ricordare la memoria dell'arcibisavolo del suo arcinonno di nome Giovanni dal Doglio, a causa di un arnese che nel dia-

letto chiamasi *doja*, specie di bottiglia o fiasco di creta usato da lui, come usa la povera gente, per portare il vino a tavola.

Quando io nacqui, mio padre e mia madre erano appena usciti forti e ringiovaniti da 26 anni di dura prova.

Avevo sei anni, quando alcuni dei miei fratelli maggiori, ardenti di novità e di libertà, a me parlavano di esse siccome delle cose migliori che vi fossero.

Ma mio padre dopo dura esperienza ed amari disinganni, mi insegnò che le migliori novità e libertà, anzi la vera novità e la vera libertà, sono quelle d'un galantuomo. Soventi volte mi ripeteva: Giovannino! non badare agli apparenti vestiti di gala dei tuoi fratelli, il vero galantomismo non istà in gale, ma nell'acquisto della sapienza e nell'operosità.

Avendo egli studiato nella lingua che parlavano gli antichi nostri nonni latini, mi aggiungeva: I Romani erano caratteri serii. e non dicevano galantuomo, ma *vir probus, honestus, liberalis.* Tu non devi badare a fare il galante, ma sì il galantuomo nel significato serio della parola. Tutto questo me lo diceva mentre ero pastorello su pei colli monferrini.

Studiai poi a pie' dei colli ed a pie' dei monti e vidi che mio padre aveva ragione, e piantai i piedi al muro di volere e fortissimamente voler essere galantuomo.

Compiti i miei studi e messomi a 26 anni alla pratica del lavoro, riconobbi che l'arte di farsi galantuomo e di farne altri, è arte dell'*Artefice Superno*, il quale *tiene in sua mano il mondo*, ed a Lui mi abbandonai. Venni ammesso tra gli operai dal *codino assai lungo.*

Osservai i bisogni dei miei fratelli sofferenti e ne vidi parecchi storpi, sordi, ciechi ; altri gementi in oscure prigioni, ed altri fra tenebrose vie che a quelle conducono.

Sposai la loro causa e con l'aiuto di Dio ne raddrizzai parecchi, e molti mi furono figliuoli, cari come le pupille dei miei occhi.

Ne liberai gran numero dalle carceri e dalle catene dell' ignoranza, più terribili d' ogni altro umano servaggio, ed alcuni vennero in casa mia, e mi consolarono.

A mantenerli fui aiutato da mio padre e da mia madre e dal lavoro degli stessi miei figli, al quale io pure ebbi parte non piccola.

Fui muratore, fabbro, falegname, sarto, calzolaio, e loro insegnai lavorando.

Non bastando a mantenerli, e non avendo cuore di metterli in

una strada, chiesi financo elemosina ai miei benestanti fratelli durante il giorno, scrivendo di notte per illuminarli sui loro doveri di soccorrere le altrui miserie, ricordando ai miei fratelli miserabili di sopportare con pazienza il loro stato, e di rialzarsi col lavoro.

Comparso in abito di gala in società, al mio primo mostrarmi, fui tenuto per oscurantista.

Alcuni mi chiamarono retrogrado, ma io risposi con un *avanti* di 30 anni.

Agli altri mestieri aggiunsi anche quelli di cartaio, fonditore di caratteri, tipografo e legatore, e ciò a fine di dar lavoro ai miei ominini galanti, ed anche al mio paese, e di meglio stamparmi, e così correre più prontamente ai cari miei lettori, ai quali per 30 anni parlai da amico e da fratelllo.

Fui da molti aiutato e da altri perseguitato.

Per gli uni pregai e prego Dio a rimunerarli, e per gli altri pregai e prego a scusarli, se hanno torto, ed a perfezionare me ed i miei figli in ciò che manchiamo.

Per i miei figli sudai per allevarli, e ne ebbi consolazione da loro non solamente, ma financo dai miei nipoti.

Alcuni mi fraintesero e mi calunniarono, ed io perdonai.

Qualche imprudente (e chi è perfetto lanci pure la pietra) errò, ed a me alcuni malevoli attribuiron la colpa. Ma anche a questi perdòno.

A voi, carissimi Lettori, do un vero addio di cuore, e dicendo *un vero*, intendo dire che con tutta l'anima mia vi auguro di ritrovarci poi con Dio, in compagnia di quei tanti e reali galantuomini,

il cui venerato catalogo per trent'anni io vi misi sempre davanti, affinchè in ciascun giorno aveste un modello da imitare. Colà non leggeremo più i galantuomini di carta, ma liberi galantuomini leggeremo il libro della vita, Dio, e l'anima nostra ed il nostro corpo, saranno davvero *ricreati*, cioè creati novellamente; saremo davvero uomini *fatti*, perfetti, compiti, a cui nulla mancherà ed a cui nulla sarà da aggiungere. Ma, affinchè ciò avvenga, conviene che preghiamo il buon Dio, perchè non ci accada, che credendoci al convito tra i cittadini celesti, il Redentore non abbia a dirci: Ehi galantuomini! queste vostre vesti non sono nuziali; queste gale sono sbiadite, polverose; e chiamando i suoi servi, invece di farci entrare nella Celeste Gerusalemme, non comandi loro di

metterci in gattabuia, buia per davvero

Rivestiamoci dunque della luce di nostro Signore Gesù Cristo, delle gale bianchissime della sua purità e della rettitudine di sue vedute; delle gale rosse del suo ardente amore di far del bene al prossimo, gale graditissime ai cittadini di quaggiù ed a quei di lassù.

Se ascoltassi il mio cuore mi tratterrei con voi tutto l'anno 1883 e negli avvenire, ma, come dissi, è tempo che io pensi ad altro; ch'io pensi cioè a rivedere le mie gale e toglier loro la polvere, che avesser presa nei miei viaggi di trent'anni.

Lascio perciò la parola ai miei nipoti, grandi ammiratori dei caratteri italo-germanici dei Paesi Bassi, detti elzeviri, che si pretende siano i più virili. Io poi, lodando Iddio per il bene che fa al-

l'uomo su questa terra, in qualunque parte lo faccia, portando uno special affetto ai caratteri egiziani, poco ammirati e messi in abbandono, colla stampa antica, e augurandovi da Dio ogni bene, mi dichiaro

IL GALANTUOMO.

AI LETTORI DEL GALANTUOMO

un suo Nipote, salute

Presentarmi a voi, Lettori miei, sotto l'usbergo del nome di mio Nonno, mi pare piu che sufficiente per essere da voi bene accolto.

Tuttavia, non per darmi aria d'importanza, ma per accrescere tra noi la confidenza, vi dirò chi io mi sia.

Per prima cosa vi confesso e non nego, che io non sono ancora un galantuomo, ma vo via via esercitandomi con l'intelletto, col volere e con la mano per divenir tale.

Ho due anni di meno di quanti ne avesse mio Nonno, allorchè vestitosi cogli abiti di gala, per la prima volta a voi si presentò.

Non è già con questo che io intenda di dire che in 2 anni io pretenda di farmi galantuomo, poichè in 20 anni di dura lotta non mi sono ancora vinto nell'ira, figuratevi nella superbia,

che dell' ira è il canale! figuratevi dell' ignoranza, che d'ambedue è la sorgente!

Voglio dire, adunque, che avendo io due anni di meno, dalla vostra bontà sperando l'aggiunta di uno zero, che vale poi uno zero, vi contenterete di 20 gradi di meno di quello che strenuamente a voi offriva per strenna mio Nonno.

Mio padre poi (essendo io nipote del Galantuomo per parte di madre), chiamavasi Bartolomeo, il quale, secondo che sobillava all'orecchio del mio amor proprio madamigella Filologia, sarebbe stato proveniente da famiglia regia, essendochè *Bar* in oriente voleva dir *figlio*, ed i *Tolomei* essendo antichi re in Egitto, io veniva ad essere figlio d'un re d' Egitto.

Che Tolomei re d'Egitto? io son figlio del popolo, io; ed il popolo senza tanto filologizzare chiamava mio padre *Tomè*, non per abbreviazione di *Bartolomeo*, ma perchè il suo bisavolo era un pastore oriundo dai saluzzesi monti, e quando andò sui colli monferrini, vendeva le *tome* o formaggelle.

Quindi il mio nome è *Tomalin*, figliuolo di *Bartolomeo*, detto anche *mat d' Tome*.

Vi accenno anche quest' ultimo nome, affinchè non facciate poi le meraviglie se troverete in me qualche *mattia* filologica.

Il perchè a fondo d'un tal nome di *mat* invece di *figlio*, io non lo so, come non so il perchè

si chiami matto l'uomo che ha perduto il ben dell'*intelletto*; quel che so si è che per dire figlio al mio paese dicono *mat*; figli *matocc*; figlia, *mata*; figlie, *mate* e via dicendo.

Mi parve di scorgere qualche ragione in un Vocabolario Etimologico di certo Canini, il quale dice che nel linguaggio zendo, che si parlava intorno alla Torre di Babele, cioè nella Persia, *ma*, significa *creare*, come nell'ebraico *bara*, che significa pure *creare*.

Ora che cosa è un figlio se non una *creatura*? quindi, se gli Ebrei, i figli di Sem, nel loro semitico linguaggio chiamavano *bar* le proprie creature, anche i Giapetici o figli di Iaphet del mio paese, che parlano una lingua indo-europea, useranno il *ma*, *creare* dello zendo per chiamare le proprie *creature*, e come da *creare* viene *creato*, cioè figliuolo, così dal *ma* zendo verrà il *ma-ter* latino ed il *mat* o *figliuolo* usato al mio paese.

Ma, come dissi sopra, accennai questo, affinchè, qualora mi scappasse qualche *mattia*, di qualunque genere, non mi abbiate subito da mandare al manicomio, ma piuttosto compatirmi come si compatiscono certe ragazzate dei *figliuoli*, appunto perchè non sono ancora uomini fatti.

Mio padre adunque, per farmi uomo, a sei anni mi mandò a scuola, dove imparai da un libro stampato a Torino l'*io sono, tu sei, colui è*

UNIVERSITÀ PONTIFICIA CENTRO STUDI DON BOSCO SALESIANA

siamo, voi siete, coloro sono; e da un altro stampato a Genova che:

Trenta giorni hanno Novembre
con April Giugno e Settembre;
di vent'otto ve n'ha uno,
tutti gli altri ne han trentuno.

Ma che io *fossi uomo* o che nel *tempo* dovessi *farmi uomo*, non compresi mai, anzi dall'esempio degli insegnanti imparava piuttosto a disfarmi che non a farmi tale.

Dalla scuola passando all'officina da fabbro in famiglia, frequentando, a compimento d'istruzione scolastica, la bottega d'un ciabattino, detta *'l Gabinet del Ciavatinet*, fra i colpi di martello e i discorsi di politica, fra i tacchi e gli attacchi di polemica religiosa, fra i tomai ed i tomi *giornalieri* provenienti da Torino pel vapore e col vapore loro scientifico umanitario, non solo non divenni un uomo atto a governar se stesso, od almeno un uomo di mezza tacca, ma mi trovai un *tometo* numero uno.

Mancante così della giusta e ferma idea della vera felicità, tracciata all'umanità dei suo Artefice umanato, Gesù Cristo; non piacendomi la via che dalla povertà mena alla ricchezza passeggera, tracciata da Beniamino Franklin nel suo *Povero Riccardo*, rimasto schiavo di chiunque sapeva meglio dipingermi orizzonti migliori, dai

giornali traendo idee di cuccagne della capitale, a Torino mi portai.

Che è che non è, un libro capitatomi fra le mani, dal primo capo del Vangelo di S. Giovanni fui colpito come da un lampo, che sgomenta nell'atto, ma lascia sensazioni piacevoli.

Disingannato nelle mie ideate cuccagne, riconosciute dal fatto che anche la Capitale era fabbricata di dure pietre, e che a formar capitali ci vuole duro lavoro e non vaghe idee, abbandonai la Capitale col capo impressionato diversamente da quando v'entrai, e Torino non mi apparve più quella dipintami da certi giornali, che lasciano da lontano un'impressione d'una città senza religione, e quasi ridentesi di tutto.

Il soffio adunque di quel *Verbo* brillatomi in S. Giovanni a Torino, se d'un colpo non mi cancellò le grandi figure umanitarie stampatesi nell'animo mio nei miei primi anni, continuò lentamente il suo lavorio, e tra il soffiar del mantice, il martellare, il limare ed il temprar del ferro nella mia officina, scaldò, martellò, limò e e temprò l'animo, se non alla capacità di appuntarsi in quel *verbo* stesso, in Gesù Cristo, tipo perfettissimo dell'uomo, Figura, Immagine o Verbo di Dio, mi rivolse ad ammirare figure superiori a quelle che la civiltà umana presenta in questo nostro secolo XIX, e mi appuntò su So-

crate e su Dante, i quali tosto mi apparvero siccome grandissimi uomini, modelli degni d'imitazione.

Mi diedi adunque ad ammirare Socrate, non già nei suoi dialogi, che non conosceva, ma nella sua prigione, morente per amore delle patrie leggi, ed a studiar Dante nella principale opera sua, ove è vivo stampato fino a che il mondo dura.

Dante Alighieri in mano ad un fabbro ferraio, nero come l'officina dove lavora! dirà qualche mio lettore; ed io aggiungo: nero come l'interna mia officina, cioè l'anima mia affumicata negli occhi dell'*intelletto*, nella fronte del *volere*, nella bocca dei *desiderii* insani, nella lingua del *parlare*, nelle braccia dell'*oprare*, insomma nero come un mostro compito, come un ciclope.

Leggi oggi, leggi domani, a forza di soffiare col mantice della riflessione, a forza di scaldare e martellare il volere, risolsi di volermi far galantuomo.

Presto detto farmi galantuomo! Doveva quindi prima rifarmi uomo, poichè non avendo di *uomo* più nessuna *forma*, ero ancora affatto *disfatto*.

Dante Alighieri, con la luce dei suoi volumi, mi confermò l'idea della mia bruttezza, dell'orribile interna mia bolgia, ma a rifarmi era un altro paio di maniche. Dal conoscerci deformi al riformarci ci corre quanto e più che dal *niente* all'ente.

Ruppi un pregiudizio e mi rivolsi quindi alla madre generatrice di uomini, la Chiesa Cattolica, la società di Cristo.

Lessi e scrutai le sue dottrine illuminatrici, che menano dritto altrui per ogni calle; m'alimentai del suo latte e del suo pane, e presi nuova forma, ma di molto imperfetta, un informe principio di forma d'uomo. Abbisognavo ancora d'un modello vivente, d'una forma viva, secondo i tempi.

Udii come in Torino si vendeva a chiunque il volesse il Galantuomo. Non ci volle altro. Piantai officina, fucina, tenaglie, incudine, martello, lima e grembiule, e presomi il cappello, mi portai a Torino, dove, guardate se non è da ridere! per prima prova mi rubarono il cappello ed in un sito dove è doppiamente proibito di rubare, nella Chiesa di S. Lorenzo!

Forse era una povera donna che, non imparando mai a pregare ed a lavorare, si sedeva sui banchi ad aspettar l'occasione di attuare l'uguaglianza universale, da me tanto agognata allora.

Diavolo! dissi fra me, a Torino si ruba?! ed in Chiesa?!..... Che? È forse necessario il cappello per acquistar il Galantuomo? e senz'altro mi finsi caffettiere, avendolo io fatto per 17 giorni in *via S. Tommaso*, dove, nell'*aurora* della vita, toccai con mano che le ideate cuccagne sfumano come le dolcezze d'un caffè, ed

infilata la prima bottega da berrettaio, sotto i portici di *Piazza Castello* mi comprai un berretto, con cui mi portai dal *Galantuomo*, il quale, avendo una speciale attitudine a conoscere i germi dell' uomo, benchè non galante, mi accolse senza nemmeno dar segno di scontento per la squisita educazione paesana di presentarmi a lui col mio berretto in capo.

Chiestomi qual mestiere avrei preferito, benchè fabbro, risposi - il legatore da libri; - ed a rilegar libri fui messo.

A forza di legar galantuomini di carta e rilegare grossi *tomi*, un bocconcello oggi e l'altro domani di lettura, accrebbi in me gli elementi che cooperano a formar l'uomo.

Incaricato da mio Nonno di presentarmi a suo nome ai suoi Lettori nell'anno del Redentore 1883, a Voi vengo colla speranza di esser ben accolto in riguardo di lui.

Fatemi adunque buona accoglienza, lasciatemi entrare nelle vostre case, saziatemi la sete che ho d'augurarvi felice il nuovo anno ed altri ancora, e se non avrete tempo di trattenervi con me qualche minuto, mettetemi anche sul tavolino, o nella cassetta della scrivania, nel cassettone e o anche nella scuderia o nella stalla, ch'io sono assuefatto a dormire sul duro.

Se poi nel mio vestire, nei miei atti, nel mio parlare troverete qualche cosa che non si con-

faccia colla presente civiltà, coi tempi nostri, fatemi avvisato, e se Dio m'aiuta, vi sarò grato emendandomi, e voi avrete la gloria d'aver cooperato a formare un uomo, gloria che non ebbe nè Nembrot con la fondazione dell'impero babilonese, nè Alessandro, nè Cesare, che per fare i loro imperi Greci e Romani tanti uomini disfecero.

Il mio discorrere è piuttosto accademico, ma secondo il significato primitivo della parola e non secondo quello che venne dall'uso, o come direbbero i latini *ab uso*, poichè a forza di usarla, questa parola di accademia, perdette l'antica sua forza, e divenne *passatempo*.

La ragione di tal forma si è perchè si acconcia facilmente a più bisogni.

Può illuminare e dilettare individualmente e collettivamente, se il lettore volesse servirsene per diffondere l'istruzione tra il popolo mercè piacevoli trattenimenti accademici.

Gradite intanto i sentimenti della mia vera stima, colla quale mi confermo

Il Nipote del Galantuomo.

.... Gli scrittori attendano con solerzia ad un'educazione, che moderi i costumi; si sforzino di richiamare gli animi a quella concordia, che tanto è necessaria per fomentare la mutua carità e per comporre e raffermare l'unione, e si studino d'impartire siffatti insegnamenti in guisa che, unendo l'utile al dolce, invitino tutti a leggere.

(Leone XIII *al Vescovo di Piacenza*).

IL GALANTUOMO

ACCADEMIETTA FAMIGLIARE.

Origine e fine delle Accademie.

Se non m'inganno, Lettori miei, le accademie, ossia le riunioni per dilettevoli trattenimenti scientifici, nella loro essenza sono antiche quanto antico è l'uomo, benchè in quanto al nome risalgano solamente al tempo della grandezza dei Greci, vale a dire a circa 2300 anni fa.

Il nome, letteralmente significa *medicina popolare*, dalla voce greca ακος (akos) *medicina* e δῆμος (demos) *popolo*.

Stando alla *sostanza* ed al *nome*, le accademie, presso quel popolo avido di scienza, sarebbero state dapprima festevoli radunanze entro giardini, in cui il popolo veniva ricreato, vale a dire nuovamente creato, *rifatto*, mediante *l'istruzione*, abbellita dai fiori dell' arte e dalle verdeggianti foglie e dai fiori dei giardini stessi.

In seguito, sembra che l'idea di medicina del popolo, nella mente di alcuni scrittori abbia preso personificazione, e che Accademia sia invece, secondo loro, nata da certo Accademo od Ecademo, *proprietario d'un giardino in uno dei sobborghi d'Atene, cinto da muri, tutto disposto a viali, abbellito da statue e fontane, dalla natura e dall'arte, luogo prediletto di riunione degli amatori della scienza e della meditazione, da Socrate* fecondato colla rugiada della sua scienza e da Platone, discepolo di Socrate, colla luce delle sue lezioni elevato a tanto nome, che dal proprietario del giardino abbiano poi preso nome le riunioni per trattenimenti scientifici, e per lezioni di *sapienza curatrice delle malattie dell'ignoranza.*

Ma checchè sia dell'origine del nome, la sostanza letteralmente significata è antica quanto l'uomo.

Infatti, che cosa fu la lezione data dalla Sapienza, là nel *giardino terrestre,* al primo uomo: *Mangia di tutte le piante del paradiso* (giardino), *ma del frutto dell' albero della scienza del bene e del male non mangiarne: imperocchè in qualunque giorno tu ne mangerai, indubitatamente morrai?*

Essa fu la lezione più importante per l'uomo. La lezione che gli definì quello che doveva o non doveva fare per conservarsi *uomo fatto.*

Ma *l' albero* però *della scienza,* mentre era una realtà materiale del giardino terrestre, era insieme una figura del" *albero* spirituale *della scienza del bene e del male* piantato nel mistico giardino terrestre, nel piccolo mondo dell'uomo stesso, dal cui atto di *obbedire* o *disobbedire* al comando di Dio, dipendeva la sua conservazione vitale o la sua defezione mortale; dipendeva il *bene* od il *male* proprio.

Beata l'umanità se nel suo germe avesse inteso ed attuata così grande lezione di sistema preventivo!

Beato ciascun uomo se intendesse, che dall'atto del volere proprio, con cui ora consente a fare ciò che *sa* esser *bene* od esser *male,* dipende la propria felicità! Imperocchè nel proprio giardino spirituale, l'*albero della scienza del bene e del male,* di cui quello del giardino terrestre ne era la figura, non è peranco schiantato in questa terra.

Ma torniamo alle accademie.

Che fu mai quello sfilare di *tutti gli animali terrestri, e di tutti gli uccelli dell' aria, condotti da Dio ad Adamo, perchè ei vedesse il nome da darsi ad essi, ed ognuno dei nomi, che diede Adamo agli animali viventi, è il vero nome di essi?*

Che mente filosofica, biologica, zoologica ci volle per dare il vero nome che la lor natura esprimesse! Che esercizio di filologia!

Ma pel primo uomo, *formato* da Dio, era la cosa più naturale e dilettevole del mondo. *Dall'albero della scienza del bene e del male* Adamo non istaccava che il frutto della scienza del *bene; pensava* e *voleva* quello che Dio voleva; *conosceva* e *voleva* la verità, *e la verità lo faceva libero.*

Ma, ahi! che il *principio della menzogna*, per avvolgere nelle sue spire l'*intelletto* ed il *volere* dell'uomo, entra in un serpente e tra le spire di questo ravvolge l' *albero della scienza del bene e del male*, e da questo dà le sue lezioni di antico e moderno *verismo* ed all' *indubitatamente morrai* della Verità, oppone l' *assolutamente non morrete*, a cui aggiunge la più solenne menzogna: *si apriranno i vostri occhi e sarete come Dei.*

Vide adunque la donna che il frutto *dell' albero era buono a mangiarsi, e bello a vedere, e appetitoso all'aspetto: e colse il frutto, e mangiollo, e ne diede a suo marito, il quale ne mangiò; e si apersero gli occhi ad ambedue: ed avendo conosciuto che erano ignudi, cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture*, ma fu veste che valeva un fico, imperocchè *l' intelletto* ed il *volere* perdettero la *cognizione della verità* liberatrice e furono ravvolti fra le spire della menzogna e dell'ignoranza, ed il disordine, dall'intelletto al volere, passò anche nel corpo, ed

il maestoso, il forte signore della natura, il rivestito dalla divina luce, avviluppato internamente dalla scienza del male, apparve rivestito di foglie di fico!

Doveva sembrare uno di quei malati, i quali calati giù dal letto mezzo vestiti, tutta la loro scienza ed operosità sta nel potersi rivestire.

Ma ecco a sorgere la *medicina dell'anima.*

Quella Sapienza che prevenne l'intelletto di Adamo, ora reprime il morbo sviluppantesi e gli applica il rimedio.

Fra le sentenze e le lezioni, che dà all' uomo nascosto fra gli alberi del giardino, gli fa intendere che *il seme d'una donna schiaccerà la testa* del serpente, vale a dire che reprimerà il volere suo ribelle, affinchè non inganni e non faccia più schiavi gli uomini, ma li lasci liberi nell' *intelletto* e nel *volere*, affinchè nella *cognizione della verità* siano felici.

L'anima di quei due ammalati allora si sentì come risanata, ma nella speranza di un Redentore, d'un Liberatore, d'un Salutare Medico spirituale, che con la sua sapienza, *redimerà, libererà* e *sanerà* l' anima, illuminandola con perfetta *scienza del bene.*

Così intese le accademie, cioè nella essenza, espressa dal nome, sono antiche quanto il mondo.

Socrate e Platone, nelle loro operazioni accademiche *nei giardini d'Atene*, presentarono ed

insegnarono, che a guarire l'*intelletto* ed il *volere* dell'uomo, a medicare insomma questo grande ammalato, bisognava che ci calasse giù un medico celeste.

Le loro accademie quindi corrispondevano al nome greco, e fra i popoli antichi, eccettuato Israele, il popolo greco sembra il meno ammalato.

I romani, piuttosto intenti ad agire che non a pensare, a signoreggiare corpi, più che a sanare anime, non isvilupparono gran che le accademie, quindi non fecero popoli felici, ma molta gente *fecer viver grame.*

Ma ecco il *seme della donna* promesso, comparire quale *Oriente*, quale *Sole nascente dall'alto, e dare al suo popolo la scienza della salute.*

Al suo apparire, le tenebre dell'ignoranza su ciò che importa all'uom di sapere, lentamente disparvero, e, divenuto il mondo risanato, non si sentì più gran che il bisogno di accademie.

Le lezioni di sapienza non erano più riserbate a pochi privilegiati, ma la Sapienza stessa *uscì cantando per le piazze*, vale a dire brillò alla mente degli uomini, chiamati, dalla superbia umana, *plateali.*

Nel secolo XIII, la Sapienza risanatrice, si manifestò e si diffuse grandemente e direi quasi al più alto grado di azione illuminatrice con i Dottori san Tommaso d'Aquino e s. Bonaventura.

Ma la società invecchiando, come gli ammalati, che annoiati dal latte, dal pane e dal vino, elementi sostanziosi, cercano manicaretti *appetitosi all'aspetto*, ma dannosi al sangue; come i sonnolenti, che volendo la notte, chiudono gli scuri per oscurare la propria camera, la società, nel secolo XIV, rivolgendosi ai manicaretti dell'antichità, le accademie risorsero con un principio loro naturale, greco-pagano, ma misto ad un tanto di salutifero cristiano.

In breve tempo presero un tale incremento, che nel secolo scorso la sola nostra Italia ne contava 600.

Ma siccome non avevano il nobile intendimento delle accademie socratiche e platoniche dei giardini d'Atene, cioè di guarire l'*intelletto* ed il *volere* del *popolo*, con *salutari* lezioni di *sapienza*, abbellite dall'arte della parola e dalla bellezza naturale dei giardini, così perdettero della loro importanza, e fare accademie venne a significare far passare il tempo, o tutt'al più *disegnare o dipingere dal vero figure umane* e non altro, mentre per Socrate e Platone valeva *fare davvero uomini illuminandoli*, o *rifarli* sanandoli.

A quel modo però che l'*albero della scienza* produceva il frutto del *bene* e del *male*, così anche delle accademie ve ne ha delle *buone*, delle *inutili* e delle *dannose.*

Una fra quelle che produssero gran *bene* fu

l'Accademia Florimontana fondata in Savoia da s. Francesco di Sales.

Esso scrisse nella sua bandiera : *fiori e frutti.*

Era un' accademia di un vero Socrate e Platone cristiano ; ed il suo giardino montano produsse fiori e frutti per la Savoia e per il mondo intiero.

E *fiori* e *frutti* debb' essere il fine che deve muovere ogni accademia, sia che sia un composto o riunione di uomini, che vogliono promuovere in sè ed in altri la scienza o le arti ; sia che s'intenda per una radunanza di persone, che vogliono trattenersi qualche oretta in amene esercitazioni scientifiche; ovvero che sia una semplice riunione di scritti varii, riuniti per trattenere il lettore in ameno esercizio d'intelletto e di cuore.

Mosso da tali pensieri, benchè esposti con poco ordine, come detta il cuore, dispongo accademicamente la lettura del Galantuomo, spinto come già dissi, dal fine di facilitare e promuovere le accademiette popolari fra la gioventù.

Tutto in questo nostro secolo si popolarizza. Conviene adunque che anche le accademie, come n'hanno il nome, così coi fatti siano *medicina del popolo*. E vero che è una malattia la febbre di leggere puramente per appagare la propria curiosità, ma appunto perchè malattia

abbisogna di rimedio, il quale è riposto nella ricerca della *scienza* che fa volere il *bene*.

Ogni galantuomo adunque può ideare, attuare e promuovere siffatte accademiette. Si può nei giorni di festa nei cortili, nelle serate d'inverno in apposite sale, in famiglia e fin nelle stalle, dove nei paesi le serate festive, usa il popolo trattenersi ore ed ore in giuochi, se non dannosi, poco utili.

Non si ha che da estrarre da un libro un racconto, da un altro una poesia, da un terzo un dialogo, farli studiare ai giovanetti e giovanette, loro insegnare il modo di esprimersi, e da un tale esercizio si trarranno più beni ; il primo dei quali si è sempre più *illuminare* chi deve esercitare i giovanetti; il secondo si è quello di guarire la mente dei giovanetti esercitati, i quali, vedendo riprodotto in famiglia ciò che udirono in iscuola, si svilupperanno regolarmente, perchè non vedranno quel contrasto che si vede tante volte dall' insegnamento della scuola e da quello della famiglia; il terzo bene poi, si è quello che nell'esecuzione di tali trattenimenti accademici, tutti gli spettatori, al sentir le recite di piccoli ragazzi, rimangono con diletto edificati, come i greci dai trattenimenti socratici nei giardini di Accademo; ed il *popolo*, in modo *dolce e forte* insieme, in parte risanerà, e uomini che si sarebbero *disfatti* nei divertimenti si ritroveranno ri-

creati e *rifatti;* il quale conseguimento è il fine primissimo della sapienza e della scienza, sia che viva si presenti rivestita dell'umana parola, oppure ravvolta in segni stampati su carta.

SUL GALANTUOMO

Dialogo accademico tra Me e Te.

Te — Eccomi da te a sentire che cosa vuoi da me.

Me — Scusami, ma convien che prima di tutto c'intendiamo bene, se no, c'intenderemo male. Sono io Me, e tu sei Te.

Te — Ho inteso. Dunque sei.....?

Me — Un discendente di Tolomeo I, re d'Egitto, figlio di certo Lago e fondatore del Museo, vale a dire d'una celebre associazione di dotti, fino dal secolo III avanti l'era cristiana; ed è per questo che addirittura parlo con Te e non con Lei.

Te — Ho capito. Il rispetto non istà in modificazione d'aria, ma di spirito. Son con te anche in questo. Dunque vuoi.....

Me — Ho sentito dire che tu sei lettore del Galantuomo da trent'anni in qua, è vero?

Te — Verissimo.

Me — Faresti un favore a Me?

Te — Sempre pronto.

Me — Vorrei adunque sapere da Te che cosa sia proprio a fondo il Galantuomo.

Te — Che strana domanda mi fai?

Me — Se non la faccio a Te, suo assiduo lettore, a chi la farò?

Te — Prima di risponderti, sentiamo il perchè tu vuoi sapere questo da Me, ascoltiamo la tua idea.

Me — Eccola; voglio farmi del galantuomo una perfetta idea, una cognizione compita, perchè desidero di farmi galantuomo.

Te — Se la è così, t'appago subito. Sei tu pronto a seguirmi per tutte le vie per cui ti menerò?

Me — Dappertutto.

Te — Mettiamoci adunque ad analizzare il nome in tre parti. *Gal-ant-uomo.*

Me — Tre parti.

Te — La prima parte significa *gala*, vale a dire un *ornamento.*

Me — Già, già. Mia sorella, vanerella, quando aveva poco da pensare, si ornava appunto di gale. Prendeva striscie di trina di seta, l'increspava, e poi si ornava, ed alle volte ornava anche Me in certe occasioni, ed io con quelle mi credeva di essere da più di Me. Inganni di

gioventù, in cui cadde financo la virilissima donna di S. Teresa, la quale racconta come nella sua giovinezza datasi al *vano trattenimento di legger libri di cavalleria, cominciò man mano a prender gusto alle gale e ad esser vaga di parere.* Ma pose riparo a questa leggerezza con atti di virtù tali, che sbalordiscono i più grandi uomini.

Te — La seconda, senza perderci tanto per le lunghe, significa: *camminante, andante.*

Me — Che! gala andante?.....

Te — Via, non perdiamo tempo, che gl'Inglesi dicono che *il tempo è oro*, ed il Galantuomo dice che *vale un' eternità.*

Me — Non è un perdere tempo, ma sì acquistarlo; è per sapere il significato, altrimenti non capisco nulla.

Te — Abbi pazienza; certe cose convien stamparle nella memoria, crederle senza intenderle. Capirai dopo.

Me — Ma io... o intendere, o non è...

Te — Allora io tronco.

Me — Piuttosto aspetterò qui in silenzio fino a questa sera.

Te — La terza significa uomo.

Me — Lo sapevo ancor io che significa uomo. Diavolo!

Te — Lasciamo star il Diavolo, che è un nemico acerrimo dell' uomo, ed il cui nome solo,

dovrebbe in noi ridestare una nobile ira, e direi quasi, un fremente orrore nominandolo.

Me — Già, come ridestossi in Michele al primo suo apparire.

Te — *Galantuomo* adunque verrebbe a significare l' *uomo ornato* che *va* per la sua via.

Me — Ho capito.

Te — Ne dubito.....

Me — Oh perchè?

Te — Perchè m'hai detto troppo prontamente che l'ultima parte significa uomo.

Me — Diavolo! è chiaro come la luce del giorno.

Te — Ti ripeto che un uomo credente, nominando il Diavolo, deve sentire in se la potenza del suo essere e fremerne, e non nominarlo con indifferenza.

Me — Stiamo a vedere che ora è proibito di nominare il nome del Diavolo in vano.

Te — Si vede proprio che sei vano, e di uomo sembri aver l'ombra.

Me — Lo credo. Ma quanto a saper il significato del vocabolo *uomo*, t'assicuro che lo so.

Te — Sentiamo un po' che cosa significa la voce *uomo.*

Me — Mi hai messo per una via in cui avrai da esercitare la pazienza.

Te — Di' pure, che io alla pazienza mi sono assuefatto. D'altronde gusto assai il vero delle voci.

Me — Dacchè io proposi di volermi rifare uomo, la prima cosa che feci, si fu di cercar in tutti i vocabolari, che mi passarono fra le mani, tutte le voci che potei trovare che hanno l'idea di uomo e che a tale idea sono affini.

Dapprima trovai in un vocabolarione latino, di certo Forcellini, le voci *humus* ed *humo*, la prima delle quali significherebbe *terra* e la seconda *interro*.

Secondo il mio solito, pensa e ripensa, legando l'atto di Dio con cui formò l'uomo di fango della *terra*, e gl' *inspirò* in faccia un soffio di vita, e l'uomo fu fatto anima vivente, col significato di *humo* cioè *interro*, mi parea che fino la voce latina di *homo*, composta di *h* e di *umo*, esprimesse ciò che è l'uomo, cioè quasi una *aspirazione* del soffio divino sulla statua che prima formò di fango dalla *terra*. Quasi *spirito interrato*, essere *nobile* e *sublime* imprigionato per un tempo nell' *ignobile limo*.

Te — Ghiribizzi filologici strani, ma che possono essere anche utili.

Me — In seguito, trovai nell'Etimologico del Canini che gl'Indiani antichi, quei primi che si separarono nel Sennaar, nel loro linguaggio detto sanscrito, avevano la voce *Om*, che significava uno dei loro Dei; la voce *Manu* che esprimeva l'idea tanto di Dio che di uomo, essendo facilissimo confondere l'immagine con la realtà.

Dalla prima di queste due voci poi m'immaginai derivare gl'indo-europei *h-omo* dei latini, *h-omme* dei francesi, *h-ombre* degli spagnuoli e l'*om* dei piemontesi, che il nostro vocabolario classico del Sant' Albino dichiara *animale dotato di ragione e di favella, fatto ad immagine di Dio*, dichiarazione la più chiara che io potessi desiderare. Dalla voce Manu poi i *manna* goti, i *man* tedeschi ed inglesi, voci che significano appunto uomo, nonchè i *manuk* armeni ed i *matocc*, e *matote* (tote), di certi paesi del Piemonte, le quali ultime voci esprimono l'idea di fanciulli, ragazzi, vale a dire di *uomini* o *donne* giovani.

Trovai pure tante voci tutte dominate dall'*m*, le quali portano con se l'idea di *uomo*, di *principio*, di *elemento*, dimodochè, ghiribizzando alla mia maniera, m'immaginai l' *m*, *m*amma e *m*adre delle voci esprimenti l'idea di uomo.

Te — Non conviene restringere così le idee Il cattolico, come l'indica il nome, debb'essere l'uomo universale, e come deve abbracciare l'universa verità con l' affetto, così non deve restringersi a speciali sue manifestazioni.

Se nelle lingue indo-europee domina l'elemento *m*, nelle voci esprimenti l'uomo, nelle semitiche vi ci domina l'*s*. Nell'israelitica, senza accennarne altre, *isch* significa uomo. I Persiani poi, unendo l'*m* con l'*isch*, avevano *mi-sch-ia* ossia uomo, la quale idea sembra avere anche

noi italiani nella voce *ma-sch-io*, che esprime benissimo il doppio concetto dell'umile *humo* e forte *vir* e forse derivato dal *vis* dei latini; dell'umile *Ad-am* ossia *terra rossa*, e del *forte isch* d'Israele.

Da tutto questo e da altro che lungo sarebbe ricordare, possiamo concludere, che l'uomo è un essere *spirituale* e *materiale*, pronto nello spirito e debole nella materia; un'*anima vivente*, rinchiusa in un vil verme per un tempo, affine di lavorarsi la vestimenta di seta e sciogliersi infine in *angelica farfalla*; un *animale* insomma *dotato di ragione e di favella, fatto ad immagine di Dio*. Per conoscere adunque che cosa significhi a fondo *uomo*, credo che convenga sapere che cosa significhi *Dio*.

Me — Per amor di Dio non entriamo su tale argomento, poichè se lo spirito è pronto ad *intendere* ed a *volere*, la carne è stanca. Vedrò poi che cosa dicono i vocabolarii su questa voce.

Te — Ci vuol altro che vocabolarii! Essi ti diranno che è voce proveniente dal latino *Deus*, dal greco *Theos* e dal sanscrito *Devas*, vale a dire *Luce*, e ciò perchè i nostri padri, detti Arii, popoli antichissimi, separandosi e perdendo l'idea del vero Dio appresa da Noè, adorarono la più splendente sua figura, la *luce*, e nel giro di secoli attraversando monti e mari, per la via

del Caucaso, per la direzione dell'Arcipelago Greco o pel Mediterraneo, venendo a fermarsi quì, l'idea e la voce della luce adorata siccome Dio, quì trapiantarono, e la Chiesa conservò ed usò per esprimere, non più la semplice luce o qualche essere che gli Arii, i Greci ed i Romani ciechi adoravano, ma sì l'*Essere Supremo*, il *Iehovah* d'Israele, vale a dire *Colui che è*, e che solo vedendo le cose proprie quali sono, è la sola e *vera luce che illumina ogni uomo*. Se vuoi conoscere Iehovah (*Colui che è*), convien che tu lo studi nel gran vocabolario del creato, vale a dire nell'*universo*, definito *il libro della Divinità* dall'egiziano Ermete. Le voci di questo gran vocabolario, a detta *del Poeta di tutti i mortali*, sono intese in tutti i linguaggi; *Il loro suono si è diffuso per tutta quanta la terra; e le loro parole sino ai confini della terra.*

Dio *ha posto nel sole il suo padiglione*, e gli uomini inconsci dell'*essere* e del *nome* di *Iehovah*, lo chiamarono col nome del *suo padiglione;* quindi nei vocabolarii scritti dall'uomo, troverai che *Dio* significa *luce*, ma, va a capire questa misteriosa luce!

Me — Secondo Te, per farmi uomo fatto, convien conoscere che cosa sia Dio.

Te — Nè più, nè meno. Questo è tutto ciò che costituisce l'*essere* di uomo compito. Sta ben attento se m'intendi.

Me — Avanti.

Te — Una cosa veramente è *fatta* allorchè le manca nulla di quello che giusta l'idea del suo fattore detta cosa *deve avere*. La terra, per esempio, allorquando era materia informe, materia non unita, compatta ed arrotondita come ora è, certamente non era fatta, non era formata, ma in formazione. Era materia, ma non era la terra. Adamo allorchè era una statua di *rossiccia terra*, benchè avesse una forma migliore della terra che noi calpestiamo, tuttavia non era un uomo, ma una statua di terra. Quando detta statua ricevette dal divin soffio lo spirito e fu anima vivente, conoscente ed amante Dio, allora fu davvero *uomo fatto*, uomo finito, a cui nulla mancava di quello che doveva avere secondo l'idea del suo Fattore. L'idea di Dio è di formare un essere materiale e spirituale col fine di farsi da esso conoscere, amare e servire. Se ad Adamo gli fosse mancato lo spirito sarebbe stato una semplice statua di *terra rossa*. Se fosse stato un solo spirito non unito alla materia, sarebbe stato un Angelo e non un uomo. Se invece di conoscere amare e servire Dio, nel quale stato era davvero *uomo fatto* secondo l'idea del suo Fattore, non avesse voluto conoscerlo o conoscendolo non avesse voluto amarlo, o conoscendolo ed amandolo non avesse voluto servirlo, cioè fare la sua volontà in tutta la sua perfezione, non sarebbe certamente stato *uomo fatto* giusta l'idea di Dio, ma imperfetto, per non dire *disfatto*. Da quanto ti ho esposto, se non erro, puoi capire come per formarsi uomo è necessario conoscere l'idea che Dio ha del l'uomo fatto, perfetto. Dio ha dell' uomo l'idea di una sua *immagine*, la quale deve ritrarre tutte le sue fattezze, perciò, giusta l'idea sua, disse, dice e dirà: *facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. L'uomo adunque che *non è fatto* a sua immagine e somiglianza *non è uomo fatto*, ma incompleto, imperfetto. Se adunque per davvero vuoi farti uomo, studia Dio e scrutane la sua idea.

Me — Ti dissi che t' avrei seguito dappertutto, in qualunque via tu m'avessi menato, ma per questa in cui ora m'hai tirato, mi sento stanco. Ma l'idea di Dio sull'uomo, è proprio quella di avere un essere che lo conosca, l'ami e lo serva?

Te — E cosa delle più semplici. Per poco che tu esamini te stesso lo riconoscerai. Il movente primo che ti fa operare, si è quello di essere conosciuto, amato e servito dagli altri... Ma lasciamo questo punto, che per te potrebb'essere oscuro, se dalle informe tue qualità non sai a risalire alle perfezioni di Dio, e veniamo a questa semplice domanda: — Per qual fine Dio ci ha creati?

Me — Per *conoscerlo, amarlo, servirlo*, e per *goderlo* nella celeste patria.

Te — Ecco il nobilissimo fine dell'uomo; ecco la grande risposta che dà quel libretto che si è il Catechismo. Il libro che contiene lo stillato della sapienza di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

Me — Non ci aveva mai badato. Mi ruppi il capo per cercare le ragioni dell'uomo coll'intelletto, cercai su tutti i libri che mi capitarono fra le mani, ma non badai mai a questa risposta studiata da me ai cinque anni.

Te — È proprio così. E un profondo e terribile mistero *(nascosto)* che noi in pien meriggio, chiudendo gli occhi andiam cercando fra le tenebre la luce. Salomone che tutto scandagliò in teoria ed in pratica, dopo le prove e i disinganni, venne a concludere: *Temi Dio ed osserva i suoi comandamenti: perocchè questo è tutto l'uomo.*

Me — Or son contento. Mi pare di comprendere che cosa sia l'uomo, quindi un galantuomo.

Te — Il galantuomo vero è *l'uomo* che cammina *avanti* ornato di *gale* vere e reali. È *l'uomo formato* giusta l'idea di Dio. E *l'uomo rivestito* della luce di Nostro Signor Gesù Cristo, vera Idea o Verbo di Dio. È *l'uomo* che così *formato* e *rivestito* cammina davanti a Dio ed agli uomini, brillante di sue vere e reali *gale* delle virtù da cui è informato. Esso, così *formato* e *rivestito*

a *gala, avanti* incede maestosamente non curando il fracasso e le grida dei suoi avversari. Egli sa che il contrasto è l'ombra che dà risalto alla luce delle sue gale e coll'occhio intellettuale fisso in Dio, cammina *avanti*, mai indiettreggiando. Avversità e cadute stesse gli sono spinte nel cammino. La stessa avversa forza che contrastandogli il passo giunge a distrurlo, ad ucciderlo, a disfarlo, non altro è che l'ultimo colpo di perfezionamento, non altro è che l'ultima *gala rossa* del martirio, di cui brillerà eternamente nella luce dell'Essere assoluto, nella Verità, insomma in Dio.

Me — E brilla anche dagli *abiti di gala* di cui parla un nostro poeta, cioè delle grazie della pura e bella lingua dei nostri classici?

Te — Pare cosa incredibile che tu sia così leggero, e che in mezzo a cose di somma importanza, tu pensi a cosette della minima. Ma, via, dacchè non sai elevarti fra le regioni dell'essere e del vero, ma solo tra forme, ti dirò, che il galantuomo vero, coll'intelletto conoscendo lo spirito e la materia, la sostanza e la forma, la ragione ed il senso, e colla volontà abbracciando il vero, il buono ed il bello dove si trova, tutto ama e perfeziona, quindi brilla anche di tali abiti.

Me — Chiedo questo, perchè da questo lato, io.....

Te — Eh!... l'uomo *probo ed onesto* non istà poi nel bel parlare, ma nel ben pensare, da cui è quasi inseparabile il ben oprare. Se possiamo avere l'uno e l'altro, meglio; ma se non si può, non per mancanza delle *gale* di bei *parlari* verrem cacciati dalla cittadinanza celeste e nemmeno dall'assennata terrestre.

Me — Così mi piace. Potrei sapere il tuo nome? poichè desidero di ricordarti ai miei amici.

Te — Nome vero non ho ancora, perchè sono in formazione, quindi impossibile ch'io possa *conoscere me stesso* e darmi già il nome, tuttavia rispondendoti come tra due interlocutori: con chi finora hai parlato?

Me — Con Te.

Te — Ebbene Te in egiziano significa *essere*.

Me — Spiegati meglio.

Te — Gli egiziani, per esprimere l'*essere*, dicevano Te. Io adunque sono un *essere*, un *ente*, s'intende un ente creato dall'*Essere* per eccellenza; credo d'essere un *uomo in fieri* e non di più.

Me — Guarda, guarda che sento! Vuol dire che siamo compatrioti, se è vero quello che mi dissero, che io son discendente da Tolomeo re d'Egitto.

Te — Fiabe da ragazzi. *Me*, non è compatriota di *Te*, perchè nato dall'abbreviazione di Tolomeo, Meo, Me; ma si perchè in Egitto, anticamente, per dire *essere*, dicevano Te, e per dire *vero*, dicevano *Me*. Su per giù saresti un amante del *vero*, ed io un amante di *essere* più che di *parere*.

Me — Ma dici davvero? Oh io l'amo il vero, io.

Te — Gli è per questo che parlavi con Te, vale a dire con un essere che ama di essere un uomo e non di più, e non parlavi con Lei. Siamo strettissimi parenti, anzi una cosa sola.

Me — Allora tra Me e Te formiamo un'anima sola.

Te — Senza dubbio. Gridiam adunque unanimi, facciamoci uomini!

Me — Ma chi, e quando e dove?

Te — Me, Te, ora e qui.

Me — Me-te-ora? Non sarà poi un grido che passa come una *meteora*?

Te — Coraggio ci vuole. Il grido che dobbiamo emettere, è un atto risoluto del volere, è un *voglio* che affronti tutte le difficoltà, è un *volere* unito al volere di Colui in cui *volere* è *potere*. Il lavoro è arduo, duro, ma degno d'eterna ammirazione. Diciamo adunque internamente, anzi *gridiamo* e *cantiamo*: *facciamoci uomini*!

Me e Te. — Facciamoci uomini!

L' UOMO.

Canto di Silvio Pellico.

Tutto posso in Colui che mi [illegible]
(Paolo ai Philipp. c. 13)

Capir non può l'umano spirto quale
fosse dell'uom la prima, alta natura,
pria che i suoi giorni avvelenasse il male.
Ma di natia grandezza un resto dura
pur d'Adam nel nipote sventurato,
che un Dio, piucchè una belva, in sè affigura.
Quel corrucciarsi del suo abbietto stato
è ad un tempo alterigia e sentimento
ch'ei pel fango terren non fu creato.
Giocondo del suo pascolo è l'armento,
e se rugge il leon, rugge per fame,
e quand'è sazio, anch'ei posa contento.
Solo il mortal, benchè ogni senso sbrame
e si sforzi a letizia, ode una voce
che in cor gli grida : — L'ore tue son grame !
Sempre muta pensier, sempre lo cuoce
uopo sfrenato di scienza o possa,
sempre una spinta a sue calcagna nuoce.
Solo fra gli animali ei pur dall'ossa
de' cari estinti aspetta vita, e crede
sovrastar gioie e danni oltre alla fossa
In ogni secol l'uom si vanta erede
d'avito senno e cresciutissime arti
ed egualmente sitibondo incede.

Ambisce ragunar tutti i cosparti
lumi dell'universo e farsi Iddio,
e rifuggongli quei da cento partì.
Agogna fama, e lo ravvolge obblio,
sanità cerca, e infermità l'abbatte,
sa di peccare e vorrebb'esser pio.
Contr'altri, contra sè freme e combatte,
vuol parer dignitoso ed assennato,
e il premon fantasie luride e matte.
Egli è un astro smarrito ed oscurato
che di sua prisca gloria un raggio serba,
e volge a rallumarsi ogni conato.
Egli è una cosa angelica e superba,
egli è un Nabucodonosor dal cielo
dannato co' giumenti a pascer l'erba.
Sull'intelletto suo s'è steso un velo
ch'ei maledice ed agita, e attraverso
scorge il tesor perduto ond'è si anelo.
Come offes'egli il Re dell'universo ?
qual fu l'arbor vietata ch'egli ha tocca ?
sin quando in mezzo a' vermi andrà disperso ?
E basti che mentre di giustizia scocca
l'ineluttabil folgore sull'uomo,
sull'uom misericordia anco trabocca;
basti che sì da colpa ei non è domo,
che per mano di Dio non debba pure
frangere il giogo, e avere in ciel rinomo.
Basti ch'ei fra ignominie e fra sciagure
sta grande e conscio di virtù divine,
e gli destan rossor, vizi e lordure.
Ei molto ignora, ma le sue rovine
attestan quella origin ch'egli avea,
e suda a restaurarle insino al fine ;
e abborre l'angiol vil che il seducea,
l'angiolo vil che invano ognor gli grida :
« Nulla tu sei che argilla stolta e rea ! »

Taci, bugiardo spirto! Iddio m'affida:
ei non m'ha tolto, come a te l'amore;
uom si fe' perch'io 'l veda ed abbial guida.
Servo a lui son, ma sono a te Signore:
mal cangi astutamente e viso e manto,
per trarmi fra' tuoi schiavi al tuo dolore.
Mal di filosofia t'usurpi il vanto,
per insegnarmi il tuo esecrando scherno
sull'alte mire del tre volte Santo!
Io caddi al par di te dal regno eterno,
ma non sì basso; e se mi curvo al suolo,
non è per invocar fango ed inferno,
bensì Lui, che raddurmi al ciel può solo!

GRIDO DI GIGANTI INTELLETTUALI

Quanto debb'essere grande il Motore che dà movimento a tutto!

ARISTOTILE.

* * *

Gettai lo sguardo sopra la terra, seguii le tracce delle operazioni di Dio tra le creature; ho osservate le forze che vengon da Dio, la sua sapienza in tutte le cose più piccole: ho osservato il sole, le stelle immense, incalcolabili nelle loro grandezze, che si muovono nello spazio sospese nel vuoto; vidi che tutte gravitano le une

sulle altre, tutte sono mosse dalla volontà, dalla mano di un gran Motore incomprensibile, dall'Essere degli esseri, dalla Causa delle cause, dalla Guida, dal Conservatore, dall'Artefice di tutto l'universo, e conchiuderò che il mondo è il santuario profondo della Maestà di Dio.

LINNEO.

* * *

Oh! mondi tutti dell'universo di grandezza così sterminata, voi andate roteando con rapidità che ci spaventa: se la luna gira proprio intorno alla terra come al suo centro, se la terra colla sua luna gira proprio, come cento altri mondi, intorno al sole siccome al loro centro; se il sole nostro al paro di altri milioni di soli girano anch'essi..... **quale sarà il gran Sole, il gran** Centro?... Ah! ah! il gran Centro quale, qual è? È l'onnipotenza di Dio.

NEWTON.

* * *

E di questi mondi che si muovono così rapidamente, qual'è il punto d'appoggio da cui viene il lor movimento?.... **Egli è Dio, Dio onnipotente.**

GALILEO.

* * *

Ma tutte le grandezze immaginate, moltiplicatele pur colla mente, non danno il principio della grandezza di Dio; poichè tutte quelle grandezze avrebbero poi tutte il loro fine: laddove Dio è *immenso*, infinito!!!

S. TOMMASO.

* * *

Michelangelo Buonarotti, forse il più grande scultore del mondo, attirato dal suo genio a scolpire, uno dei più grandi *caratteri* che onorano l'umanità, scolpiva l'*egiziano* Mosè nell'atto di proclamare al popolo liberato, la legge fattrice e conservatrice dell'umanità stessa, la legge fattrice e conservatrice d'ogni libertà.

Lo mise lì scolpito in atto di comandare in nome di Dio colle due tavole della legge strette sul petto, colla faccia in aria di maestà divina, nell'alta fronte due grandi occhi fissi in atto di contemplare il cielo, e gli rizzò sulla nobile fronte, come due raggi di luce, con cui pareva comunicasse con Dio.

Michelangelo contemplava quella sua bella statua in sublime incanto. Rapito sopra ragione, alzò il martello e diede giù un colpo alla figura del grand'uomo in sasso dicendo: — Parlami! — ma la statua era sasso morto!

Tremò la statua ad un tal colpo, quasi fremente di non poter intendere sè ed il suo autore e dirgli un « grazie! », ma dopo un leggero fremito si tacque.

Allora il grande artista gettò per terra il martello gridando: *L'uomo che parla ed ama vien solo da Dio!*

CARATTERE DI SATANA.

Il dotto Merville racconta d'un barone, che andato a far l'esperienza del magnetismo, entrò in questa terribile conversazione col diavolo.

Barone. — Soffri tu?

Diavolo. — Crudelmente sempre!

B. — E dimanda tu perdono a Dio.

D. — E impossibile che mi perdoni.

B. — E perchè?

D. — Perchè io *non voglio!*

B. — Desideri d'essere distrutto?

D. — No: perchè non potrei *odiare Dio.*

B. — Sei contento di vivere?

D. — No: perchè debbo a Dio la mia esistenza.

B. — Odii tu dunque?

D. — Sì, il mio nome è *odio :* odio tutto, fino me stesso.

Ecco il vero *carattere* di Satana. Nemico di tutto, fin di sè stesso. Il nome datogli di Satana *(nemico)*, esprime perfettamente l'essenza sua di *essere amico del nulla*, non amico o nemico di tutto. Un perfetto nichilista, che tutto e fin sè stesso vorrebbe ridurre al nulla.

Conosce Dio, ma non vuole *amarlo*.

E un carattere che dove può stampa sè stesso, e stampa *odio*.

È il regresso personificato ; è Satana, il nemico per eccellenza di Gesù Cristo, *Salvatore re* dell' universo, tipo e perfezione d'ogni essere, la *perfezione assoluta*, in cui il tutto riceve perfezione.

I tipi del Galantuomo

Dialogo fra i TIPI *ed* INTELLETTO.

Intelletto. — Venite qua, tipi miei cari, che voglio trattenermi alcuni minuti con voi.

Tipi. — Eccoci a' tuoi cenni.

I. — Voglio che voi mi diciate che cosa sono e quali sono i tipi del galantuomo.

T. — È la cosa più facile del mondo.

I. — Eppure io la trovo molto difficile.

T. — La ragione si è che tu, Intelletto caro, sei forse come la carta colorata, che stenta a ricevere la stampa, se pur non sei addirittura come quella nera, che non la riceve affatto.

I. — Io, Intelletto, come la carta ?

T. — Via, sei spiritualmente ottenebrato come ottenebrata è la carta accennata ; oppure sei intelletto a più colori.

I. — Volete dire uomo di tutti i colori ?

T. — Precisamente. Quindi quasi di nessuno. Lasciamo le celie e parliamo sul serio, che con Intelletto non si scherza. Sai tu che cosa significa tipo ?

I. — Significa *modello, forma, carattere.*

T. — Va bene. Noi aggiungiamo che significa *colpitore* e *colpo*. I nostri antichi *Arii*, che apprendevano a parlare dalla grammatica naturale, imitavano le voci della natura e da queste davano il nome alle cose. Il contrasto d'un corpo con un altro, emette fuori una voce che non si allontana gran che dal suono di *tap, tep, tip, top, tup*. Ora, la voce che più generalmente viene fuori dal contrasto di due corpi, specie se uno di essi non è tanto resistente, è, *tubh* e *tup*. *Tup* adunque fu la voce con cui i nostri padri Arii, chiamarono l'atto del contraste, ossia il *colpo*. Abbiamo colpito nel segno, vale a dire abbiam colpito in te, Intelletto caro ?

I. — Sento come un confuso rumore, ma non sono ancora colpito. Non intendo ancora come dal colpo *tup*, *veniate voi tipi*, e come voi siate *colpitori* o *colpi* e non piuttosto *modelli*, *forme*, *caratteri*.

T. — Prova a battere le tue nocca sopra il tavolino e sentirai la voce: *tup*, *tup*, *tup*.

I. — Questo lo intendo. Io chiedo come da *tup* sia venuto tipo nel senso di *modello*, *forma*, *carattere*, *segno*.

T. — I greci, che hanno come noi una lingua aria, detta anche indo-europea, da *tup* formarono typ, essendo cosa facilissima che un'idea, passando in una lingua figliale, per tante cause, si modifichi nella sua manifestazione. Dalla lingua figliale poi passando alla lingua nipote, cioè all'italiano, si modificò in i, quindi da *tup* venne *typ tipo*.

I. — Questo anche l'intendo. Ma finora l'idea di *tup* e di *tip* è sempre il suono di corpi che si contrastano.

T. — È vero. Ma se nel primitivo linguaggio *tup* era il suono imitativo della natura, in seguito, nelle lingue figliali, la voce dei corpi in contrasto, diede il nome ai corpi che tali voci producevano. Per esempio un corpo che produceva il suono di *tuh tuh tuh*, *tu*-ba venne chiamato; quello che dava il suono di *tam-tam*, tamtam e *tam*burro venne chiamato; quello che dava il suono di *tin-tin*, *tintinn*abolo venne detto e così va via dicendo. *Tup*, adunque, venne chiamato dai greci, un qualunque strumento, che di sua natura sia forte e duro, da poter reggere al contrasto di un altro corpo, senza sformarsi, e anziché sformarsi, formare altro se stesso, imprimere le sue forme, imprimere il suo *colpo* là dove *colpisce*.

I. — Ora m'avete colpito davvero e m'avete scosso siffattamente, che mi sento agitato da maraviglia.

T. — Prova ora a intingere una delle tue nocca nell'inchiostro, poi dai tre colpi sul tavolino, e, per via dell' aria mossa, il timpano del tuo orecchio sentirà il *tip*, *tip*, *tip*; e dopo, l'occhio rimarrà colpito dai tre *colpi*, o *tipi*, o *segni*, o *forme*, o *modelli* o *caratteri*, che indicano le nocca che *colpirono*. Tale si è il lavoro che facciamo noi tip-i (colpitori) su questa carta. Noi siamo i segni od i caratteri, *effetti* dei tipi o colpi di piombo formato, tinto sull'inchiostro, ed ora siamo *colpitori* che cerchiamo di *colpire* Intelletto.

I. — Vi dico io che sono colpito davvero da tanta evidenza.

T. — Ecco ora a dimostrarti come sia la più facile cosa del mondo il sapere quali siano i tipi del galantuomo. S. Teresa, tipo maraviglioso, tipo che colpiva profondamente il genio universale

del Leibnizio, descrive, che datasi alle inutili letture, *cominciò prender gusto alle gale e ad essere vaga di parere.* Bada che *gala* e *parere* non son *essere.* Ora quali sono gli uomini che *sono uomini* e che non solo *paiono uomini?*

I. — Se non erro, quelli che hanno retto l' *intelletto* ed il *volere*, e nei quali, secondo il dettame del primo opera il secondo.

T. — Bene, veniamo alla pratica. Quali furono gli uomini d' *intelletto* e di *volere* retto fuori dei santi?

I. — Che sento!

T. — Confucio, Socrate e Platone, tipi dell'uomo pagano, ebbero *intelletto* e *volere* retto e perfetto?

I. — Mi pare di no.

T. — Puoi lasciare il mi pare. Di' sì, o no.

I. — Eppure... non so.. voleva... no... retta... mente.... via.... sarà.... ma..... **sento una stima..... insomma non posso intendere come i** santi siano uomini grandi.

T. — Oh che sproposito! Questa è da prendersi colle molle.

I. — Veramente non so darmi ragione, ma...

T. — Sta attento alle seguenti parole.

« Una moderna non curanza di ogni qualunque religione fa sì che i nostri santi non vengano considerati e venerati da noi come uomini sommi e sublimi, mentre pur eran tali. Ciò nasce, per quanto a me pare, da una certa semi-filosofia universalmente seminata in questo secolo da alcuni scrittori leggiadri o anche eccellenti in quanto allo stile, ma superficiali o non veri in quanto alle cose... Da questa semi-filosofia provien che non si sfondano le cose, e non si studia, nè si conosce appieno mai l'uomo. Da essa proviene quella corta veduta, per cui non si ravvisa nei santi il grand'uomo... *e nei grandi uomini il santo.* Per essa non si scorgono manifestamente negli Scevola e nei Regoli i martiri della gloria e della libertà, come nei bollenti e sublimi Franceschi, Stefani, Ignazi e simili non si ravvisano le anime stesse di quei Fabrizi, Scevoli e Regoli *modificate soltanto da tempi diversi.* E tuttociò perchè si rimirano i nostri con occhi offuscati da un pregiudizio contrario ai passati; *e perchè si giudicano dagli effetti che hanno prodotto*, non dall'impulso che li movea, e dalla inaudita sublime tempera d'animo, di cui dovevano essere dotati... Onde costoro, come uomini senza dubbio ad ogni modo sublimi, meritano anche dai meno religiosi uomini culto e venerazione. »

Sai chi è che parla così? nientemeno che l'Alfieri, il quale po'poi non era uno stinco di santo.

I. — L'Alfieri!?

T. — Lui, luissimo.

I. — Possibile!?

T. — E così come ti dicemmo.

I. — Poniamo pure così, che cioè anche i santi siano grandi uomini, tuttavia la ricerca dei tipi del galantuomo non è ancora compita. La questione non è sciolta. L'Alfieri ravvisa nei santi il grand'uomo, *e nei grandi uomini il santo, modificato soltanto da' tempi diversi*, quindi io posso appuntarmi tanto nei *bollenti e sublimi* Franceschi, Stefani ed Ignazi, come nei bollenti e sublimi Fabrizi, Scevoli e Regoli. Che vi pare?

T. — Tu sei libero d' appuntarti dove vuoi, sopra chiunque ti pare e piacia; ma il tuo appuntarti in questo od in quello, non renderà questi o quegli un grand' uomo. Ammira fin che vuoi i Fabrizi, i Scevoli ed i Regoli, ma non per questo essi saranno *grandi uomini* da paragonare ai Franceschi, agli Stefani ed agli Ignazi. Ammira fin che vuoi noialtri tipi elzeviri, ma per ammirare che tu faccia non potrai mai fare che noi siamo tipi romani, greci od egiziani.

I. — Vuol dire però che mi ammettete che sono *grandi uomini*.

T. — Paragonandoli con certe sformature dell'umanità, certamente sono migliori, ma paragonati ai tipi del galantuomo, appariscono quali sono, cioè uomini informi. Erano uomini, come dice l'Alfieri, *bollenti*, vale a dire erano caratteri dai quali spiccava una ferrea volontà, un *bollente* vapore di gloria e di libertà patria e propria, ma siccome non conobbero la verità, la *verità non li fece liberi*, ed il loro *bollore* di gloria e di libertà, perchè non diretto dall'intelletto illuminato dalla verità, svaporò tutto quanto senza produrre l'effetto della propria vera grandezza. E non solo così accadde ai bollenti di gloria e di libertà romana, ma eziandio ai bollenti per la scienza, ai greci. Fecero sforzi d'intelletto giganteschi per riconoscere la verità delle cose, conoscere sè stessi, ma non riuscirono a formarsi una giusta idea del tipo dell'uomo, di quest' *immagine di Dio*. Il paganesimo ci diede *bollenti* uomini ma non *sublimi*. Essi non seppero mai alzarsi al *disopra* del *limo*. Non seppero mai col loro intelletto liberarsi dalla schiavitù della materia. Bollivano per glorie e per libertà vaporose, che appaiono e non sono. Non compresero mai che la vera patria dell'uomo è Dio. Essi tenevano per patria il terreno in cui furono dal Padre (*Patras, Patria*) collocati, quindi non poterono mai bollire coi *bollenti* Franceschi, Stefani ed Ignazi, per quella Patria e per quella libertà per cui questi bollirono. Non poterono mai *sublimare il bollente* loro amor di patria e di libertà. E tutto questo perchè il loro intelletto non conosceva *Dio e l'uomo*, nè il sublime fine di Dio nel formarlo. Erano caratteri forti, ma imperfetti, incompiuti, ed il loro effetto sull'uomo che ad essi si attaccherà, sarà effetto

imperfetto, guasto, informe, come informe, guasto ed imperfetto è *l'effetto* di quei tipi guasti, che intinti d' inchiostro, mal si *riproducono* sulla carta.

I. — Secondo voi, cari miei *tipi*, i grandi caratteri dell'umanità non sarebbero nulla.

T. — Giudicali dagli effetti. Da un albero buono, buoni frutti, e dal cattivo, cattivi. Da tipi buoni, buoni caratteri, da tipi sformati, caratteri strani, uomini *dis-fatti*.

I. — Ma anche i santi, giudicati *dagli effetti che hanno prodotto*, non si riconoscono per quegli uomini grandi che voi mi volete far vedere.

T. — Davvero?

I. — Lo dice l'Alfieri!

T. — E che dice?

I. — L'avete detto voialtri.

T. — Rileggici bene.

I. — Vi ho letti e riletti.

T. — Dice che *i nostri occhi sono offuscati da un pregiudizio contrario ai passati, e che giudichiamo male i santi giudicandoli dagli effetti prodotti e non dall' impulso che li movea.* Ora dicendo che i nostri occhi sono offuscati da un pregiudizio, veniva a confessare che esso pure era offuscato, poichè non diceva i vostri occhi, ma *i nostri*. L'Alfieri, dotato *d'inaudita tempera d'animo*, non vedendo nulla di più grande del

forte carattere, certe fiacchezze del suo tempo e dei tempi nostri, attribuiva alle istituzioni di uomini santi, e non *sfondando bene le cose*, non intendeva che gli *effetti prodotti* non sono prodotti dalle istituzioni dei santi, ma si dalla società ammalata nell' intelletto e nel volere, la qual società, qual essa è, e non quale l' Alfieri la vorrebbe, è come un campo di *triboli e spine*, campo dai santi coltivato. Frutto del sudore dei santi si è il benessere che noi ora godiamo. La fiacchezza e tutti quegli *effetti*, che l'Alfieri crede delle loro istituzioni, o conseguenze dei loro esempi od insegnamenti, sono da attribuirsi alla natura del campo di triboli e spine, in una parola alla debolezza e malizia umana. Sfondiamo *le cose senza pregiudizi*, eppoi vedremo nei santi i grandi tipi del galantuomo d'ogni tempo e d'ogni luogo, e senz'altro te ne mettiamo avanti un elenco, affinchè tu n' abbia uno ogni giorno per *uniformarti* e farti *uomo fatto*, con l'aggiunta di *splendenti gale*, in una parola, farti galantuomo.

I. — Ancora un colpo e poi sentirò quello che voi mi volete far sentire. Anche Socrate e Platone vanno ravvolti tra gli uomini che apparvero grandi e non furono?

T. — Te l'abbiamo già detto che non ebbero intelletto e volere retto e perfetto. Esamina se *conobbero la verità* e la professarono pubblicamente, eppoi rispondi a te stesso. Intendere

intendi, e da quel che ci appare non è che quistione d'una vincita della volontà, che voglia disdire a se stessa per l'amore della verità, e dire col volere stesso, cioè col cuore, quello che è. Sentire in te questo: che l'uomo da per se non conosce la Verità.

I. — E senza porre quegli uomini in relazione co'tempi nei quali vissero, non vi stona?...

T. — Può darsi che noi pigliamo abbagli, come possiamo averne presi molti in tutto quello che finora dicemmo, perciò per ora poniamo fine col pregarti di non inquietarti e di non dare troppo peso a queste nostre osservazioni, ma piuttosto di appuntarti addirittura sui tipi intellettuali, su quei tipi con cui Dio, di quando in quando colpisce l'umanità di maraviglia.

Appuntati in essi ed imitali!

I. — Ed io mi appunterò in essi e vedrò.

IL TEMPO DELL'UOMO.

La *durata* ideale continua, illimitata, che concepiamo come contenente la *durata* parziale degli esseri contingenti, è ciò che noi chiamiamo *tempo*.

Il tempo non è un essere creato da Dio, ma la durata degli esseri da lui creati.

Quando Iddio, quasi Artefice, diede principio a creare la materia e ad ordinarla, disse:

1) *Sia fatta la luce e la luce fu.*

2) *Sia fatto il firmamento e così fu fatto.*

3) *La terra germini, e così fu.*

4) *Siano fatti i luminari nel firmamento del cielo e distinguano il dì e la notte e segnino le stagioni, i giorni e gli anni, e così fu fatto.*

5) *Producano le acque i rettili animati e viventi e i volatili, e così fu fatto*

6) *Produca la terra animali viventi, domestici e selvatici, e fu fatto così.*

Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza; e creò l'uomo a sua somiglianza, e benedisseli e disse: crescete e moltiplicate, e riempite la terra ed assoggettatela.

7) *Benedisse il settimo giorno e lo santificò, perchè in esso avea riposato da tutte le opere che avea create e fatte.*

Ecco l'origine del tempo. Le *durate* dell'atto in cui da Dio venivano formate le cose, diede origine alla settimana, parola che vale *sette durate*.

La *durata* dell'atto della terra che gira su se stessa, diede poi origine al giorno.

La *durata* dell'atto della luna che gira attorno alla terra, diede origine al mese (lunare).

La *durata* dell' atto della terra che gira attorno al sole, diede origine all'anno.

E la *durata* dell'atto in cui l'uomo compiè il suo giro e rientra nel punto di dove ebbe principio, cioè nell'eternità, a che cosa dà origine?

Comunemente una tale durata chiamasi *vita dell'uomo*, ma propriamente, per la maggioranza, non è *vita*, ma spreco della vita, *morte*.

Non è un eseguire la nobile legge di progresso: *crescete ed aumentate e riempite la terra ed assoggettatela*; *crescete* in virtù, *moltiplicate* uomini virili, virtuosi; riempite la terra di *signori* che questa *assoggettino*; ma è un *regredire liberamente ed un assoggettarsi schiavi* della materia, che dominando sullo spirito, ne schiaccia quello slancio d'amore verso quella verità, che solo fa libero e felice l'uomo.

Il *tempo* o la *durata* si può dire che è quello che produce l'atto dell'essere che col suo principio e col suo fine lo circoscrive.

Coloro adunque che coi loro atti producono denaro, dicono che il *tempo è oro*.

Coloro invece che coi loro atti continui riproducono in se stessi l'immagine di Dio, dicono che il *tempo vale Dio*, o come dice il galantuomo, *ogni momento vale un'eternità*.

Se così è, quanto vale la *durata* dell'atto con cui la terra gira attorno al sole per la 1883^ma^ volta dopo la nascita di Gesù Cristo?

Vale quanti uomini si formeranno.

CALENDARIO PEL 1883

Le quattro stagioni della vita dell'uomo.

Ahi dell'età primiera
passò la primavera!
Ahi dell'età seconda
la state ancor passò!
Il rapido ruscello,
che mi parea sì bello,
onda così dop'onda
vidi che al mar ne andò.
E chi può dir: — Fermate,
o primavera, o estate! —
Poi dell'autunno ancora
passò la terza età.
Ed or, se ben discerno,
verrà l'algente inverno....
Ahi! già con me dimora;
non posso dir — Verrà —
Prima che sia compita
l'annata di mia vita,
nell'ultima stagione,
Signor, mi volgo a Te.
E in questo corso estremo
omai di nulla io temo;
chè al fianco mio si pone,
qual messo tuo la fè.
Tu sol bear mi puoi;
è tu bear mi vuoi,
chè al tuo *voler*, gran Dio,
è pari il tuo *poter*.

La tua bontà m'affida,
la fede tua mi guida,
ed *uniformo* il mio
per sempre al tuo *voler*.

C. Cantu'.

Le quattro stagioni dell'anno 1883.

Le quattro stagioni si possono definire siccome quattro stazioni del gran convoglio di luce che è il Sole. Nel suo gran giro che compie nei cieli, senza nemmeno fermarsi di un minuto, tuttavia trova modo di lasciare in quei grandi scali, viaggiatori e viaggiatrici, che passando per questa terra lasciano orma del loro passaggio.

Esso partì pel suo viaggio circolare, dalla stazione del Capricorno alli 22 del passato dicembre, ad ore 4 e minuti 21 di buon mattino, lasciandoci il freddo viaggiatore dell'Inverno.

Giungerà alli 20 di marzo ad ore 11 e 19 minuti di sera alla stazione dell' Ariete, e lascierà la Primavera, che allegra come gli agnelletti ci ringiovanirà.

Alli 21 giugno, ore 7 e 32 minuti di sera, deporrà alla stazione del Cancro il focoso viaggiatore Estate, il quale col suo calore spingerà la terra a produrre.

Giunto alli 22 settembre alle dieci precise pomeridiane, alla stazione della Bilancia, manderà a noi il ricco Autunno, il quale ci provvederà di vino, di riso e di altri cereali.

Eclissi.

L'Eclissi sono *mancanze* di luce, il che avviene allorchè tra noi ed il sole, trovasi la luna, o viceversa, sì che ci eclissano o fan *mancare* la luce.

In quest'anno avremo quattro eclissi.

1. Eclisse di luna il 21 Apr. a noi invisibile.
2. Eclisse totale del sole il 6 Maggio a noi invisibile.
3. Eclisse parziale di luna il 16 Ottobre a noi visibile dalle ore 3, alle ore 6, min. 30 antimeridiane.
4. Eclisse annulare di sole a noi invisibile il 30 Ottobre dalle ore 9, minuti 47 di sera, alle 3, 17 min. dopo mezzanotte.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . .	3	Indizione Rom. .	II
Ciclo Solare . .	16	Lettera Domen. .	G
Epatta. . .	XXII	Lettera del Mart. .	C

Quattro tempora.

Sono quattro tempi destinati ad uno speciale lavorio dello spirito, in cui si affatica in chiedere a Dio speciali benefizii, fra i quali primeggia quello di darci buoni operai della sua vigna, buoni fattori di uomini.

Primavera . . .	14, 16, 17 Febbraio
Estate	16, 18, 19 Maggio
Autunno . . .	19, 21, 22 Settem.
Inverno . . .	19, 21, 22 Dicemb.

Tempo proibito

di celebrare le nozze solenni.

È questo un tempo destinato a prepararе l'uomo e disporlo in modo che possa riconoscere e sentire in sè la nobile figura del Redentore del mondo, specialmente nel giorno del suo Natale ed in quello della sua Risurrezione. Esso principia

dalla 1ª Domenica d'*Avvento* (3 Dic. 1882) a tutto il giorno dell'*Epifania* (6 Gennaio 1883) e dal giorno delle *Ceneri* fino alla Domenica in *Albis* (Apr.) inclusivamente.

Feste mobili.

Le feste sono tempi di allegrezza. Ma l'allegrezza è l'effetto di un bene, il quale ordinariamente è l'effetto di un lavoro o dello spirito o della mano. Dio, dopo che lavorò il cielo e la terra, *vide che tutte le cose erano buone assai*, e si rallegrò e *benedisse il settimo giorno e lo santificò*. — (Perchè?) — *perchè in esso aveva riposato da tutte le opere che avea create e fatte.*

Lavoriamo anche noi a *creare* e *formare* noi medesimi, e sentiremo nei giorni di festa quell'allegrezza e piacere sentiti, per così dire, da Dio, allorchè dopo il suo lavoro *vide quello che aveva fatto.*

Settuagesima	21	Gennaio
Giorno delle Ceneri	7	Febbr.
Domenica 1ª di Quaresima .	11	Febbr.
Pasqua di Risurrezione . .	25	Marzo
Rogazioni	30 Aprile 1,2	Maggio
Ascensione del Signore . . .	3	Maggio
Pentecoste	13	Maggio
SS. Trinità	20	Maggio
Corpus Domini.	24	Maggio
Domenica Iª d'Avvento . . .	2	Dicemb.

GENNAIO.

1 L. Circoncisione di N. S. Gesu' Cristo.

Dopo la caduta del primo uomo, per rifarlo ci vollero *tagli*, e la Circoncisione corporale di N. S. G. C. insegna a noi a tagliare spiritualmente tutto quello che non è *da uomo fatto*. Incominciò corporalmente in Abramo e finì con Cristo. La spirituale per ciascun di noi non è ancor finita. Finirà col proprio perfezionamento entrando in Paradiso.

2 M. S. Macario d'Aless. d'Egitto (394).

Da confettiere divenne modello degli anacoreti o solitari. Il suo nome significa *felice*, e ad alcuni Egiziani che si rallegrarono con lui della sua felicità disse: *avete ragione di chiamarmi felice, poichè tale è il mio nome. Ma se felice son io che spregio il mondo, di voi che l'amate che è a pensare?*

3 M. S. Genoveffa patrona di Parigi (422-512).

Visse dal 422 al 512. Esortò Parigi a confidare in Dio ed a non temere gli Unni, e fu tenuta pazza. Il fatto provò la sua fede in Dio e salì in onore.

4 G. S. Tito discep. di S. Paolo (30-100).

S. Paolo chiama Tito suo figlio, suo fratello e suo cooperatore nelle fatiche, e lo dipinge nelle sue *lettere* come *un uomo tutto zelo per la salute delle anime*. S. Tito è uno dei primi modelli del Vescovo cattolico.

5 V. S. Telesforo papa e martire.

Greco di nome e di nascita, fu l'ottavo *padre dei fedeli* dopo S. Pietro, e fu martirizzato nel secolo II.

6 S. L'Epifania o Manifestazione di Nostro Signore Gesù Cristo ai Magi.

Questa apparizione deve colpirci mente e cuore, ed a Gesù Cristo trarci coi Magi, ad offerirgli l'incenso del nostro *intelletto*, l'oro del nostro *volere* e la mirra delle amarezze che accompagnano il *servizio* di Dio.

7 Dom. S. Luciano d'Ant. m. e sac. (312).

È il modello del sacerdote. Amava molto la S. Scrittura, ed impiegò il suo ingegno in curare una nuova edizione dell'Antico e Nuovo Testamento, che fu di grande uso a S. Girolamo.

— Ultimo quarto, ore 1, m. 19 pom. —

8 L. S. Severino Ab. (482).

Incivilì l'Austria ed il Tirolo e meritò il titolo d'Apostolo del Norico. Morì dicendo: *ogni spirito lodi il Signore.*

9 M. S. Pietro vescovo di Sebaste.

Figlio di S. Basilio il *vecchio* e di S. Emmelia, coi suoi fratelli, S. Basilio il grande e S. Gregorio di Nissa, venne educato dalla sorella S. Macrina. Che donna doveva esser quella Macrina, che educò tre santi di tal fatta!

Con la sua *prudenza*, S. Pietro edificò l'Armenia fino al 387, in cui se ne volò al cielo.

— Luna nuova alle 6, 29 antim. —

10 M. S. Agatone papa, siciliano (682).

Il Concilio di Costantinopoli, letto una sua lettera, ad una voce disse: *Pietro ha parlato colla bocca di Agatone.*

11 G. S. Igino papa e martire (142).

Montò sulla cattedra di S. Pietro nel 139 e combattè Cerdone e Valentiniano eretici.

12 V. S. Arcadio martire nel III secolo.

Rivolto al popolo mentre era martirizzato disse: *Imparate che i tormenti sono un nulla per chi mira a una corona eterna.*

13 S. S. Veronica di Milano (1445-1497).

È il tipo d'un' operaia cristiana: *Debbo lavorare finchè posso e finchè ne ho l'agio*, era il suo motto. Volle imparare a leggere ed a scrivere, e non riuscendo che lentamente s'inquietava, ma la Vergine la consolò con queste parole: *Caccia da te quest'inquietudine; basta che tu conosca tre lettere: Amar Dio, Bene operare verso il prossimo, senza adirarsi pei suoi difetti, Considerare ogni giorno la Passione di Gesù Cristo.* Apprese un tale Abici e si fece santa.

14 Dom. SS. Nome di Gesu' – *Novena dello Sposalizio di M. SS.* — S. Ilario vesc. di Poitiers e dott. (368).

Il nome di Gesù significa *Salvatore, l'essere che rialza* i caduti, che *risana* gli ammalati. Onoriamolo coll'affetto e con la gratitudine, se siamo in piedi; desideriamo da Lui la grazia d'essere rialzati, se siamo caduti. Il non amare Gesù è già di per sè un giacere per terra siccome uomini caduti e senza vita.

S. Ilario, spirito filosofico, fu colpito dall'*Io son chi sono* detto da Dio a Mosè. Abbracciò la verità ed illustrò la Francia ed il mondo intero.

15 L. Traslazione di S. Maurizio Martire — S. Paolo primo erem. o solitario.

Egiziano di Tebaide, a 22 anni si ritirò in un deserto e vissevi 90. Morì nel 342.

16 M. S. Macario detto il vecchio (300-390).

Gravemente accusato diceva a se stesso: *ti convien raddoppiare il lavoro per mantener chi t'accusò.*

— Primo quarto all'1, 17 antim. —

17 M. S. Antonio Ab. patr. dei Cenobiti.

Dal 251 al 356 illustrò l'Egitto. Sentilo leggere: *se vuoi essere perfetto, va e vendi quanto hai, e dallo ai poveri ed avrai un tesoro là su in cielo*, volle e fortemente volle essere perfetto, e divenne modello di migliaia di santi in Egitto. S. Agostino leggendo la sua vita fremeva al vedere gl'ignoranti a giungere a tanta altezza e lui sapiente strisciare per terra. Degna di essere letta è la vita scritta dal suo compatriota S. Atanasio. Vendesi alla Libreria Salesiana a L. 1, 20.

S. Paolo, S. Macario, S. Antonio e S. Atanasio, bastano per darci una idea allissima dell'Egitto cristiano. Ora tutto fu desertato da Maometto, ed il protestantismo l'incivilirà colle bombe.

Commovente è la figura di S. Antonio dipinta dal Rollini nella nuova Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino. Fissandola e ricordando l'antico e moderno Egitto fa sospirare sull'antica grandezza e sull'inanità presente.

18 G. Cattedra di S. Pietro in Roma.

Ogni Cattolico Italiano deve sentire un santo orgoglio d'avere a Roma la Sede del Vicario di Dio.

19 V. SS. Mario, Marta, Audiface e Abaco martiri.

È una famiglia persiana, che fecondò col suo sangue i dintorni di Roma sotto Aureliano, nel 270.

20 S. S. Fabiano e Sebastiano martiri.

Il primo, *uomo incomparabile*, fu papa, e morì sotto Decio nel 250; il secondo, tipo del soldato, fu da Diocleziano fatto *accoppare a colpi* di bastone. Si celebra anche la traslazione dei SS. Salvatore, Avventore ed Ottavio.

21 Dom. *Sett.* S. Agnese verg. m. rom. (305).

Roma fu il teatro delle vittorie di questa forte giovanetta, di 13 anni. Minacciata rispose: *Potete versare il mio sangue, ma il mio corpo, consacrato a Gesù Cristo, non sarà mai in vostra balia.*

22 L. SS. Vincenzo e Anastasio martiri.

Il primo la Spagna nel 304, il secondo la Persia nel 628 fecondarono col loro sangue.

23 M. Sposalizio di Maria Vergine. — S. Raimondo di Pennafort (1175-1275).

Onoriamo oggi i castissimi Sposi, S. Giuseppe e Maria SS. ed imitiamo la purissima loro castità.

S. Raimondo professore a Barcellona ed a Bologna, fu l'esempio ed il benefattore dei poveri, che chiamava *suoi creditori*. Visse cento anni.

— Luna piena alle 7. 45 antim. —

24 M. S. Timoteo vesc. e martire.

Compagno di Paolo, fu il primo vescovo d'Efeso, e nel 97, sotto Nerva, a colpi di fasci fu martirizzato.

25 G. Conversione di S. Paolo.

Signore, che volete voi ch' io faccia? Ecco il principio che rese Paolo il più grande promotore della nuova civiltà.

Chi vuole notizie di questo grande apostolo legga la vita del sac. G. Bosco da noi edita. Vendesi a 0, 30.

26 V. S. Policarpo vesc. di Smirne martire (166). S. Paola, romana.

Eletto da S. Giovanni nel 96 a vesc. di Smirne, ei tanto incivilì cristianamente il popolo, che la barbara ciurmaglia tra i titoli che apportava, affinchè fosse abbruciato vivo, gridava: *Costui è il dottor dell' Asia, il distruttor dei nostri iddii.* Degna di memoria è pur la grande Paola, discendente dai Scipioni e dai Gracchi, morta nel 404.

Non vi dovrebbe essere nessuna signora cristiana in Italia, priva della sua *Vita*, edita in grande dal Marietti ed in compendio da questa Tipografia. Vendesi a 0, 50 l'ultima.

27 S. S. Giovanni Grisostomo, dottore.

Dal 344 al 407 *illuminò* l'Oriente colla sua *bocca d'oro*, e co' suoi scritti illumina ancora oggi giorno il mondo intero. *Tenera pietà, fermo coraggio e intrepido zelo per la causa di Dio*, caratterizzano questo gran Padre della Chiesa, che onorandola, grandemente onora pure Antiochia sua patria e Costantinopoli che l'ebbe ad Arcivescovo.

28 Dom. *Sess.* S. Cirillo patr. d'Aless. (444).

E il difensore del mistero dell'Incarnazione. Combattè contro Giuliano l'Apostata e contro Nestorio.

29 L. S. Franc. di Sales, dott. (1567-1622).

Si può definire il *tipo* il più atto a *colpire* la vita moderna, a stamparsi, per così dire, nella carta debole della presente società. *Forza e dolcezza.*

30 M. San Giovanni il limosiniere patrono d'Alessandria (619).

L'aggiunta di limosiniere esorime il suo carattere. Chiamava i poveri *suoi padroni e suoi signori*. In questo giorno morì nel 1740 l'Apostolo di Torino, il B. Sebastiano Valfrè. Suo motto era: *Amiamo Iddio ch'è sommamente amabile, amiamo Iddio. Degna d'esser* letta è la sua *vita* edita dallo zelante Cav. Pietro Marietti di Torino.

31 M. S. Pietro Nolasco, salvatore degli schiavi (1189-1256).

Sua aspirazione principale era la libertà degli schiavi cristiani sotto i Mori adoratori di Maometto.

— Ultimo quarto alle 10, 56 antim. —

FEBBRAIO.

1 G. S. Ignazio vescovo d'Antiochia m. (107).

Discepolo di S. Giovanni Evangelista, stampò in sè tutte le sue virtù, e S. Giovanni Grisostomo lo definì come il *modello d'ogni vescovo.*

2 V. La Purificazione di Maria SS.

Purifichiamo l'intelletto ed il volere ed offriamoci a Dio quali candele accese d'amore per Lui.

3 S. S. Biagio vesc. di Sebaste in Armenia (316). *Benedizione delle candele.*

Preghiamo il santo, affinchè ci ottenga da Dio la purificazione del gusto spirituale, oltre alla preservazione delle malattie della gola.

4 Dom. *Quinq.* S. Andrea Corsini vesc. di Fiesole (1373).

Nato Andrea ai tempi di Dante, di cui è compatriota, fu dapprima carattere di *lupo*, come lo chiamò sua madre; ma essa colle sue parole, io mise nella via di divenire, siccome divenne, un santo.

5 L. S. Agata verg. e m. sicil. (251).

Fu martirizzata in Catania e morì dicendo: *Signore, mio Dio, Voi siete quegli che ha dal mio cuore diradicato ogni affetto mondano; ricevete ora il mio spirito.*

6 M. S. Dorotea v. e m. — S. Guarino vesc.

S. Guarino bolognese, illustrò Mortara e Pavia, e fondato in patria uno spedale ad onore del nome di Giobbe, morì nel 1159.

7 M. S. Romualdo Ab. Fondat. dei Camaldolesi (1027). *Le ceneri.*

Nacque in Ravenna nel 956, fu educato da giovane mollemente. In duello tra suo padre ed un suo nemico, lo risolse ad abborrire un mondo, che la giustizia fa consistere nella forza, e datosi a Dio si fece santo.

— Luna nuova alle 6, 40 pom. —

8 G. S. Giovanni di Matha, fondatore dei Trinitarii (1213).

Con S. Felice di Valois vagheggiò ed attivò la libertà degli schiavi cristiani in Africa e fondò una istituzione, che tenne accesa la fiaccola della religione e della civiltà in Europa ed altrove, liberando gli schiavi d'ogni genere.

9 V. Corona di spine di N. S. Gesù C. S. Apollonia Verg. d'Aless. (249).

Alessandria d'Egitto fu il teatro in cui Apollonia dimostrò l'eroismo che ispira la religione, poichè in una sommossa contro i cristiani, per non pronunziare empie parole, preferì il fuoco.

10 S. S. Scolastica verg. sorella di San Benedetto (543).

Dalla sua scuola dobbiamo imparare la potenza della preghiera, poichè desiderando trattenersi con suo fratello in santi ragionamenti, ottenne da Dio la pioggia, che impedì l'allontanamento del fratello.

11 Dom. I. *Quar.* Ss. 7 Fondatori. dei Servi di Maria.

Sono dessi sette eroi fiorentini, morti, i primi nel 1262, il terzo nel 1205, epoca in cui Firenze dava al mondo l'Alighieri, tre nello stesso secolo e l'ultimo nel 1310.

12 L. B. Nicolò laico, minimo (1649–1709).

Nacque in Longobardi di Calabria nel 1649. Di lui è scritto che *arava la terra, ed era sempre il primo all'opera e l'ultimo a lasciarla.* Si fece in seguito frate tra i Minimi e divenne un grande uomo, un santo.

13 M. S. Gregorio II, P. - S. Caterina Ricci.

Nato in Roma, successe a Sergio, nel 715. Diede grande sviluppo alla civiltà cristiana in Germania, e contrastò le barbarie della mollezza greca, capitanata da Leone Isaurico. S. Caterina nacque nel 1522 e morì nel 1589.

14 M. *Temp.* Ss. Cirillo e Metodio apostoli degli slavi (880).

Incivilirono alla civiltà cristiana gli slavi, boemi, moravi, bulgari e parte dei tartari.

— Primo quarto alle 10, 24 antim. —

15 G. Ss. Faustino e Giovita, mm. bresciani.

Illustrarono con la parola e col sangue la terra bresciana sotto Adriano nel 121.

16 V. *Temp.* SS. Lancia e Chiodi di N. S. S. Gregorio, P. X (1276).

Si onora la lancia che servì ad aprire il costato ed il Cuore SS. di Gesù. Il motore, il braccio che spinse detta Lancia, si può dire che è la forza dell'iniquità degli uomini d'ogni tempo e d'ogni luogo, e si può dire che tutti abbiamo avuto parte a trafiggere quel Cuore. Onorare ora la Lancia intinta di quel Santo Sangue si è un riparare alla nostra ingratitudine.

Nato in Piacenza, S. Gregorio, insegnò in Italia a Parigi, a Liegi. Fatto papa attuò il Concilio di Lione nel 1274 per le cose d'Oriente.

17 S. *Temp.* S. Flaviano arcivescovo di Costantinopoli (449).

Fu atleta sostenitore dell' *Incarnazione del Verbo*, e combattendo contro Eutiche, Nestorio e Dioscoro, venne da quest'ultimo a calci martirizzato.

18 Dom. *II.* S. Simeone V. di Gerusalemme.

È uno dei primi campioni del cristianesimo. Nacque circa ott'anni prima di Cristo e morì nel 106 d'anni 120. Lottò contro gli eretici Nazareni ed Ebioniti, gli ultimi dei quali insegnavano essere lecito il divorzio.

19 L. S. Barbato V. di Benevento (682).

Acceso di zelo alla vista dei disordini della Chiesa di Benevanto, diedesi a vivamente combatterli.

20 M. B. Giovanni di Parma (1289).

Fu amato da S. Luigi re di Francia, e seppe procacciarsi, colla sua scienza e virtù, onore dai Greci in Oriente.

21 M. B. Matteo V. di Girgenti (1451).

Fu compagno di S. Bernardino da Siena ed illustrò, con le sue virtù, specialmente la Sicilia.

22 G. Cattedra di s. Pietro in Antiochia.

Si onora un fatto di S. Pietro, quello d'essere stato sette anni alla sede d'Antiochia, città celebre dell'Asia Minore, ove i discepoli di Cristo presero il nome di Cristiani, vale a dire seguaci ossia *imitatori* di Cristo.

— Luna piena alli 48 min. antim. —

23 V. S. Pier Damiani v. d'Ostia.

Nacque in Ravenna nel 988. Fu un vero astro fra la notte del secolo XI. Era quello un secolo di morale decadimento. Verso gli scostumati così tuonava: *Non mai potremo tornare le cose nello stato primiero; ma se per nostra trascuraggine riducessimo a nulla la poca osservanza* (delle leggi) *che rimane, come ripareranno l'età avvenire a cotali disordini. Evitiamo almeno il rimprovero vergognoso d'aver dato l'ultimo crollo all'ordine e tramandiamo fedelmente alla posterità gli esempi di virtù che ci hanno lasciati i nostri maggiori.* Sante parole che dovrebbero tuonare all'orecchio di ogni galantuomo del secolo XIX. Se tuonava contro il *disordine* dei suoi tempi, non mancava di lodi per *l'ordine*. E degli attivi monaci piemontesi di Fruttuaria in S. Benigno, fa gli elogi ad Adelaide, dicendo: *Efraim interpretato vale fecondità, quello appunto si è il veramente monte Efraim, ove a vita comune stanno i sinceri Israeliti, i quali, fecondando, quasi uniti assieme in guisa di legioni, i campicelli delle menti loro, con assiduo studio sulla sacra scrittura, riportano copiose ricolte di messe spirituali, che ripongono angelicamente nei granai celestiali. Quello è appunto, io ripeto, il vero monte Efraim, in cui si posa il nerbo dell'esercito, ed un gruppone di gagliardi guerrieri ... Pertanto, come più posso, raccomando alla tua custodia il monastero di Fruttuaria, siccome eletta dimora di Gesù.....*

24 S. S. Mattia Apostolo (1° secolo).

Eletto all'Apostolato predicò in Cappadocia ed ai popoli vicini al Mar Caspio.

25 Dom. *III.* S. Felice Papa e martire.

26 L. S. Alessandro Patr. d'Alessandria (326).

Eletto a detta sede nel 313, ebbe a fiero nemico Ario, il quale ambivagli il posto. Elesse a suo successore Atanasio, che fu il martello demolitore dell'arianesimo.

27 M. S. Leandro vescovo di Siviglia (596).

L'arianesimo, martellato da S. Atanasio, passò in Ispagna coi Goti. S. Leandro, in compagnia di suo fratello S. Fulgenzio, diedero l'ultimo crollo e la Spagna fu cattolica. Lasciò alla sua sede il grande S. Isidoro.

28 M. B. Antonia di Firenze (1472).

Spinta da S. Giovanni da Capistrano, assunse il governo del Monastero del *Corpus Domini* in Aquila, e vi diede esempi luminosi d'umiltà e d'ogni altra virtù.

MARZO.

1 G. S. Niceforo m. e B. Stefana Quinzani.

I campi di Soncino ebbero l'onore d'essere coltivati da Stefana, e la sua vita gli fa l'elogio di sua *assiduità ai lavori campestri*. Morì questa Vergine bresciana nel 1530.

2 V. Le *Cinque Piaghe di N. S.* e S. Simplicio, P. e SS. Mart. d'Italia sotto i Longob.

S. Simplicio, *ornamento del clero di Roma*, eletto papa nel 467, vide cadere l'impero sotto i colpi degli Alani, Goti, Svevi e Eruli, i quali ultimi stesero a re Odoacre nel 476. Il santo confortò la Chiesa in questa procella. Cento anni dopo, i Longobardi *sbucati dalla Scandinavia e dalla Pomeriana, portarono in Italia la desolazione* e volendo far adorare il loro idolo *(una testa di capra) quaranta contadini Italiani* col loro sangue inaffiarono i campi Lombardi nel 579. S. Simplicio morì nel 483.

— Ultimo quarto alle 3. 55 antim. —

3 S. S. Cunegonda imperatrice (1040).

Cunegonda imperatrice alemanna, *all'orazione ed alla lettura aggiungeva il lavoro delle mani*. È questo un saggio dell'immensa civiltà che l'Italia cristiana trasfuse nel sangue dei barbari invasori soppraccennati.

4 Dom. IV. S. Casimiro, princ. Polacco (1483).

Abborritore del lusso e della mollezza della corte, temperava l'animo sui dolori di Cristo. Amava con tal tenerezza i poveri, che sentiva in se stesso i lor disagi, e dispensava tutto il suo e spingeva altri a far la stessa cosa. Se a suo onore, nel 1883, si celebrasse un centenario imitativo dai ricchi slavi, forse il nichilismo scomparirebbe come ai tempi di S. Casimiro. Esso per annullarli riduceva se stesso al *nihil*. O fuoco di carità o quello di dinamite.

5 L. S. Giovanni Giuseppe della Croce (1734).

... riconoscevano per padre i poveri mentr'era in famiglia. Fattosi alcantarino, si propose a modelli S. Francesco d'Assisi e S. Pietro d'Alcantara e li imitò talmente, che alla sua morte, l'espansivo popolo napoletano esclamava: *È morto il santo: andiamo vedere il santo.*

6 M. S. Coletta Boilet (1380-1447).

Figlia d'un falegname, *partivа il suo tempo fra l'orazione ed il lavoro delle sue mani.* Dal lavoro manuale passò ad altro lavoro, e Parigi, Beauvais, Noyon, Amiens ed altre città furono il campo dei suoi lavori d'incivilimento.

7 M. S. Tommaso d'Aquino (1226-1274).

È questo un vero sole che illuminò l'Europa vivendo, ed il mondo dopo morte co' suoi scritti. Ed il S. P. Leone XIII a lui rivolge tutte le intelligenze che vogliono *conoscere la verità nella sua piena luce, libera dalle nebbie del mattino del paganesimo e dai nuvoloni della sera o della mezzanotte.* S. Luigi re di Francia, e S. Bonaventura erano suoi intimi amici.

8 G. S. Giovanni di Dio (1495-1550).

Portoghese di nazione, fu pastorello di Castiglia, sotto Carlo V. Giovanni d'Avila, il più celebre predicatore di Spagna, lo convertì, e divenne un santo, fondatore dell'*Ordine della Carità.*

9 V. PREZIOSISSIMO SANGUE DI N. S. G. C. S. Francesca rom. Fond. delle obl. (1440)

Nata in Roma nel 1384, quatt'anni dopo la morte di S. Caterina da Siena, *colla sua vita austera esercitò grande forza sulle dame romane, molte delle quali, colpite,* dalle sue virtù, *abbandonavano le vanità.*

— Luna nuova alle 5 antim. —

10 S. Ss. 40 martiri di Sebaste (320).

La sapienza dei filosofi, l'eloquenza degli oratori, rimangonsi confuse allo spettacolo straordinario della pugna gloriosa dei martiri. E noi, che trascuriamo d'amar Dio! (S. Efrem).

11 DOMENICA DI PASSIONE e S. Eulogio prete spagnuolo e m. (859).

Confortò al martirio parecchi santi spagnuoli perseguitati da Abderramo III e da Mahomad e finalmente fu esso stesso martirizzato.

12 L. S. Gregorio il Grande, papa e dottore.

Nacque in Roma nel 540. Studiò grammatica, rettorica, filosofia e leggi. Giustino II lo creò primo magistrato di Roma. Si fece monaco e fondò monasteri. Designò l'incivilimento cristiano dell'Inghilterra, ed eletto papa l'attuò. Il ben governare anime chiamava *l'arte delle arti e la scienza delle scienze.* Passò al cielo nel 604.

13 M. S. Niceforo patriarca di Costantinopoli (828).

Dolcezza e pazienza furono le armi che adoperava contro il vizio e contro gl'iconoclasti o rompitori delle immagini.

14 M. S. Matilde regina di Germania (968).

Servica i poveri ed insegnava loro a far conto d'uno stato, che volle Gesù Cristo sceglierst. Il socialismo tedesco ai suoi tempi era coperto da otto strati di cent'anni per ciascuno, tanto lo teneva lungi la fede viva del cristianesimo di quei secoli.

15 G. S. Zaccaria papa (752).

Edificò col suo straordinario fervore i Longobardi, ed ottenne da Luitprando, loro re in Pavia, quanto desiderava. Represse certo Virgilio, che insegnava esistere uomini non discendenti da Adamo. Adornò Roma di Chiese e di stabilimenti pei poveri.

— Primo quarto alle 9 pom. —

16 V. *SS. Addolorata.* — B. Pietro da Siena.

Un bellissimo modo d'onorare i dolori di Maria si è di imitare il B. Pietro da Siena. Fu desso un artigiano, *fabbricante di pettini.* Era così amante del silenzio, che *quando esponeva i suoi pettini alla vendita, ne diceva il prezzo in una parola sola, e poscia il dito alla bocca* et tacebat. *Lavoro* (labor) *e silenzio.*

17 S. S. Patrizio vescovo apostol. d'Irlanda.

È il padre spirituale dell'Irlanda. La convertì al cristianesimo e la *riempì di chiese e di scuole* e vi gettò semi tali, che ancora oggi il frutto regge alla furiosa che tutto vorrebbe stravolgere ed alle *proteste* di tre secoli.

18 DOM. DELLE PALME. S. Gabriele Arcang.

Questo giorno ci ricorda l'Arcangelo Gabriele ed il trionfo dell'Uomo-Dio.

19 *Lunedì santo.* S. Giuseppe.

Giuseppe vuol dire *progresso*, ed a questo nome corrisponde il fatto. Nell'oscurità d'una bottega da fabbro, lavorando or col martello, or con lo scalpello, or con la pialla, curando il lavoro da cui traeva la vita corporale, lavorò se stesso e si *eseguì* così perfettamente, che il Vangelo facendone l'elogio, lo chiama *uomo giusto*, uomo che compì il *progresso*, essendochè quando l'essere è nella propria perfezione non ha più bisogno d'andar avanti. *È giusto, ed il suo cammino è il restare ciò che si fece.*

20 *Martedì santo.* B. Ambrogio di Siena (1286).

Fu amico del B. Pietro da Siena, di cui, *benchè povero artista, facevasi gloria di eseguire i consigli.*

21 *Mercoledì santo.* S. Benedetto Patriarca.

È incredibile il bene che apportò questo santo al mondo intero. Fu una vera *benedizione*. *Fu un altro Mosè.* Nato in Norcia, dopo la caduta dell'impero romano, raccolse gli avanzati elementi e li trasfuse nella sua gigantesca istituzione, che a guisa di grand'albero, riparò la civiltà greco-romana dagli uragani spaventevoli di quelle epoche, e cristianizzandola la fece servire al perfezionamento cristiano e civile dell'umanità. La sua istituzione conta 37 mila case! La sua regola prescrive 7 *ore di lavoro manuale al giorno e 2 di lettura.* Morì nel 543.

22 *Giovedì santo.* S. Caterina da Gen. (1510).

» Avea Caterina un sì vivo desiderio di unirsi al suo Salvatore in Sacramento, che portava una santa invidia ai sacerdoti, i quali avevano tutti i giorni questa santa ventura» (Butler).

23 *Venerdì santo.* S. Toribio arcivescovo di Lima (1538-1606).

La Spagna nel secolo di sua grandezza religiosa e civile, diede fra gli altri questo santo. Dalla magistratura venne eletto a ristaurare la religione nel Perù.

— Luna piena alle 6,31 pom. —

24 *Sabato santo.* B. Giuseppe *Maria* Tommasi.

Egli fu nominato Giuseppe, per riconoscenza a S. Giuseppe, alla cui intercessione i suoi genitori attribuirono la grazia d'averlo ottenuto.

25 Pasqua di Risurrezione ed ANNUNZIAZIONE.

26 L. S. Lugdero ves. ed ap. della Sassonia.

Visse dal 743 al [illegible]. Fu discepolo di S. Gregorio d'Utrecht e d'Alcuino. Annunziò il vangelo ai Sassoni ed in *Westfalia* sotto Carlomagno.

27 M. S. Giovanni d'Egitto (305-394).

Imparò in sua fanciullezza il mestiere del falegname, e fu modello dell'artigiano fino ai 25 anni e dell'anacoreta fino ad 89. Illustrò l'Egitto per un secolo intero. Ai curiosi di vederlo diceva: *Ti debbo avvertire, che non abbi più di queste voglie di vedere i servi di Dio sulla terra. Contentati di considerare la loro vita in ispirito e di imitarne le azioni.*

28 M. S. Sisto III, papa romano (440).

Combattè i Pelagiani e riconciliò gli Orientali con s. Cirillo d'Alessandria.

29 G. S. Secondo d'Asti e B. Paola Gambara.

Nata in Brescia nel 1463, sposata al Conte di Benasco, diretta dal B. Angelo da Chivasso, *condusse tanto esemplare vita, che in breve divenne celebre il suo nome in tutto il Piemonte.*

30 V. S. Giovanni Climaco (525-605).

Illustrò in vita la terra già santificata dalla Sacra Famiglia, la Palestina e l'Egitto, e col suo *Climax*, ossia *scala* della perfezione dell'uomo, illustrò il mondo intero.

31 S. B. Amedeo, Duca di Savoia (1472).

Passione in lui dominante, osiamo dire, fu la *carità*. Soleva dire che *la miglior guardia dei principi è l'amore dei popoli: i cuori dei sudditi affezionati sono le migliori fortezze di cui eglino possano circondarsi.* (Butler)

Chiesto da un'*ambasciatore se amasse per avventura la caccia e mantenesse cani*, prese per mano l'ambasciatore, lo condusse ad una finestra ove 5 o 6 poveri si accavalcavano per ricevere l'elemosina, -*eccovi*,-gli disse,-*eccovi la caccia in cui trovo le mie delizie.*

— Ultimo quarto alle 8, 51 pom. —

APRILE.

1 Dom. *in Albis.* S. Sisto I, papa e m. (142).

Questa domenica si chiama *in albis* perchè i nostri antichi fratelli, allorchè erano battezzati portavano per sette giorni gli abiti *bianchi*, in segno della loro *purità ed innocenza.*

S. Sisto introdusse nella Messa il *Sanctus* ed il *Memento* dei morti.

2 L. S. Francesco di Paola Fond. dei Minimi

Dal 1416 al 1508 illustrò l'Italia meridionale, che lo diede al mondo. Fondò se stesso nell'*umiltà*, chiamò *minimi* i suoi seguaci, *correttore* il superiore. Suo motto: la *carità*.

3 M. S. Riccardo vesc. di Chichester in Inghilterra 1253.

Diedesi fin da giovane agli studi. Li abbandonò, perchè *essendo venuti a mal termine le facoltà di suo fratello, egli volle assumere il carico di coltivare le di lui terre; e a forza di cure e d'industria gli venne fatto di porlo in istato di reggere onestamente la vita.* Abbandonò i campi e coltivò in compagnia di s. Edmondo il terreno intellettuale d'Inghilterra e si fece santo.

4 M. S. Isidoro di Siviglia (636).

Venne sempre riguardato come il più illustre dottore di Spagna. Arrestò la barbarie dei Goti, ivi stabilitisi nel 412 e venne dichiarato *il più saggio uomo che fosse comparso per illuminare gli ultimi secoli.* (Butler)

5 G. S. Vincenzo Ferreri, domenicano.

Illustrò l'Europa dal 1357 al 1419. Genova, Lombardia, Piemonte e Savoia furono pure il campo delle sue fatiche. Faceva consistere l'*uomo* perfetto in schivare le *distrazioni superflue, preservarsi dall'orgoglio e dall'amore smoderato al sensibile.*

6 V. S. Celestino I, papa (432).

Successe a s. Bonifacio nel 422. L'anima sua grande così lo faceva scrivere: *La mia vigilanza non ha luoghi circoscritti, ma si estende in tutti i paesi nei quali adorasi Gesù Cristo.*

7 S. S. Afraate anacoreta in Siria (sec. IV).

L'imperatore Valente, vistolo un giorno a correre disse gli: *Ove andate sì veloce?* - *A pregare per la prosperità del vostro regno* — rispose.

— Luna nuova alle 2, 7 pom. —

8 **Dom.** II. S. Alberto patr. di Gerusalemme.

Parma lo diede al mondo, Mortara l'ebbe canonico nel 1179. Vercelli l'ebbe vescovo dal 1183 al 1203 ed Acri lo martirizzò nel 1214. Fu arbitro di Clemente III e Federico Barbarossa.

9 L. S. Maria Egiziaca (sec. V).

Interrogata da Zosimo quanti anni visse nel deserto, come fosse così istruita, rispose: *Egli è, se non erro, quarantasette anni, che uscii fuori della città santa, e vissi dei pani che aveva meco portati, finchè mi durarono. Indi d'erbe del deserto. Non vidi mai i libri santi, ma Iddio sa dare all'uomo l'intelligenza.*

10 M. S. Ezechiele profeta.

Questo grande profeta, anche considerandolo solo umanamente siccome letterato, vien paragonato dal Lowth ad Eschilo. *I suoi pensieri sono elevati e pieni di fuoco sacro.* Egli è quasi eguale ad *Isaia.* Ebbe il premio dei grandi uomini, che con coraggio sferzano il vizio, cioè *fu ammazzato presso Babilonia e deposto nel sepolcro di Sem ed Arfaxad, progenitori d'Abramo.*

11 M. S. Leone il Grande, papa (461).

Eletto papa nel 440, fu l'uomo *destinato da Dio a sottomettere la sapienza del secolo alla vera fede, cui mise in mano le armi della scienza e della verità.* Colla sua forza sostenne la cadente società greco-romana, tenne lontana quella barbara e l'una e l'altra cristianeggiò.

12 G. S. Giulio I, papa (352).

Sostenne grandi travagli per la difesa della fede contro gli ariani e protesse S. Atanasio loro martellatore.

13 V. S. Giustino, filosofo e martire (166).

È un peccato che di quest'*uomo maraviglioso* non si trovi una vita sua popolare a cui vadano uniti i più bei tratti delle sue opere.

14 S. Ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo martiri, nel 229 in Roma.

S. Cecilia, con l'armonia delle sue virtù, accese Valeriano della nuova civiltà cristiana; Valeriano accese Tiburzio suo fratello, e Massimo, *edificato dal loro discorso dal loro coraggio, rinunziò alle superstizioni del paganesimo,* e tre martiri ebbero la corona.

— Prima quarto alle 9, ant. —

15 **Dom.** III. Patrocinio di S. Giuseppe.

Un mezzo efficacissimo per ottenere il patrocinio del Santo, si è quello d'onorarne il nome col progresso nelle sue virtù, come fece il santo di cui domani celebrasi la festa, il quale, non si contentò di ricevere il venerato nome, ma volle essere quello che col nome significava.

16 L. S. B. Giuseppe Labre (1748-1783).

Fu l'uomo *suscitato dalla Provvidenza per contrastare allo spirito d'orgoglio, di cupidigia, di mollezza e della vana filosofia del secolo scorso.* Fu canonizzato nel 1882 ed in quest'anno occorre il suo primo centenario, il quale ciascuno può celebrare privatamente imitandolo nell'*umiltà*, nel *disinteresse* e nella *forza* di carattere, che gode nel proprio progresso più che non nelle mollezze d'una vita fiacca.

17 M. S. Aniceto, papa e martire (sec. II).

Siro di nazione, *invincibile* di nome e di fatti, governò la Chiesa dal 167 al 175. Fu visitato da S. Policarpo, col quale trattò per il tempo della festa di Pasqua, questione a quei tempi agitatissima. Decretò che gli ecclesiastici *non coltivassero a modo dei secolari i capelli.*

18 M. S. Apollonio apologista (186).

Senatore, pien di senno greco, abbandonò gli errori della filosofia pagana ed abbracciò la verità cristiana. *Un eccellente discorso fatto in favore del cristianesimo in pien senato* (vuoto di senno)gli valse *la perdita della testa.*

19 G. S. Leone IX, papa (1054).

Alsaziano d'origine, costrinse i signori d'Alsazia ad accettare la *Tregua di Dio*, mitigamento alle feroci guerre di quei tempi. Fu pieno di *zelo contro gli errori di Berengario risguardanti il Sacramento, capo'avoro dell' amore dell' onnipotenza e della sapienza del nostro Dio*, l' Eucarestia.

20 V. S. Agnese di Montepulciano verg. (1317).

Non può leggersi la sua vita senza ammirarne le stupende opere della grazia (Butler).

21 S. S. Anselmo Arciv. di Cantorbery.

Abbandonò Aosta sua patria, si fece allievo di Lanfranco, altro Italiano di Pavia, nato nel 1005, e con il medesimo illustrò l'Inghilterra, l'Europa e il mondo con i suoi esempi e coi suoi scritti. Nacque nel 1033 e morì nel 1109. *Peccato che l'Italia non l'onori almeno con una edizione dei suoi scritti!*

22 Dom. IV. S. Sotero e Caio papi e mm.

Governarono la Chiesa dal 175 al 179 il primo, e dal 283 al 296 il secondo.

— Luna piena alle 11, 57 ant —

23 L. S. Giorgio martire (verso il 303).

L' oriente lo chiama il *gran martire* e l' occidente lo tenne sempre come uno dei più illustri martiri di Gesù Cristo.

24 M. S. Fedele da Sigmaringa (1622).

Di patria alemanno, studiò in Svizzera ed edificò l'Europa nei suoi viaggi: ad una banda di soldati calvinisti che lo spingevano a rinunziare la fede, così rispose: *La dottrina cattolica è la dottrina di tutti i secoli; non sarà dunque mai vero che io vi rinunzi.*

25 M. S. Marco Evangelista (68).

S. Ireneo lo chiama *discepolo ed interprete di S. Pietro*, il quale *lo creò vescovo d' Alessandria d'Egitto*, città, dopo Roma, la più celebre del mondo. Scrisse l'Evangelo, parola che significa *buon annunzio. La maniera con cui lo scrisse è concisa e torna assai gradevole al lettore per le attrattive di una elegante semplicità.* Lo scrisse in Italia verso l'anno 49. Si portò poi in Egitto, dove, appena sbarcato in Alessandria, convertì il calzolaio Aniano e ne fece un Santo.

26 G. Ss. Cleto e Marcellino papi.

Il primo fu il terzo papa dopo s. Pietro e fu martirizzato nel 93, ed il secondo nel 304.

27 V. S. Anastasio I papa, e S. Zita v.

S. Girolamo chiama Anastasio *uomo di santa vita, di ricca povertà e di sollecitudine apostolica.* Così pure può dirsi di S. Zita; *donna di santa vita e donna di povertà ricca d'opere generose.*

28 S. S. Vitale mart. a Ravenna (62).

Nato a Milano, padre di s. Gervasio e Protasio, per la fede fu vivo abbruciato.

29 Dom. V. S. Pietro veronese, martire

Illustrò colla sua parola e coi suoi esempi l' Italia dal 1205 al 1252. *Nel milanese gli andavano incontro colla croce, collo stendardo, colle trombe e coi tamburri.* Sovente lo portavano sopra una specie di lettiga, *onde la folla non lo schiacciasse. Milano a quei tempi conosceva i grandi e li scolpiva nello spirito del suo popolo, quinti in quel monumento dei monumenti, nel Duomo.*

30 L. S. Caterina da Siena (1347-1380).

S. Caterina è *il portento di tutti i secoli. Grande anima, grande cittadino, grande scrittore.* Degna di speciale memoria in quest'anno, in cui cade il decimo primo centenario della sua morte, è s. Ildegarda, moglie di Carlomagno, *illustre donna che presentò sul trono l'esempio di virtù eccellenti da disgradarne quelle di* alcuni *chiostri.* Morì nel 783. Quali donne vanta il medio evo!

— Ultimo quarto alle 7, 45 ant. —

MAGGIO.

1 M. *Rogazioni* Ss. Filippo e Giacomo ap.

Filippo, appena conobbe Gesù, subito lo fece conoscere a Natanaele dicendo: *abbiamo trovato quello di cui si parla nella legge di Mosè e negli scritti dei profeti. Gesù di Nazareth, figliuolo di Giuseppe* e di Maria. Trovossi poi con Maria alle nozze di Cana. S. Giacomo era nipote della Vergine. Qual divozione dovevano avere a Maria!

2 M. *Rogazioni* S. Atanasio.

L'eloquentissimo Nazianzeno così loda questo santo: *Lodando s. Atanasio, io lodo la stessa virtù, e in vero non è un lodare la virtù lodando chi tutte in sè riunillel* Lavorò senza posa a difendere l'Incarnazione del Verbo di Dio nel seno di Maria SS.

3 G. **Ascensione di N. S. G. C.** - S. Monica

È il modello delle madri cristiane. Avvisava essere lo stato di colpa del suo figlio mille volte più terribile che il nulla. Fu una vera immagine di Maria SS. (332-387)

4 V. *SS. Sindone.*

5 S. S. Pio V. Papa (1504-1572).

Nato in Bosco, nel Piemonte, eletto papa nel 1566, *riformò la Chiesa adoperando ogni sforzo per far osservare i decreti del Concilio di Trento. Spinse le sue sollecitudini in America, nelle Indie e persin all'estremità del nuovo mondo,* e la vincita della civiltà cristiana sulla barbarie mussulmana a Lepanto, attribuì a Maria, alle cui Litanie aggiunse il titolo di: *Auxilium Christianorum.*

6 Dom. S. Giovanni a Porta Latina.

Si onora il miracolo operato da Dio in favore dei fedeli di Roma, allorchè S. Giovanni, presso la *Porta Latina,* dall'*olio bollente uscì più forte e vigoroso che non v'era entrato.* Fu S. Giovanni il primo figlio di Maria.

— Luna nuova alle 10, 28 pom. —

7 L. S. Stanislao vesc. e martire.

Dal 1030 al 1079 edificò la Polonia con le sue virtù. Combattendo le immoralità di Boleslao, fu dallo stesso re, *trascinato da rabbia feroce, ucciso, ed allì* 8 di maggio andò colla Vergine in cielo.

8 M. Apparizione di S. Michele Arcang.

Fu il primo essere spirituale che emise il potente grido: *chi come Dio?* grido che atterrò Satana, il quale credevasi *siccome Dio.* Imitiamolo!

9 M. S. Gregorio Nazianzeno Dottore.

Questo grand'uomo, *dopo S. Giovanni,* il solo che fosse chiamato *teologo,* fu *sommo oratore,* nobilissimo poeta, *gran santo.* Parlando di Maria, dice che *il Signore benedetto fece un puro tempio al tempio; tempio di Cristo Maria tempio di Dio Gesù.* Visse dal 330 circa al 399.

10 G. S. Antonino Vescovo.

Firenze gli fu patria, e dal 1389 al 1459 l'edificò. Fin da piccolo, suo gusto era di pregare Maria e di leggere buoni libri. *Sapete voi perchè si chiama Maria? Maria ha cinque lettere e ciascuna lettera è un mistero:* M, *madre di tutti:* A, *arca dei tesori,* R, *regina celeste;* I, *fattura dei nemici;* A, *avvocata dei peccatori.* Così soleva insegnare.

11 V. S. Francesco di Girolamo.

Nacque nel 1642 a Grottaglie e morì nel 1716 a Napoli. Sua prediletta orazione era quella di S. Bernardo: *Ricordatevi o pietissima Vergine Maria* ecc.

12 S. S. Epifanio Arc. di Salamina in Cipro.

Nato nel 310 in Eleuteropoli, morì nel 403. Fu divotissimo di Maria ed a chi accusa i cattolici d'adorar Maria per tutti risponde: *Bella veramente è Maria, bellissima, santissima, piena di gloria: ma la sua gloria non m'abbacina, il suo splendore non m'accieca: no, io non l'adoro, ella non è da tanto.*

13 Dom. Pentecoste e S. Giov. il silenzioso.

Oggi celebrasi la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo. Noi imitiamo S. Giovanni, che fin dal secolo VI, in età di 18 anni, edificò in Nicopoli sua patria un tempio ed un cenacolo cioè monastero a Maria, ed imitiamolo nell'edificare in noi un grand'amore al *silenzio.*

— Primo quarto alle 11, 23 pom. —

14 L. S. Bonifazio martire (307).

15 M. S. Isidoro agricoltore (1130).

Pensando che un agricoltore divenne patrono di Madrid, capitale di sua patria, esce spontaneo il *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles* cantato da Maria, della quale oggi incomincia la Novena per la sua festa, sotto il titolo: AUXILIUM CHRISTIANORUM.

16 M. S. Giovanni Nepom. e S. Simone Stock.

Boemo il primo, nacque in Nepomuk verso il 1330 e fu il primo martire del *segreto della confessione*. Fu gettato nella Moldava nel 1383. È degno d'essere in quest'anno, suo V centenario, con *confessioni sincere* onorato.

17 G. S. Pasquale Baylon (1540-1592).

Fu uno di quegli uomini chiamati ignoranti, perchè non sanno leggere nè scrivere; perchè non sanno che il sole è fermo e la terra si muove, e che la luna è un pianeta spento, che gira attorno alla terra, ma che nel gran libro della natura sanno leggere l'immagine di Dio dovunque stampata. Esso fu *pastorello, ortolano, cuoco, refettoriere* ed in tutti questi mestieri fu modello. Svegliando i suoi fratelli al mattino, soleva dire: *Dio sia benedetto, leviamoci su, e andiamo a lodare Dio*, sole che mai non si spegne ed a lodare la Madre di Lui, *bella come la luna*.

18 V. *Tempora* S. Enrico e S. Teodoto.

Re di Svezia il primo, ricevuta notizia, in tempo della Messa, che i ribelli si avanzavano per assalirlo, placido disse: *Finiamo almeno il Sacrificio; il rimanente lo passeremo in altro luogo*, e ricevette il martirio nel 1151.

Il secondo ebbe a *pigione un'osteria, e diedesi a vender vino*, ed in tutto si *mostrò giusto, temperato e pien di zelo*. Fu un tipo del commerciante cristiano, fu martirizzato nel in Ancira.

19 S. *Tempora* S. Pier Celestino papa.

Dal 1221 al 1296 fu *l'esempio della più profonda umiltà*, virtù tanto difficile a stimarsi, si che Dante stesso non seppe riconoscerla e stimarla in esso santo.

20 Dom. I. SS. TRINITÀ S. Bernardino da Siena (1380-1444).

Fin da bambino fu divotissimo di Colei che è Figlia dell'Eterno Padre, Madre dell'Eterno Figlio e Sposa dell'Amore Sempiterno, Santuario della SS. Trinità.

21 L. S. Felice da Cantalice (1513-1587).

Povero di nascita, ma ricco di buon volere, *si pose al servizio d'un gentiluomo napoletano, lavoratore di terre e nel giornaliere suo lavoro rendeasi accetto a Dio*. Si fece cappuccino e santo.

22 M. S. Ivone (1253-1303).

Sua madre gli ripeteva soventi: *guarda di vivere in modo da poter diventar santo*: ed esso rispondeva: *È questo è bene lo scopo a cui tendo*: e col fatto, fu santo ufiziale inglese, *avvocato dei poveri*, poi santo parroco.

— Luna piena alle 8, 14 ant. —

23 M. B. Andrea Bobola (1592-1657).

Fu, come l'indica il nome, un *uomo fortissimo*, che onora la Polonia, dalla quale ebbe i natali e le fu Apostolo di civiltà cristiana in tempi burrascosi.

24 G. **Corpus Domini** – *Maria Auxilium Christianorum.*

Giovanni Sobieschi, gloria della Polonia dopo d'essersi comunicato: – *Soldati! per la gloria della Polonia, per la liberazione di Vienna, per la salute di tutta la cristianità, sotto alla protezione di Maria, noi possiamo con sicurezza marciare contro ai nemici e nostra sarà la vittoria!* Così disse e così fece, e l'Europa fu salva dalla barbarie mussulmana, nel 1683, dal coraggio che ispira Gesù in Sacramento e dalla protezione di Maria.

25 V. S. Maria Maddalena de' Pazzi.

Nacque in Firenze nel 1566 e morì nel 1607. Soleva dire: *Per procurarmi il bene di ricevere Gesù in Sacramento, io non mi starei un momento in forse ad entrare se fosse d'uopo nella grotta di un leone.*

26 S. S. Filippo Neri (1515-1595).

Nell'anno in cui la Spagna dava al mondo la Rosa del Carmelo, S. Teresa, l'Italia gli donava da Fiorenza il fiore odorosissimo di S. Filippo. Del suo amore a Gesù Sacramentato ed a Maria, veggasi nella sua vita publicata dalle Letture Cattoliche nel Gennaio del 1879. Vendesi a L. 0,40,

27 Dom. II. S. Giovanni I, papa e m.

Toscano di nascita, eletto papa, fu dal barbaro Teodorico, come fece di altro celebre italiano, Boezio, rinchiuso in una prigione, ove morì, sanito dalla fame, nel 526.

29 L. S. Germano Vesc. di Parigi (496-576).

Fu la gloria della Francia nel sesto secolo. Divolo del sacrifizio della Messa e del Sacramento dell' altare, scrisse *spiegazioni di liturgia* per istruire i fedeli.

29 M. S. Bonifazio IV, papa e S. Cirillo

S. Cirillo, giovanetto, al popolo che piangeva sull' imminente suo martirio, così parlava: *Perchè piangete voi? Anzi dovreste mostrarvi lieti*

30 M. S Felice I, p. e S. Ferdinando re.

Governò il primo la Chiesa dal 269 al 274.
Il secondo diceva a Dio: *Io non mi prepongo di acquistare regni che periscono, ma solo di dilatare la conoscenza del vostro nome.*

31 G. *Ottava del Corpus Domini* o S. Petronilla verg.

Questa santa, splendette a guisa di astro luminoso fra i primi discepoli degli Apostoli, e fioriva in tempo in cui i cristiani davansi piuttosto al ben vivere che al bello scrivere. Sapevano molto per Gesù Cristo; ma ignoravano l'arte di comporl libri, nei quali la vanità ha bene più spesso parte che la carità. (Butler)

GIUGNO.

1 V. Sacro Cuore di Gesu' e S. Panfilo m.

Il Cuor di Gesù è per la Chiesa ciò che è il sole per l'universo, principio di luce, di calore, di moto M Piel. S. Panfilo poi fu *tutto amore* di Gesù, e con la diffussione della bibbia diffondeva la *luce, che illumina ogni uomo*, accendeva il *fuoco* d'amor di Dio e produceva il *moto* di buone opere verso il prossimo.

2 S. S. Marcellino prete e m.

Sigillò col sangue l'amore per Gesù nel 304.

3 Dom. III. Purissimo Cuore di Maria. S. Clotilde regina di Francia

Se il Cuor di Gesù è per la Chiesa ciò che è il sole per l'universo, il cuor di Maria è per la Chiesa ciò che per l'universo è la luna, vale a dire riflette la luce di Gesù sulla Chiesa.

4 L. S. Francesco Caracciolo.

Dal 1563 al 1608 fecondò l'Italia con le sue virtù. *Cercava sopratutto di accrescere la divozione a Gesù Cristo nascosto sopra i nostri altari.*

5 M. S. Bonifazio vesc. apostolo dell' Allemagna.

Nacque nel 680. Di cinque anni gustava parlar di Dio. Scriveva a Cutberto: *combattiamo per la causa di Dio in questi dì di amarezza e d'afflizione. Se è vero che di Dio, moriamo per le sante leggi dei padri nostri.* Un uomo di tal tempra non è maraviglia se incivilì l'Allemagna.

— Luna nuova alle 6, 40 ant. —

6 M. Miracolo del SS. Sacramento *avvenuto in Torino nel 1453* – S. Filippo diacono e m. e S. Norberto.

S. Norberto *aveva divozione straordinaria* al Sacramento adorabile dell'Eucarestia, e per questo viene rappresentato col ciborio in mano. Volò al cielo al 6 di giugno del 1134, ove, nell'amore perfetto a Dio, ricevette il premio della sua divozione.

7 G. S. Paolo vesc. di Costantinopoli (350).

Combattè per amore di Gesù l' arianesimo e col sangue sparso gli attestò il suo forte amore.

8 V. S. Medardo vesc. di Noyon.

Nato nel 457 lavorò nell'incivilimento della Francia fino al 545. *Era dolce, paziente e tranquillo nelle avversità; umile ed affabile e benefico nella prosperità.*
Era il riflesso del S. Cuore di Gesù.

9 S. S. Colombo Ab. in Irlanda (521-597),

La sua dolcezza e carità, che conservava mai sempre in qualunque occazione, gli guadagnavano i cuori di tutti quelli con cui conversava, e guadagnò a Cristo i Pitti, popoli del Nord.

10 Dom. IV. S. Margherita regina di Scozia.

Nata nel 1046, maritata a Malcolmo re di Scozia nel 1070 fino al 1093 lavorò per Dio e *addolcì l' indole del marito, coltivò il suo spirito, diresse i suoi costumi. Considerando Gesù nella persona dei poveri*, abbassava i grandi ai piccoli, innalzando e piccoli e grandi.

11 L. S. Barnaba apostolo (1° Secolo).

Fu, come l'indica il nome, un vero *figlio di consolazione* e *rivolse* specialmente il suo zelo *alla santificazione dei suoi compatrioti*. Estese la sua benefica azione anche fuori, e Milano fu pure consolato dalla sua parola.

12 M. S. Giovanni di Sahagun (1479).

D'indole soave, era attissimo a spegnere i semi della discordia. *Agli uomini amaregiati ispirava pace e carità.*

— Primo quarto alle 3, II ant. —

13 M. S. Antonio di Padova (1195-1231).

Nacque in Lisbona nel Portogallo, studiò a Vercelli, insegnò a Bologna, a Tolosa, a Montpellier ed a Padova. Papa Gregorio IX uditolo predicare lo disse *Arca del Testamento*, piena di beni spirituali. Percorse città, borghi e villaggi di Spagna, Francia e d'Italia. Alla sua parola, Ezzelino tiranno, *tremante*, si gettò ai suoi piedi.

14 G. S. Basilio il grande (329-379).

Fu un uomo veramente *regio*, come l'indica il nome. *Vanta una famiglia d'eroi*; ma la sua famiglia non vanta un eroe a lui superiore. Teodoreto lo definì *Fiaccola dell'universo*. Fozio di lui scrisse: *Chiunque vuole addivenire oratore perfetto, non avrà bisogno di Platone, nè di Demostene, se prenderà Basilio a modello*. S. Gregorio Nazianzeno, lodando i suoi scritti; tra l'altro così dice: *I suoi panegirici de'martiri mi fanno disprezzare il mio corpo, e m'inspirano un nobile ardore pel combattimento.*

15 V. S. Vito e S. Modesto mm. ed il B. Bernardo da Mentone (1008).

Bernardo nato in Savoia, bandì la superstizione e l'ignoranza da Aosta, da Ginevra, da Milano e da Novara. Atterrò l'idolo di Giove, e stampò il suo nome sui monti detti il *grande* ed il *piccolo* s. Bernardo.

16 S. S. Giovanni Francesco Regis (1597 1640).

Da scolaro veniva chiamato *l'angelo del collegio*. Chiamava l'Eucaristia *suo refugio, sua consolazione e sua delizia.*

17 Dom. V. S. Nicandro e S. Marciano mm.

Alle lusinghe del tiranno, Nicandro rispose: *La vita che io desidero è eterna e ben differente da questa che non può avere lunga durata. Fate pure di me ciò che v'aggrada: io son cristiano!* - Che uomini!

18 L. S. Marco e S. Marcellino mm.

Questi due uomini, veri caratteri romani, sotto Diocleziano, nel 285, attestarono al mondo col sangue l'affetto loro a Cristo.

19 M. S. Gervasio e Protasio mm.

Sono, secondo S. Ambrogio, i *primi martiri di Milano*, che col loro sangue fecondarono quella fortunata città, che vanta un Duomo su cui sembrano scolpiti i martiri di tutta la Chiesa.

20 M. INVENZ. DELL' IMAG. DELLA CONSOLATA.

Fino dal 404 fu esposta quest'immagine a *conforto di quei tempi burrascosi* per i torinesi. *Ma giorni più torbidi* riducendo Torino ad *un mucchio di sassi*, l'immagine fu seppellita sotto le rovine. *Arduino, che depose il diadema d'Italia per viversi a vita solitaria* nell'Abazia di Fruttuaria (S. BENIGNO CANAVESE) dedicando a Maria un santuario in S. Andrea, negli scavi, rinvenne l'immagine nel 1016. Nuove sciagure diroccarono il tempio, e nel *1101 discoprirono gli avanzi* e l'immagine *ricomparve fra le rovine a consolar Torino di tutte le passate desolazioni. Da quest'epoca avventurosa non fu più perduta di vista la torinese Vergine Consolatrice.*

— Luna piena alle 9 pom. —

21 G. *S. Luigi Gonzaga* (1568-1591).

È un maraviglioso modello della gioventù. Impiegava tre giorni a prepararsi alla Comunione e tre a ringraziare Gesù del favore ricevuto.

22 V. S. Paolino vesc. di Nola (353-431).

Fu l'ammirazione del suo secolo e dei secoli posteriori. S. Agostino lo mostrava nel 392 come *modello perfetto* e diceva: *Ite nella Campania; osservate Paolino, quell'uomo sì grande per nascita, ingegno, ricchezza, e vedete con quale generosità si è spogliato di tutto per Dio.*

23 S. *Vigilia e dig.* NOVENA DELLA VISITAZIONE. S. Giovanni prete e martire.

Prepariamoci a celebrar questa Novena pregando la Vergine a volerci visitare spiritualmente e santificare come santificò S. Giovanni allorchè visitò sua madre.

24 Dom. VI. Natività di S. Giovanni Battista.

In verità vi dico che tra quanti sono nati di donna, non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Battista. (Così Nostro Signor GESU' CRISTO in S. MATTEO, XI).

25 L. S. Massimo vesc. di Torino

Peccato che poco sia a noi pervenuto di questo *principale lume della Chiesa nel V secolo!* Lavorò *con zelo indefesso* per l'incivilimento cristiano in Piemonte in quei secoli semibarbari.

26 M. S. Giovanni e S. Paolo mm.

Servirono come ufficiali nell'armata di Giuliano l'Apostata. Nel 362 ottennero una doppia vittoria, vinsero il mondo e la crudeltà del loro carnefice in Roma.

27 M. S. Ladislao re d'Ungheria (1031-1095)

Costretto dal popolo, sedette in trono nel 1080. *Dolcezza e gravità, tenerezza verso i poveri* erano i principali ornamenti che illustravano la sua reggia.

— Prime quarto alle 7, 8 pom. —

28 G. *Vig. e Dig.* S. Leone II, Papa.

Siciliano di nascita, *versatissimo nel greco, nel latino, nella musica e nelle scienze ecclesiastiche, riformò il canto gregoriano, compose molti inni, e mostrossi padre dei poveri.* È degno che ciascun fcristiano l'imiti in quel che può, specie in quest'anno. Così facendo si celebrerà un centenario di opere. Morì nel 683.

29 V. SS. Pietro e Paolo Apostoli.

S. Pietro, fratello di S. Andrea, fu dapprima un semplice operaio, un pescatore. Chiamato da Gesù a lavorare ed a pescare anime nel gran mare di questa terra, col cambiamento d'uffizio ebbe pure cambiato il nome in *Cefa*, cioè *Pietro*, che vale *rocca, pietra* fondamentale dell'edificio di quella società, che Gesù Cristo venne ad edificare quaggiù in terra. Caldei, Egitto, Grecia e Roma caddero ai piedi di questa rocca ed i loro frantumi servirono a Dio siccome materia del suo grande edificio, cioè per edificare la Chiesa.

30 S. Commemorazione di S. Paolo Ap.

Si è scordato il giorno della morte dei più famosi conquistatori, mentre onorasi per tutto quella della morte di un povero operaio! (S. Giovanni Grisostomo)

LUGLIO.

1 Dom. VII. Prezios. Sangue di N. S. G. C.

Il sangue di Gesù è l'elemento fattore di tutti i santi. La chiesa è per così dire cementata da questo preziosissimo Sangue.

2 L. Visitazione di Maria SS. a S. Elisabetta, *nell'anno del mondo 4000.*

Non v'è stato più perfetto di quello nel quale gli uffizi della vita attiva sono santificati da quelli della vita contemplativa (S. Tommaso). È tale stato si raggiunge imitando Maria, e preparandoci col pensiero prima di mostrarci in pubblico.

3 M. S. Foca giardiniere, martire.

Tra tutte le arti, la più utile, la più naturale, la più atta a mantenere nell'uomo la vigoria dell'animo e del corpo ella è certamente la coltura della terra. Così il Butler raccontando la vita di quest'uomo. Esso coltivando la terra, coltivò con più cura il terreno del suo cuore, e col proprio sangue inaffiò la sua patria nel 303.

4 M. S. Oddone arciv. di Cantorbery (961).

Inglese di nazione, *la sua virtù* lo fece appellare, *Odo se gode*, che in lingua sassone significa *Oddone il buono.*

— Luna nuova alle 3, 33 pom. —

5 G. S. Pietro di Lussemburgo (1369-1387).

Soleva dire: *Sprezzate il mondo, sprezzate voi stessi; sarete dello spregio di voi stessi, ma guardatevi bene dal disprezzar chicchessia.* Che vera civiltà!

6 V. S. Zoe e SS. Tranquillino, Nicostrato e Claudio martiri.

Tranquillino *illustre romano*, all'udire da S. Sebastiano del martirio di Santa Zoe gridò: *E che! le donne mi precedono nella pugna! e portatosi alla tomba di S. Paolo venne dal popolo ucciso a colpi di pietra.*

7 S. S. Panteno, S. Benedetto XI, papa, e S. Lorenzo da Brindisi.

Filosofo siciliano il primo, insegnò in Alessandria d'Egitto fino al 216; veneziano il secondo governò la Chiesa dal 1303 al 1304; napoletano il terzo, illustrò l'Europa dal 1559 al 1619, e dal Giannone stesso fu dipinto come *uomo di vita esemplare, il quale colle sue virtù ottenne l'alta stima del re*, che lo chiamava *l'amico più vero che avesse avuto mai.*

8 Dom. VIII S. Elisabetta reg. (1271-1336)

L'amor della pace fu la sua principale virtù.

9 L. S. Efrem d'Edessa e S. Veronica Giuliani.

S. Efrem è il più illustre dottore che nella Siria abbia di se fatto luminosa mostra, soleva dire che *l'obbedienza non fa avanzare l'uomo nella virtù, salvo che quando essa è posta alla prova con comandi difficili, anzi con delle asprezze. Gli animali feroci non si addomesticano mai colla dolcezza. Era per natura assai collerico, ma seppe così ben domarsi, che veniva chiamato* LA DOLCEZZA O IL PACIFICO DI DIO. Visse fino al 378. S. Veronica edificò l'Italia dal 1660 al 1727.

10 M. S. Felicita e sette Fratelli Martiri

Rivoltasi ai figli, mentr'erano martirizzati, loro disse: *Uno sguardo al cielo, ove Gesù Cristo vi aspetta coi santi e combattete generosamente per le vostre anime.*

11 M. S. Pio I, papa e martire (157).

Combattè contro gli eretici Valentino e Marcione.

12 G. S. Giovanni Gualberto (1073).

La vincita fatta di se stesso in perdonare l'inimico, per amore di Gesù Crocifisso, fu il principio di santità di questo focoso fiorentino.

— Primo quarto alle 8, 18 pom. —

13 V. S. Anacleto papa ed il B. Giacomo da Varazze.

Il B. Giacomo, gloria ligure, *consumava tutte le rendite nel soccorrere gl'infelici, ed incoraggiava con discorsi ricchi a seguirne l'esempio.* Nacque nel 1230 e morì nel 1298

14 S. S. Bonaventura Dottore (1274).

S. Francesco d'Assisi lo guarì da una malattia, e prevedendo il suo avvenire sclamò: *O bona ventura!* e la sua profezia fu un nome ed un fatto per l'Italia, per il mondo intero e per la Chiesa. È chiamato il *Dottore Serafico*, che in italiano vale Dottor *infocato*, tant'era infiammato d'amor di Dio.

15 Dom. IX S. Camillo de Lellis (1550-1614).

Era sommamente doglioso in vedendo il poco zelo della gente posta a servire gli ammalati, ed a questo sconcio porse un grande rimedio coi *servi dei malati*, da lui istituiti.

16 L. *Nostra Signora del Carmelo.*

In questa festa si ricorda come la Vergine fece la sua dimora sul Monte Carmelo in Palestina secondo che narra la tradizione. Chi volesse istruirsi meglio su questo argomento ed onorare la Vergine per questa via, legga il libretto la *Vergine del Carmelo* del sac. Silvestro Tea. Vendesi presso la Libreria Salesiana a L. 0 10

17 M. S. Alessio confessore.

Fu raro modello del disprezzo del mondo ai tempi in cui Roma pagana, decaduta dalla sua forza, non istimava che le ricchezze ed i piaceri; visse nel secolo V.

18 M. S. Sinforosa e i suoi sette Figli martiri (120).

All'imperator Traiano rispose: *I tuoi dei non mi possono ricevere in sacrificio; ma se verrò bruciata per il nome di Gesù Cristo, io aggiungerò fuoco a quei tuoi demoni.*

19 G. S. Vincenzo de' Paoli (1576-1660).

Fu uno di quegli astri, che *compariscono nel mondo in quei tempi in cui lo spirito della fede sembra quasi estinto.* Col suo amico S. Francesco di Sales, formano due veri modelli su cui può conformarsi il cattolico del secolo XIX. *Umiltà dolcezza, carità.* Il libretto intitolato *il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo*, in 31 considerazioni, ci porge un perfetto modello di virtù e di civiltà degna di essere attuata in tutti i tempi, ma specie ai nostri. Vendesi presso la Libreria Salesiana a L. 0, 40.

20 V. S. Girolamo Emiliani (1481-1537).

Il Lombardo-Veneto fu il campo da lui fecondato, dalla sua conversione alla sua morte. L'istruzione dei giovanetti fu la sua delizia. La sua *Vita*, pubblicata nelle Letture Cattoliche vendesi a cent. 25.

— Luna piena alle 4 pom. —

21 S. S. Prassede vergine romana.

Edificò Roma con lo splendore delle sue virtù.

22 Dom. X. S. Maria Maddalena.

Presso la croce di Gesù stava Maria Maddalena. Felice compagnia! stato felice essere presso la croce di Gesù, esclama il card. di Berulle.

23 L. S. Apollinare vesc. di Ravenna.

Fu discepolo di S. Pietro, ed il primo che abbia diffuso il cristianesimo in quell'antichissima città.

24 M. S. Cristina v. e m. e S. Francesco Solano.

La prima sparse il suo sangue in Tiro, ed il secondo i suoi sudori nel Perù e specie in Lima (1549-1610)

25 M. S. Giacomo il Maggiore, Apostolo (92).

L'attività sua nel voler il bene fece sì che N. S. Gesù Cristo diede a lui ed a suo fratello il titolo di *Boanerges* ossia di *figli del tuono*. Ecco alcuni suoi ammaestramenti: *Ogni uomo sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira; imperocchè l'ira dell'uomo non adempie la giustizia di Dio. State facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi. Se uno è uditore e non facitore della parola, ei rassomiglierà ad un uomo che considera il nativo suo volto a uno specchio, il quale considerato che si è, se ne va e si scorda subito qual ei si fosse. Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, ed in essa perseverasi, non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere, questi nel suo fare sarà beato.*

26 G. S. Anna Madre di Maria SS.

Fu davvero, come l'indica il nome, una *graziosa* donna degna d'esser madre di Colei, che chiamiamo *piena di grazia*.

27 V. S. Pantaleone medico e m.

Medico dell'imperatore Galerio Massimiano, la corte imperiale l'ammalò nell'anima, ma illuminato da Ermolao medico, la guarì col versamento del proprio sangue.

— Ultimo quarto ore 0, 43 antim. —

28 S. Vittore, papa dal 193 al 202.

Si mostrò degno successore di S. Pietro opponendosi con vigore alle eresie di Montano e montanisti.

29 Dom. XI. S. Lazzaro, S. Marta e S. Maria

Questa casa, al dir di S. Agostino, *è la vera immagine della famiglia di Dio su questa terra*. Pensiero ed azione.

30 L. S. Giulitta martire a Cesarea (303).

Si può anche tormi la vita, ma non fia mai vero che io spiaccia a quel Dio che mi creò, rispose ai suoi tiranni.

31 M. S. Ignazio di Loyola (1491-1556).

Ufficiale nell'esercito spagnuolo sotto Carlo V, *non aveva il pensiero ad altro che alla galanteria ed ai sollazzi*. Con un libro di vite dei santi Dio lo illuminò, e riconosciuto in essi i tipi del vero grand'uomo, disse tra sè: *Questi uomini erano pure della stessa natura come son io! e perchè dunque non potrei io fare quel che essi fecero?* Deposte le *galanterie* si rivestì della luce di Gesù e di essa rivestì i suoi discepoli, sì che dalla luce dell'illuminatore ebbero anche il nome.

AGOSTO.

1 M. S. Pietro in Vincoli, ossia S. Pietro incatenato nelle prigioni di Gerusalem.

Preghiamo il santo affinchè preghi Dio perchè ci *svincoli* dai vincoli o *catene* delle nostre passioni e così possiamo onorarlo con una buona vita, libera da ogni peccato.

2 G. *La Madonna degli Angeli e del Soccorso*. S. Stefano Papa e martire.

S. Stefano governò la Chiesa dal 253 al 257.

3 V. Invenzione di S. Stefano nel 415.

Desideriamo di ottenere i beni temporali colla intercessione di questo Santo, ma in guisa che, imitandolo, possiamo meritare gli eterni (S. Agostino).

— Luna nuova all'1 56 antim. —

4 S. S. Domenico, fond. dei PP. Predicatori.

Dal 1170 al 1221 fu la fiaccola che illuminò con la sua infuocata parola l'Europa, e coi suoi figli il mondo intero. S. Domenico e S. Francesco d'Assisi, vissuti contemporaneamente, furono *luce e calore* del Signore che illuminò e scaldò il loro secolo, ed altri ancora.

5 Dom. XI. *La Madonna della Neve*.

Si celebra oggi la bontà con cui Maria SS. volle designare col miracolo di far coprir di neve, in Agosto, il sito, dove in Roma dovevasi fabbricare la prima chiesa a suo onore.

Alziamo gli occhi al cielo e sospirando col sordo e muto del Vangelo d'oggi, preghiamo la Vergine, la quale può far nevicare in Agosto ed insieme far udire i sordi e parlare i muti, affinchè pronunzi per noi un suo Ephpheta, ed i sordi udiranno ed i muti favelleranno.

6 L. Trasfigurazione di N. S. G. C.

Fu un saggio della gloria di Gesù, che trasse fuor di sè s. Pietro, sì che gridò: *Signore! noi stiamo pur bene qui: facciamoci se così v'aggrada tre tende, una per voi, una per Mosè, e una per Elia.* Ci sia sprone a celebrar bene la Novena dell'Assunta che oggi incomincia.

7 M. S. Gaetano Tiene (1480-1547).

Chi vuol conoscere *una delle più grandi figure che presentì la Chiesa Cattolica in Italia, in quella grande età di rinnovamento che fu il secolo XVI*, legga la vita di questo santo, pubblicata dal P. Capello, in 736 pagine. Vendesi in questa Tipografia a L. 2.

8 M. S. Ciriaco e comp. mm. (303).

Ricevettero pure la palma del martirio 22 suoi compagni sotto Diocleziano.

9 G. S. Alfonso Maria de' Liguori.

È uno dei più grandi ornamenti della Chiesa nel secolo passato. S. Alfonso e S. Francesco di Sales sono i due ultimi *Dottori* dichiarati dalla Chiesa. Come S. Francesco così S. Alfonso *promosse col suo zelo ardentissimo la divozione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria.*

10 V. S. Lorenzo martire (258).

Tutta la Chiesa, dice S. Massimo di Torino, *si riuni come in un corpo per applaudire al suo trionfo.*

11 S. S. Susanna verg. e mart. (295).

Fu condannata ad orribili tormenti in Roma, cui sofferse con una indicibile costanza.

— Primo quarto all'1, 27 antim. —

12 Dom. XIII. S. Chiara vergine e Badessa (1253).

Umiltà e povertà la resero Chiara e ricchissima spiritualmente. Soleva dire a S. Francesco d'Assisi suo padre spirituale: — *Disponete di me come vi piace, io son tutta vostra; dacchè ho fatto a Dio il sacrifizio della mia volontà, io non posso più esser di me.* Imitiamo S. Chiara nel rispetto ai sacerdoti, ed obbedienti come i lebbrosi al comando di Gesù, *andiamo, e facciamoci vedere ai sacerdoti e resteremo sanati* dalla malattia spirituale se ammalati, e preservati da esse se sani.

13 L. S. Ippolito martire ad Ostia (252).

Ebbe la mala sorte d'esser ingannato dall'ipocrisia di Novaziano, ma espiò il fallo con pubblica ritrattazione e con un glorioso martirio. (Butler)

14 M. *Vig. e Dig.* S. Eusebio prete e mart.

Nè il fuoco ne la spada mi fanno cangiare, rispose ai persecutori, e col sangue confermò quanto disse.

15 M. **Assunzione di Maria SS. in cielo.**

È questa la più grande di tutte le feste che celebra la Chiesa ad onore di Maria. Essa è il compimento di tutti i misteri dell'ammirabile vita di Maria. (Butler)

16 G. S. Rocco — S. Giacinto domenicano.

Il primo è uno dei più *illustri santi* del secolo XIV in Francia. Il secondo fu l'apostolo del settentrione slavo ed il taumaturgo del secolo XIII. Fece i suoi studi a Cracovia, a Praga ed a Bologna, e fecondò colla sua parola la Polonia sua patria, la Prussia, la Pomerania, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Austria, la Venezia, la Carintia, la *Russia rossa* (meridionale) e la *Russia Nera* cioè la Moscovia, ed è incredibile il bene operato pel bene della religione ed anche per quello della civiltà (1185—1257).

17 V. S. Liberato e comp. mart. nel 483.

Furono martirizzati a colpi di remo sopra un battello. Onoriamo in quest'anno il 14° centenario del loro martirio.

18 S S. Elena imperatrice (328).

S. Elena e suo figliuolo Costantino il Grande sono i *modelli* a cui conviene che ci uniformiamo nel rispetto dovuto ai ministri di Dio. Rufino, parlando della fede e dello zelo di S. Elena dice che l'una e l'altro erano *senza pari*.

— Luna piena all' 1, 23 pom. —

19 Dom. XIV. S. Gioachino padre di Maria SS.

Il suo nome significa *preparazione di Dio* ed anche *fermezza di Dio*. Preghiamolo affinchè ci confermi nella fede e ci *prepari* a presentarci senza timore a *Dio*.

Il vangelo di questa domenica c'insegna che *nessuno può servire a due padroni, imperocchè od odierà l'uno ed amerà l'altro, o sarà affezionato al primo e disprezzerà il secondo.* Esso aggiunge: *cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, ed avrete di soprappiù tutte le cose* che desiderate.

20 L. S. Bernardo abate (1091-1153).

È il prodigio e l'ornamento del dodicesimo secolo. *L'uomo veramente umile*, soleva dire, *non è quegli che vuole comparir tale, ma quegli che cerca di essere tenuto vile ed abbietto.*

21 M. S. Giovanna Francesca di Chantal.

Guidata da S. Francesco di Sales e da S. Vincenzo de' Paoli, divenne modello di *umiltà* e di *dolcezza*. Fondò con S. Francesco l'Istituzione della Visitazione, da cui ebbe grande impulso la divozione al S. Cuore di Gesù, prototipo di dolcezza e d'umiltà. Nacque nel 1572 e morì nel 1641.

22 M. S. Ippolito vesc. dottore (251).

S. Giovanni Grisostomo lo chiama *uomo pieno di dolcezza e di carità, sorgente di luce, testimonio fedele, dottor santissimo.*

23 G. S. Filippo Benizzi fiorentino (1285).

Seguiva la massima, *che dove non si osserva la disciplina e non si conserva lo spirito dell'istituto proprio, questo è piuttosto un luogo pieno di scogli, che un porto sicuro.* (Butler)

24 V. S. Bartolomeo Apostolo (1° secolo).

Lo zelo della gloria di Dio fu la sua virtù distintiva. Portò la civiltà cristiana nascente fin nelle Indie.

25 S. S. Luigi Re di Francia (1215-1270).

Nato per governare gli uomini, fu eroe in pace ed in guerra. Il suo coraggio, la sua intrepidezza, la sua grandezza d'animo ricevettero dalle sue virtù novello splendore. Brillò tra i ferri come sul trono. Bussuet lo disse il *più giusto che abbia portato mai corona.*

— Ultimo quarto alle 6 antim. —

26 Dom. XV. *Sacro Cuore di Maria* e San Genesio commediante.

La maravigliosa conversione di Genesio commediante segna la grandezza del Cuore di Gesù, di cui quello di Maria n'è la più perfetta immagine. Genesio parodiava il battesimo sul palco, ed illuminato, passò dal più vile dramma alla più nobile tragedia, quale fu quella del martirio. Questo avvenne dal 286 al 303. Grande fu il miracolo di Gesù in favore della vedova di Naim, ma più grandi sono quelli che fa pel favore della sua cara Madre. Noi pure in questo grande teatro del mondo, forse facciamo le parti del giovanetto della vedova di Naim, vale a dire siamo morti alla vera vita; e che facciamo quella di Genesio, cioè ce ne ridiamo della religione. Raccomandiamoci al Cuore di Maria, affinchè ci ottenga dalla bocca di Gesù un *levati su e cammina.*

27 L. S. Giuseppe Calasanzio 1556-1648.

L'istruzione della gioventù ed il sollevamento del povero erano i suoi principali piaceri.

28 M. S. Agostino vesc. e dottore 354-430.

Il solo suo nome è un elogio: esso fa nascere la più *augusta* idea ed insieme il più profondo rispetto. Da queste semplici sue parole si giudichi del suo carattere: *Io sospirava la libertà, ed ero legato non con l'altrui ferro, ma con la mia volontà divenuta di ferro.*

29 M. Decollazione di S. Giovanni Batt.

Se noi vogliamo formarci sopra questo ammirabile *modello*, dobbiamo affaticare con tutto il nostro potere ad erigere il nostro edifizio sopra il medesimo fondamento su cui si edificò S. Giovanni, l'umiltà (Butler).

30 G. S. Rosa di Lima 1586-1617.

Imitiamo la santa celebrando con pensiero e con azioni buone la Novena della Natività di Maria SS., che oggi incomincia.

31 V. S. Raimondo Nonnato 1204-1240.

Soleva dire, che *la salvezza* d'un anima vale più di qualunque elemosina, perocchè *un uomo è a gran pezza più prezioso di tutto l'universo.*

SETTEMBRE.

1 S. S. Egidio abate nel secolo VII.

Aristotile definì *l'uomo* una *creatura sociale*, e che quegli che vive da solo o che *è un Dio od una bestia.* San Egidio, come osserva il Butler, abbandonò Atene e visse da solo nelle foreste del nord della Francia e non fu nè una bestia nè un Dio, ma un *uomo santo.*

— Luna nuova alle 2, 43 pom. —

2 Dom. XVI. S. Stefano re d'Ungheria.

La virtù è la dignità più eccellente è il solo bene degli esseri ragionevoli. Stefano ebbe questa *dignità* e fu re di se stesso e del suo popolo ungherese, che incivilì cristianamente dal 977 al 1033.

Fu tra quei fortunati uomini di questa terra, che nati in alto, si misero *nell'ultimo luogo*, sì che Colui che lo invitò al convito degli agiati gli disse: *Amico vieni più in su.* E così gli fu di grande onore presso i re di tutti i tempi e luoghi, i quali, se si saranno innalzati, verranno umiliati eternamente e se si saranno umiliati, verranno innalzati ed onorati in eterno.

3 L. S. Serapia v. e m. S. Simeone Stilita.

Più che imitabile è ammirabile S. Simeone per la sua *costanza*, con cui resse per 68 anni a vivere sopra una colonna, e per la sua *obbedienza*, per cui al primo cenno dell'autorità competente, la *costanza* cedette. Morì nel 592.

4 M. S. Mosè Legislatore e Profeta.

Mosè viene definito un *artista cesellatore d'obelischi umani*, poichè colle sue leggi definì le *forme* dell'uomo. Esse sono come lo *scalpello* ed il *cesello* che *scolpiscono e cesellano l'uomo* e lo riducono a tale *stato* perfetto di essere vivente, che le mute *statue* scolpite da Michelangelo non sono che l'ombra di quello che Mosè *cesellò* e cesella coi suoi scritti. Fu la più nobile figura della Sapienza divina nei 4000 anni che precedettero l'Incarnazione della stessa Sapienza.

5 M. S. Lorenzo Giustiniani 1450.

Diede tutto ai poveri, fino il letto. Colle sue preghiere *salvò la Repubblica di Venezia violentemente scossa* e coll'opera dei *Gradi di perfezione* temprò l'animo dei veneziani, e tenne lontano di molto la loro morale decadenza.

6 G. Sergio I. S. Samuele profeta.

La Chiesa Romana, abbracciando tutti i luoghi e tutti i secoli, onora tutti i grandi uomini che apparvero su questa terra e lasciarono traccia delle loro virtù. Base e cima di vera grandezza umana è l'obbedienza a Dio ed alle sue leggi e Samuele coi fatti e colle parole dimostrò questa verità.

7 V. Patrocinio di Maria SS.

Il Patrocinio di Maria SS. si onora in modo speciale dal Piemonte per la vittoria di Torino nel 1706.

8 S. Natività di Maria SS.

Si celebra la nascita di Colei che è l'archetipo eterno della donna. Essa fu *vera* donna in tutta l'estensione del significato di tale parola. Fu ed è *signora* universale. Beati coloro che ne celebrano il compleanno!

9 Dom. XVII. *Il SS. Nome di Maria.*

Ingannata Eva nell'*intelletto* dallo *spento pianeta* di Satana, l'umanità fu ravvolta in una tenebrosa notte. Nacque illuminatrice. Come chiamarla se non col nome di *stella*? e stella significa appunto Maria, nella lingua sua nazionale. *Ave maris stella!* fu il grido che da Eva in poi, emise fuori l'umanità aspirante alla luce della libertà nel buio fitto della notte dei secoli.

Della festa fu istituita nel 1683 nell'occasione in cui questa Stella offuscò la mezza luna dei Turchi sotto Vienna.

— Primo quarto alle 7, 7 pom. —

10 L. S. Nicola da Tolentino 1245-1308.

Era di sì dolce indole, di animo così placido, che non si notò mai alcun segno d'impazienza. (Butler.

11 M. S. Proto e S. Giacinto; — B. Bernardo di Offida.

Il B. Bernardo, figlio d'un contadino italiano, fu dal padre così bene educato, che divenne un uomo perfetto, un santo. Visse dal 1604 al 1694.

12 M. S. Guido (o il povero di Anderlecht).

È un belga, che, col motto: *noi saremo abbastanza ricchi se temeremo il Signore*, scolpito dai suoi genitori nell'anima sua, fallitogli il commercio marittimo, si diede a commerciare col cielo e divenne santo. Morì nel 1012.

13 G. S. Amato patrono di Douai in Fiandra.

Altro santo dei Paesi Bassi, che colla sua virtù illustrò il nord-ovest dell'Europa nel secolo VII.

14 V. Esaltazione della S. Croce.

Dobbiamo imparare dall'imperatore Eraclio ad onorare la croce coi fatti. Esaltarla con imitare la povertà e la pazienza del gran Re che essa ebbe siccome trono. Se noi metteremo solo la croce nei punti più elevati dei nostri monti, nel più elevato dei nostri templi, nei luoghi più onorevoli dei nostri santuarii, fino sul petto nostro, e non ameremo la vera croce, cioè tutte le traversie che s'incontrano in questa vita, non saremo certamente cavalieri di Cristo, combattenti per la sua causa, ma saremo fiacchi ammiratori, che cercheremo gli onori della croce senza gli oneri suoi.

15 S. S. Giovanni il Nano anacoreta.

Punto culminante di questo *grande uomo*, benchè piccolo di statura, fu il *vincere se stesso*. Soleva dire: *come gli assedianti levano l'acqua all'inimico assediato, così per vincere noi stessi ci vuol sobrietà.*

16 Dom. XVIII. Festa della SS. Addolorata.

Dio disse ad Eva che con dolore avrebbe dato alla luce i proprii figliuoli. E così fu dell'Eva novella, della madre della *vera vita*, la quale cooperò a generarci spiritualmente accanto alla croce. E così è per chiunque vuole rigenerarsi a nuova vita spirituale.

— Luna piena alle 10, 11 pom. —

17 L. Stimmate di s. Francesco d'Assisi.

S. Francesco non onorava il dolore a parole, ma col fatto delle sue stimmate, o *punteggiature* alle sue mani ed ai piedi.

18 M. S. Giuseppe da Copertino 1603-1663.

Figlio di poveri popolani, ma ricchi d'intelletto e di cuore, per campare la vita gli si fece *imparare il mestiere del calzolaio, che egli esercitò fino ai 27 anni*. Si fece poi religioso, prete e santo.

19 M. *Tempora*. S. Gennaro e comp. m.

Esposto nell'anfiteatro nell'anno 305, il rispetto a lui dimostrato dalle fiere, il popolo credette effetti di magia, e venne coi compagni condannato al taglio della testa. Napoli conserva nella cappella detta il *Tesoro*, il capo e sangue di s. Gennaro, ed è notissimo il miracolo *della liquefazione e ribollimento* di detto sangue. Non mancano però gl' increduli che lo credono effetto di magia.

20 G. S. Eustachio e comp. martiri.

Questo Santo, in un con Teopista sua moglie, Agapito e Teopisto suoi figli, offrì al mondo uno spettacolo di maravigliosissima forza.

21 V. *Tempora* S. Matteo Apostolo.

Da pubblicano o, come direm noi, da *gabelliere* si *donò* a Gesù Cristo, e divenne uno dei suoi quattro biografi. Benchè non trascuri di farci conoscere Gesù Cristo figliuolo di Dio, tuttavia dipinge specialmente in Gesù Cristo *l'uomo* per cui a lui è appropriata la figura misteriosa dell'*animale che aveva la figura di uomo*.

22 S. *Tempora* S. Maurizio e comp. martiri.

Così terminarono una lettera diretta all'imperatore Massimiliano: *L'estremo passo a cui veniamo ridotti, non sarà capace d'ispirarci sentimenti di ribellione: abbiamo le armi in mano, ma non ne useremo mai a far resistenza, perchè amiamo meglio morire innocenti, che vivere colpevoli*. E lo scritto confermarono inaffiando queste nostre contrade col loro sangue. S. Maurizio è speciale Patrono e formatore del carattere del Piemonte.

23 Dom. XIX. S. Lino papa. Immediato successore di S. Pietro nel 67. S. Tecla prima martire del suo sesso nella legge nuova.

— Ultimo quarto all'1. 20 pom. —

24 L. S. Pacifico di S. Severino.

Nacque nel 1652 e morì nel 1721. A coloro che lo burlavano dicendogli: - *Voi vi credete un tanto, ma non ci fidiamo di voi*. - rispose: - *Dunque mi giudicate come merito*.

25 M. Festa di M. V. della Mercede.

S. Giustina, *essendo volta a Maria Vergine, la scongiurò di venirle in soccorso*, ed ebbe la mercede delle sue preghiere nell'essere liberata dal Demonio, aizato a vincerla dal mago di Cipriano.

26 M. S. Cipriano e S. Giustina.

Quest'uomo, dopo d'aver esercitata l'arte magica ad Atene, a Menfi, nella Caldea e nell'India, vinto da s. Giustina si convertì e morì martire. Dimostra che non vi è uomo per sformato che sia, il quale non possa rifarsi.

27 G. Ss. Cosma e Damiano martiri.

Furono due fratelli, medici di professione. Veri filantropi dell'umanità, visitavano gli ammalati senz'essere pagati, per cui ebbero il nome di *Anargiri* cioè *senza argento*. Ebbero però una corona di ben altro argento, ebbero quella del martirio nel 303.

28 V. S. Venceslao duca di Boemia (898).

Il suo zelo in reprimere i disordini della nobiltà, e difendere gli oppressi, gli guadagnarono d'essere trapassato da una lancia dai congiurati.

29 S. S. Michele Arcangelo.

È questo il primo essere spirituale di cui sia all'uomo pervenuta cognizione. Fu il principale oppositore del nemico di Dio. Al *sarete come Dio* di Satana, contrappose un *chi come Dio!* per cui venne chiamato Michele, che in lingua ebraica significa appunto: *chi come Dio?*

30 Dom. XX. S. Girolamo Prete (333-401).

È il più dotto tra i Padri della Chiesa latina. Studiò giorno e notte i così detti *classici*, vale a dire quegli scrittori che dai posteri vengono studiati solo per *formare* l'uomo *bel parlatore*; ma dal giudice veritiero minacciato di essere trattato da Ciceroniano, vale a dire da uomo *bel parlatore*, si rivolse ai classici veri, a quelli che insegnano a formare tutto *l'uomo*, il pensatore, il parlatore e l'operatore, *l'uomo fatto*, e divenne l'ammiratore ed il principale traduttore e commentatore dei loro scritti, della Bibbia.

OTTOBRE.

1 L. S. Remigio, Apostolo dei Francesi.

Nato nel 439, epoca in cui la società romana si sfasciava per mancanza di forza, fu uno di quei Galli che col *sapere*, col *volere* e con una *serie non interrotta di grandi azioni*, cooperò potentemente ad inciviliire la Gallia, mentre Clodoveo, di nazione *Franco*, contemporaneamente fondava la monarchia *francese*. Morì nel 533.

— Luna nuova alle 6, 24 antim. —

2 M. SS. Angeli Custodi.

Sono esseri spirituali, intelligentissimi e volentissimi ciò che vuole Dio. L'ufficio loro d'essere spediti da Dio all'uomo, fece sì che ebbero il nome di Angeli, vale a dire di *messaggieri* od inviati.

3 M. S. Dionisio e comp. martiri. 272.

Fu uno dei missionari mandati da Roma ad annunziare la civiltà cristiana ai Galli nel secolo III, e n'ebbe in premio il martirio.

4 G. S. Francesco d'Assisi (1182-1226).

Questo grand'uomo, gloria d'Italia e del mondo, per motivi di commercio studiò da giovane il francese, e parlando della lingua perfettamente ebbe il nome di Francesco. A 25 anni pregando in una chiesa gli sembrò d'udire da un crocifisso per tre volte: *Va, Francesco, e ristaura la mia casa che vedi già rovinare*. Abbandonò il commercio, ristorò se stesso e l'intera società, che ancora adesso ne sente gli effetti della sua ristorazione.

5 V. S. Placido e comp. martiri (546).

Fu un allievo del grande ristoratore della società romana, cadente sotto i colpi dei barbari, S. Benedetto, e fu ucciso da una flotta di questi barbari in Sicilia.

6 S. S. Brunone fond. dei Cert. 1035-1101.

Per impresa avea tra l'altre parole: *Aver gli anni eterni nella mente. Io mi sono allontanato colla fuga ed ho dimorato nella solitudine*. Pensieri che manifestano il sentimento della profonda meditazione del suo secolo.

7 Dom. XXI. *La Madonna del Rosario.*

Fu instituita questa festa per ringraziare Maria SS. per la vittoria di Lepanto sull'armata Turca nel 1571.

8 L. S. Brigida vedova. 1302-1373

Mentre Caterina, figlia d'un tintore italiano illustrava l'Europa meridionale, Brigida, figlia d'un principe di Svezia, ne illustrò il nord. *Nulla è più famoso della vita e delle rivelazioni della santa*, al dire del Butler, riguardanti rivoluzioni che doveano succedere.

9 M. S. Dionigi Areopagita V.

Era uno dei filosofi dell'Areopago, assemblea sul *Colle di Marte* in Atene e fu convertito da s. Paolo verso l'anno 51. Scrisse tra le altre opere una *Gerarchia Celeste*.

— Primo quarto alle 10, 45 antim. —

10 M. S. Francesco Borgia 1510-1572.

Da terzo duca di Gandia in Ispagna divenne terzo generale della Compagnia di Gesù, e soleva dire *che l'orazione ed i sacramenti, l'ubbidienza e l'opposizione del mondo*, sosterranno e faran fiorire l'esercito che ei dirigeva.

11 G. S. Placidia vergine in Verona.

Figlia dell'imperatore Valentiniano, educata da Galla Placidia, ritemprò il suo *forte* amore per Dio nel *digiuno* e nelle *veglie* e quello pel prossimo nell'*elemosina*.

12 V. S. Serafino da Monte Granaro. 1540-1604.

Era maraviglioso il vedere l'ascendenza di questo povero e ignorante frate laico sugli abitanti di Ascoli nel por fine alle più accanite contese, dice il Decreto di sua canonizzazione.

13 S. Edoardo re d'Inghilterra.

Visse dal 1002 al 1066 e dimostrò, in un secolo del medio evo, che *un re saggio è il sostegno del popolo*.

14 Dom. XXII. *Maternità di Maria SS.*

I figli debbono assomigliare alla madre. N. S. Gesù Cristo ai maligni farisei che gli chiesero a chi apparteneva la moneta che gli presentarono, domandò loro: *Di chi è questa immagine e questa iscrizione?* Con le quali parole faceva conoscere che l'immagine della cosa indica l'appartenenza. Se vogliamo essere figli di Maria sforziamoci di ritrarre in noi le sue forme, la sua nobile figura. Domandiamo a Dio la *fede*, la *speranza*, la *carità*, l'*umiltà*, la *dolcezza* e la *fortezza*, in una parola tutte le virtù che ci rendono sue immagini, ed allora saremo suoi.

15 L. S. Teresa di Gesù (1515-1582).

Porta l'impronta di un'anima pura e tenera, la cui vigoria ne rende attoniti, e di cui ne commuovono i vezzi. (Butler).

La *Vita* di questa Santa scritta dal sac. G. Bonetti e pubblicata in occasione del III suo centenario è un vero monumento che ritrae al vivo la sua figura e la farà conoscere vie più, a seconda che sarà diffuso e letto. Vendesi dalla Libreria Salesiana a L. 2. 00.

16 M. S. Gallo Abate in Isvizzera.

È un irlandese, che con S. Colombano abbandonò l'Irlanda nel 585 e si stanziò presso Costanza in Isvizzera, ove fondò l'abbazia di s. Gallo, che produsse grandi uomini.

17 M. S. Edvige e B. Margherita Alacoque.

Edvige, duchessa di Polonia, illustrò l'Austria, la Germania e la Polonia fino al 1243, e l'Alacoque la Francia dal 1647 al 1690, specialmente diffondendo per la Francia e pel mondo la divozione al S. Cuore di Gesù.

18 G. S. Luca Evangelista.

Fu dapprima esperto medico e valente pittore d'Antiochia, ma Dio lo sce se a medicare le malattie spirituali annunziando la salute ai popoli, ed a dipingere le più patetiche scene, specialmente quelle riguardanti la Vergine.

19 V. S. Pietro d'Alcantara (1499-1562).

La Spagna lo diede al mondo nel suo più vigoroso secolo, ed è un prodigio di penitenza.

20 S. S. Giovanni Canzio, prete.

Nato in Kenti di Cracovia, fu una gloria della Polonia dal 1403 al 1473. *Sapere e volere il bene* furono i fattori della sua santità.

21 Dom. XXIII. *Purità di Maria Ss.*

Imitiamo s. Orsola e le vergini inglesi sue compagne, che per imitare la purità di Maria diedero la vita. Imitiamo eziandio la *donna* del Vangelo, la quale da dodici anni pativa una perdita di sangue, e tra se diceva: *soltanto che io tocchi il lembo della veste di Gesù, sarò guarita.* Con tal fede e desiderio noi otterremo tutto da Gesù, anche la cacciata del demonio dell'impurità.

22 L. S. Filippo vesc. d'Eraclea. 304.

Al tiranno martirizzatore rispose: *voi non avete alcun diritto sulla nostra volontà.* Infatti il fuoco sciolse il corpo, ma non piegò il *volere.*

— Ultimo quarto alle 11. 48 pom. —

23 M. S. Giov. da Capistrano. 1385-1456.

Prese a modello s. Francesco d'Assisi e l'imitò. Spingiamo il pensiero a conoscere i santi, specialmente nella loro *Novena*, che incomincia oggi.

24 M. S. Raffaele Arcangelo.

È lo spirito inviato da Dio in forma di giovanetto ad accompagnare il piccolo Tobia. Il suo nome significa *medicina di Dio.* Allorchè il *male* ci sorprende, come il *pesce smisurato* sorprese il giovane Tobia, gridiam noi pure: *Signore, egli mi vien addosso!* e Dio saprà dal *male* stesso trarre medicina che ci guarirà la malattia dell'anima.

25 G. Ss. Crispino e Crispiniano. 287.

Sono due romani che nel secolo III annunziarono il vangelo ai Galli, e lavorando di notte da *calzolai* per guadagnarsi il vitto e far opere di carità, meritarono il Paradiso in Cielo e l'onore degli altari in terra.

26 V. S. Evaristo papa e mart. 112.

Sotto il suo pontificato, dice s. Ignazio d'Antiochia, i fedeli erano *modelli di vita santa, di purezza, di dottrina e di carità.* Eran veri cristiani.

27 S. S. Frumenzio apost. dell'Etiopia.

Ammirabile è il modo con cui da giovane fu dai barbari preso, mentre da Tiro viaggiava all'India con suo padre. Ritornato da Assum a Tiro, da s. Atanasio venne eletto vescovo e spedito in Abissinia e ne fu l'apostolo nel secolo IV.

28 Dom. XXIV. Ss. Simone e Giuda Apost.

Il soprannome di *zelante* del primo, e di *Lebbeo*, del secondo, voce che vale *uomo d'ingegno e d'intelligenza*, sono un magnifico elogio. L'Egitto e la Persia furono il campo dello *zelo* del primo; la Libia, la Siria ed altre regioni orientali sentirono i benefici effetti dell'*intelligenza* del secondo. S. Giuda inoltre ci lasciò una *lettera*, in cui ci fa conoscere che fin dai tempi di Enoch, che è quanto dire dai tempi d'Adamo, già si credeva in un Redentore, che doveva venire a giudicare gli uomini empi, siccome *nuvole senz'acque, trasportate qua e là dai venti, alberi d'autunno infruttiferi, morti due volte, e stelle erranti per le quali tenebrosa caligine è riserbata in eterno*, come *profetò Enoch, dicendo: Ecco che viene il Signore con le migliaia dei suoi santi a far giudizio.*

29 L. S. Onorato vesc. di Vercelli 415.

Il nome stesso è invito ad *onorarlo* e con lui ad onorare i suoi compagni, *tutti i santi*.

30 M. S. Asterio metrop. d'Amasia.

Già fin dal 400, ai burlatori del culto dei santi, rispondeva: *Noi non adoriamo i martiri, ma li onoriamo come veri adoratori di Dio e per pigliar animo a seguire le loro vestigia*.

31 M. *V. Dig.* S. Antonino – B. Alfonso Rodrig.

Alfonso fu un semplice *portiere* in una casa della Compagnia di Gesù. *Chiunque entrava od usciva era da lui riguardato come Dio medesimo, ed usava con essi prontezza, affabilità, riverenza come con Dio.*

– Luna nuova ore 0 26 min. antim. –

NOVEMBRE.

1 G. Festa di tutti i Santi.

Scopo di questa si è: 1° ringraziare Dio per aver rialzato questi uomini a tant'altezza di virtù e di merito; 2° eccitare in noi l'imitazione; 3° invocare l'aiuto divino; 4° ripetere all'indifferenza nostra nell'onorare Dio nei santi durante l'anno.

2 V. Commemorazione dei Fedeli defunti.

È un santo salutar pensiero quello di pregar pei morti perchè sieno essi liberati dei loro peccati. Così fece l'invincibile capitano Giuda Macabeo circa 2200 anni fa.

Chi vuole un mezzo onde facilitarsi la preghiera pei morti, acquisti il *Mese di Novembre* pubblicato già nelle Letture Cattoliche e vendibile presentemente a cent. 30.

3 S. S. Malachia arciv. d'Armach. 1148.

Fu il ristoratore dell'Irlanda ai suoi tempi. Due cose fecero di quest'uomo un gran santo, dice S. Bernardo: *Fede e dolcezza*.

4 Dom. XXV S. Carlo Borromeo.

L'Asia ed Arona vantano l'onore di questo *modello dei vescovi, di questo ristoratore della disciplina ecclesiastica ai suoi tempi*. Il 1584 vanta d'averlo dato al cielo e Milano d'averne il santo suo corpo. La sua virtù era tale, che portatosi in Vercelli a visitare il duca di Savoia moribondo, nell'entrare nella camera, appena il Duca lo vide, gridò: *Son guarito!* – In quest'anno, ogni galantuomo italiano dovrebbe prepararsi a celebrare, di questo grande santo italiano, il III suo centenario nell'anno venturo.

5 L. S. Zaccaria e S. Elisabetta.

Sono i modelli dei genitori che vogliono coi loro esempi educare i loro proprii figli. Non a tutti è dato di dare alla patria caratteri quali sono S. Giovanni Battista, destinati ad improntarsi sull'universo, ma a tutti è dato di formare uomini atti a salvare se stessi coll'aiuto di Dio.

S. Zaccaria è l'autore del cantico *Benedictus Dominus Deus Israel*, canto pieno di profetico spirito, di vivissimo entusiasmo verso Dio, *perchè ha visitato e redento il suo popolo*; canto che sentono profondamente le anime, che odiando a morte il peccato, riconoscono l'immenso bene arrecato dal Redentore nella liberazione dalle passioni.

6 M. S. Leonardo, romita nel VI secolo.

Era un gentiluomo francese alla corte di Clodoveo. S. Remigio l'avviò per la via della santità e con l'aiuto di Dio la raggiunse

7 M. S. Prosdocimo vesc. di Padova.

Da Antiochia venne in Italia col suo maestro S. Pietro. Padova, Este, Vicenza, Feltre, il Veneto insomma fu il campo che coltivò a Cristo nel secolo I.

8 G. Ss. Quattro Coronati martiri a Roma

Sono 4 fratelli martirizzati nel 304. S. Agostino paragona i martiri *alle faccole, che scosse si accendono e divampano*.

9 V. Dedicazione della Basilica del Salvatore detta S. Giovanni in Laterano a Roma.

Questa chiesa è detta la principale, la madre, la signora di tutte le chiese. La fabbricò Costantino il Grande nel secolo IV e vi eresse una cappella a S. Giovanni Battista ed un altare a San Giovanni Evangelista.

10 S. S. Andrea Avellino. 1521-1590.

Avvocato napoletano, letto: *la bocca che mente da morte all'anima*, abbandonò l'avvocatura e divenne il santo che è.

11 Dom. XXVI. S. Martino vesc. di Tours.

L'Ungheria diede al mondo Martino nel 316. Pavia l'educò e la Francia ne godette i frutti per circa 60 anni, nei quali fu un vero *lume* che illuminò le tenebre del secolo IV. Di questo santo pubblicossi da questa Tipografia una vita scritta in lingua latina da Sulpizio Severo ed una in Italiano scritta dal sac. Giovanni Borco, la quale ultima vendesi a cent. 25.

12 L. S. Martino I papa.

Fu di Todi in Toscana e governò la Chiesa dal 649 al 655. Leggere gl' insulti sopportati da questo grande eroe, insulti fattigli dalla fiacca Bisanzio, si rimane senza parola, ed al veder questo papa, strascinato nudo per Costantinopoli, dopo Cristo in croce, non si vedono più sublimi grandezze di queste nell'umanità.

13 M. S. Omobono commerciante.

Quest' uomo ammirabile, nato in Cremona, ivi esercitò il commercio con *giustizia e probità* fino al 1197, in cui ricevette la paga della sua onesta attività cristiana.

14 M. S. Diodato papa. S. Lorenzo Arcivescovo di Dubbino.

S. Diodato governò la Chiesa dal 615 al 618. S. Lorenzo morì nel 1181. Suggeritogli di far testamento rispose *Ringrazio Dio di non avere al mondo un quattrino da disporre.*

— Luna piena alle 5. 7 pom. —

15 G. S. Ponziano p. m. S. Gertrude badessa.

S. Ponziano resse la Chiesa dal 233 al 237. S. Gertrude fu celebre scrittrice cristiana, ed il libro delle sue *Rivelazioni, dopo l'opere di S. Teresa, è forse l'opera più utile pei contemplativi, e la più atta a nutrire la pietà nelle loro anime.* (Butler)

16 V. S. Edmondo Arc. di Cantorbery. 1242.

Da Oxford, ove pel primo insegnò la logica d'Aristotile, passò arcivescovo di Cantorbery. Solea dire: *io amerei meglio dir solo cinque parole, ma di cuore e con divozione, che cinquemila con freddezza e con indifferenza.*

17 S. S. Gregorio Taumaturgo vesc. 270.

Ebbe a maestro Origene, il quale gl'insegnò *che il primo passo cui deve muovere un essere ragionevole, è quello di conoscere sè stesso e che non ci ha cosa più ridicola per l'uomo, che il voler conoscere tutto quello che è fuori di lui, qualora non sappia ciò che più importa, e che dee formare la sua felicità.*

18 Dom. XXVII. Dedicazione della Basilica dei Ss. Pietro e Paolo in Roma.

Noi non fabbrichiamo le nostre chiese ai martiri quasi a dei; ma innalziamo ad essi dei santi monumenti, siccome a uomini che sono usciti da questo mondo e le anime dei quali vivono ora con Dio (S. Agostino).

19 L. S. Elisabetta Regina d'Ungheria.

Visse dal 1207 al 1231. È qualche cosa d'incantevole la vita di questa donna. Leggasi quella scritta dal *Montalembert* edita dalla Tipografia dei Paolini di Monza.

20 M. Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio.

Torino venne consecrata dal sangue dei due ultimi santi verso il 302, e probabilmente non lungi dalla regione, in antico detta *vallis occisorum*, ora Valdocco. Degne d'esser lette sono le *Memorie Storiche* su quest' santi, scritte da S. E. R. Mons. L. Gastaldi. Vendesi il libretto a 0,20.

21 M. Presentazione della B. Vergine.

Il primo uso che l'uomo deve fare della ragione si è di rivolgere il cuore a Dio con moto d'amore. Facciamo quest' atto, ad imitazione di Maria, in ogni tempo e specialmente al mattino appena svegliati.

— Ultimo quarto alle 2, 13 pom. —

22 G. S. Cecilia vergine e martire. 230.

Fu una di quelle nobili giovanette Romane, che nei primi secoli del cristianesimo, coll' armonia della loro vita, accendevano i cuori d'amore per una religione, che produceva simili effetti. La lettura della Sacra Scrittura ed il canto, accordato alla musica strumentale, erano il suo diletto speciale. S. Giovanni Grisostomo e S. Agostino celebrano gli effetti della musica sugli affetti umani. S. Carlo Borromeo stesso dilettavasi sommamente in essa.

23 V. S. Clemente papa e martire. 100.

Degnissime d'esser lette sono le lettere di questo santo papa. Dipinse in esse le armonie dei cieli e di tutte le creature insensate in modo tale che rapisce l'anime e loro fa amar la pace e l'armonia spirituale. Le sue *Lettere* si vendono alla Libreria Salesiana a L. 1, 25.

24 S. S. Giovanni della Croce. 1542-1591.

Il suo intelletto era pieno della scienza dei santi. Così S. Teresa che a fondo lo conobbe. L'una e l'altra sono due glorie del secolo XVI, specialmente per la Spagna.

25 Dom. XXVIII. S. Caterina verg. e mart.

Con una forza e costanza più che da donna, confuse colla sua franca parola un'assemblea di filosofi in Alessandria d'Egitto nel secolo III.

26 L. S. Silvestro Gozzolini abate d'Osimo.

Nacque nel 1177. *Orazione, lettura ed ammaestrare* il prossimo erano sua occupazione. La vista del cadavere di un uomo, ch'era stato ammirato per la sua bellezza, finì di staccarlo dal mondo; e abbandonata Osimo fondò a Fabriano i Silvestrini.

27 M. B. Margherita di Sav. e S. Leonardo.

La prima illustrò il Piemonte colle sue virtù nel secolo XV e morì ad Alba nel 1467. Il secondo, gloria della Liguria, vissuto dal 1676 al 1751 meritò che Pio VI di lui scrivesse: *Non solamente la Chiesa nella prima età brillò dello splendore della virtù; ma la vegliamo ancora in questi ultimi tempi glorificata dalla santità dei suoi figli, tra i quali abbiamo conosciuto noi stessi nella nostra giovinezza Leonardo di Porto Maurizio, la cui memoria ci riempie di consolazioni e di gioia.*

28 M. S. Gelasio I. papa.

Governò la Chiesa dal 491 al 496.

29 G. S. Gregorio III, papa.

Sua speciale sollecitudine, dal 731 al 741, fu di combattere gl'iconoclasti e di meglio stampare il cristianesimo in Germania.

— Luna nuova alle 7, 24 pom —

30 V. S. Andrea Apostolo.

Quando vide da lungi la Croce preparatagli non mutossi punto di colore il viso, non se gli gelò il sangue nelle vene..... il fuoco della carità, che ardeva nel suo cuore, si manifestava nella sua bocca. (S. Bernardo).

DICEMBRE.

1 S. S. Eligio vesc. di Noyon. 588-659.

Fino da giovane mostrando attitudine al lavoro, fu avviato all'arte dell'orefice. Conosciuto dal re di Francia Clotario II, fu creato direttore della zecca. Lavorando si teneva sempre davanti un libro aperto, leggendone di quando in quando qualche riga. A 52 anni divenne prete, poi vescovo.

2 Dom. I *d' Avv.* S. Aniano vescovo.

Aniano, perduti in un naufragio presso Alessandria d'Egitto i suoi beni, diessi a far il calzolaio per campare la vita. Rattoppando una scarpa dell'Evangelista S. Marco, loratosi colla lesina la mano, esclamò: *O solo Iddio!* Marco udendo tal grido, concepì in Dio speranza su Aniano, lo guarì colla saliva e per questo mezzo gli guarì l'anima.

3 L. S. Francesco Saverio, ap. delle Indie.

Nacque in Ispagna nel 1506. Studiò a Parigi, ove dal suo compatriota s. Ignazio, con la profonda lezione filosofica— *Che giova all'uomo l'acquistare tutto il mondo, e poi perdere l'anima!*— lo fece uno dei più ardenti apostoli della civiltà cristiana nei tempi moderni. Morì nell'India nel 1552.

4 M. S. Barbara. S. Clemente d'Ales.

S. Clemente chiama il *Cristiano* col nome di *Gnostico*, vale a dire *conoscitore*. Dice che il *Gnostico è tutto intento ad onorare Iddio e ad amarlo. Che è un uomo interamente santo ed affatto divino.* Tali erano i primitivi cristiani, e tali sono i veri cristiani.

5 M. S. Saba abate nella Palestina (439-532).

Lavorando nell'orto da giovane, la gola lo tirò a staccare un pomo. Pensò che era una soddisfazione da uomo fiacco. Vinse se stesso, calpestò il pomo e fu il primo atto eroico, che l'avviò alla più alta perfezione.

6 G. S. Nicolò vesc. di Mira. 342.

Fin dalla fanciullezza osservava il digiuno nel mercoledì e nel venerdì. Le sue reliquie sono in Bari.

7 V. S. Ambrogio arcivescovo di Milano.

Visse dal 340 al 397. Con la sua *ammirabile fermezza romana, bontà, carità e dolcezza cristiana*, dominò imperatori e popoli. Fu il poeta *robusto e dolce* le cui poesie esercitarono, dopo Davide, la più grande influenza sul popolo cristiano.

— Primo quarto alle 2, 13 pom. —

8 S. **L'immacolata Concezione di M. V.**

« A quello stesso modo che il Redentore per formare Adamo aveva preso del fango ancor vergine ed intatto, così operando egli stesso la sua incarnazione elesse, in tutta la natura, QUEST' ALTRA TERRA, se lice il dirlo, la VERGINE PURISSIMA ED IMMACOLATISSIMA, e per nuovo magistero d'arte tutto suo, ci ha in Lei nuovamente formati. » Così s. Andrea vescovo di Creta fin dal 630 rispondeva a coloro che ci chiamano *cretini*, perchè noi *cattolici* crediamo a queste *verità universali*. Siamo cretini col vescovo di Creta e siamo contenti.

9 Dom. II. S. Eutichiano papa.

Governò la Chiesa dal 275 al 283. Un bel modo d'onorare il 16° suo centenario si è quello d essere grati a Dio che abbia voluto stabilire la sua sede in Italia.

10 L. Traslazione *della Casa di Loreto nel 1294.*

11 M. S. Damaso I, papa.

Quest'*uomo eccellente*, quest *uomo incomparabile*, come lo definì s. Girolamo, resse la Chiesa dal 367 al 384.

12 M. S. Valerico abate nella Piccardia.

L'armonia dei canti della Chiesa lo fecero risolvere di farsi santo e così fece nel secolo VI.

13 G. S. Lucia verg. di Siracusa.

La luce che brilla da questa vergine abbaglia davvero. Rispondeva ai carnefici con tale franchezza che li offuscava. Ad uno sproposito del tiranno rispose: *Beh! vedi che lo spirito d'abisso t'ottenebra la mente! Non sai tu che non può venir macchiato il corpo se non vi concorre il consenso dell'animo!*

14 V. S. Melchiade papa, e S. Spiridione vescovo.

Eletto S. Melchiade nel 304, morì nel 313. S. Spiridione nacque nell'Isola di Cipro e morì nel 348. *Eva pieno di rispetto per la Sacra Scrittura.*

— Luna piena alle 3, 58 antim. —

15 S. S. Faustino e comp. martiri. S. Valeriano vescovo.

S. Valeriano, di oltre ottant'anni, cacciato fuori di città, e da nessuno accettato in casa, per paura di Genserico re dei Vandali, finì la vita confessando Gesù Cristo con la sua fermezza in non accondiscendere ai voleri del tiranno.

16 Dom. III S. Eusebio vesc. di Vercelli.

Questo gran personaggio, il cui nome vale *uomo pio*, nacque a Cagliari nel 286. Fatto vescovo di Vercelli, in *operosissimo tempo operosissimo campione, uomo dell'epoca sua, ci fu*, secondo S. Ambrogio, *padre nella fede*; e secondo S. Massimo della nostra Torino, *quanto di virtù e di bene può essere tra noi, da lui, quasi da lucidissima fonte, tutto provenne.* E uno di quei grandi che vinto il mondo pagano, diedero ordinamento ed assetto al nuovo incivilimento cristiano. Ad Eusebio l'Italia occidentale deve quel gruppo di forti uomini che ressero all'urto dei barbari e tanta influenza esercitarono nel loro incivilimento. Morì nel 370. Bellissima è la Vita di questo Santo scritta dal vercellese Camillo Mella. Vendesi dalla Libreria Salesiana a L. 0, 40.

17 L. S. Lazzaro. S. Begga, ved. bad.

S. Begga, sorella di S. Gertrude di Nevelle, moglie di Ansegisio figlio di S. Arnolfo, essendogli stato ucciso il marito, si consacrò a Dio e fondò in Anden un'istituzione di Zitelle, le quali, come parecchi scrittori asseriscono, ebbero il nome della santa fondatrice di Begghine, il qual nome, come quelli di bigotto (*vicino a Dio*), paoletto, ad ora clericale, i cattivi se ne servono per burlare e spaventare i deboli e fiacchi spiriti dei giorni nostri.

18 M. Festività di Maria SS. nell'aspettazione del Divin Parto.

Preghiamo la Vergine a volerci ottenere da Dio quel desiderio che moveva gli antichi Patriarchi e Profeti di vedere il Redentore e di farlo rinascere in noi.

19 M. *Tempora* S. Nemesio m. nel 250.

Al martirio di questo santo trovaronsi presenti cinque soldati cristiani, Ammone, Zenone, Tolomeo, Ingenuo e Teofilo; tutti vennero martirizzati perchè incoraggiarono Nemesio a soffrire da forte.

20 G. S. Liberato martire in Roma.

Chiediamo al santo di essere liberati dal peccato, unica vera schiavitù di cui le altre sono pallide immagini.

21 V. *Temp.* S. Tommaso Apostolo.

Perchè hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro che non hanno veduto, e hanno creduto! Dal fallo di S. Tommaso impariamo a credere in Gesù Cristo, in cui credettero i Patriarchi ed i Profeti ancor prima che Ei nascesse.

— Ultimo *quarto* alle ore 8,38 *antim.* —

22 S. *Tempora* S. Flaviano. B. M. Mancini.

Nacque Maria dalla nobilissima famiglia Mancini in Pisa, e, perchè di anima nobilissima, *col lavoro delle proprie mani procacciavasi il vitto*, stimando cosa ignobile il vivere senza lavorare. Volò al cielo nel 1431.

23 Dom. IV S. Vittoria v. — Il B. Nicolò Fattore, nato nel 1250 e morto nel 583.

Sebbene Nicolò Fattore sembrasse essere e fosse realmente sopra la terra, era però in cielo, e godeva anticipatamente le delizie eterne dell'altra vita. (S. Luigi Bertrando).

24 L. *Digiuno*. Vigilia della Natività.

Si può dire che da Adamo a S. Simeone, i santi dell'antico testamento digiunarono e vigilarono per 4000 anni in aspettazione del Messia. Anche *le più poderose intelligenze dell'antichità pagana* sospiravano un modello per riformare l'uomo.

25 M. Natività di N. S. Gesù Cristo.

« Ora questa necessità di un vivo e perfetto esemplare che avevano intravveduto le più poderose intelligenze dell'antichità pagana, è soddisfatta per il credente. — Questo esemplare che indarno avevano invocato e desiderato, la Chiesa ce lo discopre, mettendoci sotto gli occhi la *vita di Gesù Cristo* Signor nostro, Verbo del Padre, Immagine sostanziale della bontà infinita, fatto Uomo per noi. Quanto bello, Figli miei dilettissimi, questo magnifico Esemplare che c'è dato dalla Chiesa e che la Chiesa ha *difeso dalle ingiurie* dei Gnostici, degli Ariani, di tutti gli eretici fino ai protestanti, fino ai moderni increduli che in vari modi si sforzarono di scoronarlo della divina luce che brilla sulla maestosa fronte! Gesù è Uomo-Dio, e per conseguenza è la virtù, la perfezione illimitata, assoluta. Sono ormai diecinove secoli che individui, popoli, istituzioni si sforzano di specchiarlo in sè, e ci è sempre da imparare da Lui, da raffinarsi come se pure ieri si fosse cominciato ad imitarlo. — Gesù inoltre in quella che è divino e perfettissimo esemplare, è insieme il più comprensivo, perchè si porge Maestro in tutte le condizioni della vita. — La grande parte degli uomini si compone di poveri, di operai che nel sudore della fronte hanno da stentare il pane, e giungono appena col lavoro a strapparlo, scarso ed insufficiente, a sè ed alla famiglia. Ora tutto al caso di costoro Gesù nasce poveramente, e poveramente conduce la vita nell'officina paterna, attendendo ai modesti lavori del fabbro.

« O miei cari cooperatori nel Ministero, voi che siete ogni giorno testimoni di tanti affanni, di tante privazioni che il mondo ignora, o sopra le quali chiude gli occhi per non intorbidare le profane sue gioie; voi che partite coi poveretti il pane che avete scarso e misurato ai vostri bisogni e vi struggete di desiderio di fare più e meglio per essi, mettete ogni volta che vi accada di poterlo fare, sotto i loro occhi il Divino Nostro Salvatore, onde si riconfortino in quella vista. Lasciate dire ai vostri detrattori che pensano di promuovere in altre maniere la civiltà, voi alle anime apprestando il balsamo di quel religioso conforto, avrete altresì fatto moltissimo per le ragioni della civiltà; calmerete i fremiti che potrebbero un giorno, e forse non lontano, cambiarsi in atti atroci e da selvaggi; rialzerete persone che la povertà avrebbe prostrato, invilito nei proprii occhi e negli altrui, e che in Gesù Cristo sentiranno di sè altamente, riconosceranno la dignità regale che conquistò ad essi, e prenderanno animo a custodirla colla virtù e l'onestà della vita. — Ma Gesù Cristo se è da questa parte il perfettissimo Esemplare dei poveri, non lascia per altro verso di essere Esemplare egualmente perfetto pei grandi e pei Re della terra. Gesù Cristo è Re, ed il Suo Essere di Re manifesta coll'impero assoluto che esercita sopra l'universa Natura e sopra le anime delle ragionevoli creature: la natura si umilia al Suo cenno, altera, sospende il corso delle invariabili leggi ond'è governata; tacciono i venti, si acquietano le onde, si moltiplicano le sostanze; le anime vuoi ancora le più dure e guaste vengono soggiogate dalla Sua parola, dal fascino onnipotente che esce dai Suoi occhi e dal Suo volto. Ma questa podestà regale che tiene pienissima; Egli la volge a salute degli uomini, se ne serve per soddisfare ai loro bisogni, per guarire le molteplici infermità onde sono travagliati, per richiamarli dal ferreo sonno della morte, per francarli dalla oppressione di Satana, entrato ad assediare i loro corpi, per liberarli dalla tirannide anche più dura e pericolosa delle ree cupidigie che li posseggono e dai vizi onde vanno contaminati. Deh! chi ci darà, o Dilettissimi, che tutti coloro che sono grandi in mezzo ai loro fratelli, tutti coloro che stringono in mano lo scettro ed il freno del potere si accostino a Gesù per ricopiare la di Lui immagine in sè medesimi e la loro vita riformare sopra la sua! Avremo allora a far rifiorire nella società non pure i grandi Santi, ma i Re memorabili per civili imprese, come Enrico di Baviera, Stefano di Ungheria e Luigi di Francia! Gesù è Padre non per il fatto della generazione carnale, ma per quello immensamente più eccelso, della generazione che fa nascere alla vita dello spirito. Or questo, qual carattere non è mai, da imitare dai Genitori quanto nobile, quanto vago! Con quale ineffabile sollecitudine Gesù sen attende ad educare e a far crescere in uomini nuovi allo spirito quei rozzi discepoli che si chiama d'attorno e predestina per l'Apostolato! Come si accoscia ai loro difetti e con quanta sagacia non sorregge la loro debolezza e li rafferma quando si mostrano vacillanti nella Fede! E quando sta per separarsi materialmente da essi e ritornare là d'onde era venuto, con qual tenerezza di parole non li raccomanda al suo e loro Padre celeste!

« O genitori, se una scintilla di quel fuoco, che traluce dal discorso di Gesù raccontato dall'Evangelista Giovanni, si apprendesse al vostro seno, quanto ci guadagnerebbero i vostri figli e per essi quanto non guadagnerebbe in opera di morale perfezionamento la società civile!

(Leone XIII, *La Chiesa e la Civiltà*).

26 M. S. Stefano protomartire.

Ecco che io vedo i cieli aperti e il Figliuol dell'uomo stante alla destra di Dio, disse s. *Stefano*, uno dei primi discepoli dell'Uomo-Dio.

27 G. S. Giovanni Evangelista.

È chiamato il *discepolo diletto del Signore*, *il teologo*, *poeta e filosofo dello spiritualismo cristiano*, quindi il modello degli scrittori ed imitatori della *Verità*, il biografo per eccellenza di N. S. Gesù Cristo Uomo-Dio.

28 V. I Ss. Innocenti in Betlemme.

Erode era il servo e la figura di Satana, di quel Satana che dopo d'aver *sformata* l'umanità in Adamo, tentò per suo mezzo di distruggerne il *Prototipo*, l'*Esemplare*, il Riformatore nascente, Nostro Signor Gesù Cristo, ma non fece altro che mandar in cielo centinaia di sue innocenti *immagini vive* quali avanguardia dell'esercito che veniva dietro.

29 S. S. Tommaso arciv. di Cantorbery m.

Ai suoi assassini rispose: *Io son pronto a morire pel mio Dio, per la giustizia e per la libertà della Chiesa*, e rese spiccare il più nobile carattere dell'uomo e dell'uomo ministro del gran Re che è Dio. Visse dal 1117 al 1170.

— Luna nuova all'1, 29 antim. —

30 Dom. S. Sabino vesc. d'Assisi e suoi comp. martiri nel 304.

Sabino, per conservarsi *uomo fatto*, si lasciò tagliar le mani, ma non mozzar la fede in Gesù Cristo, e nella sua perfezione spirituale volò al cielo colla corona di martire.

31 L. S. Silvestro papa, dal 314 al 335.

Questo santo papa contribuì non poco alla propagazione del cristianesimo, collo zelo che mostrò per l'adempimento di tutti i suoi doveri.

Uno dei nostri primi doveri è quello di riguardare Iddio come il *principio ed il fine* di tutte le nostre azioni (Butler)

Ecco il dovere, la legge immutabile d'ogni uomo. Riguardare Iddio come il *principio ed il fine* di tutte le azioni umane. È questa una legge immutabile ed eterna. Dall'atomo che portato dal vento s'aggira nell'atmosfera terrestre, ai *milioni di soli che s'aggirano anch'essi* nei cieli; dal bambino che per volontà del padre e del padrino, rinunziando a Satana, riceve nel battesimo quella fede che gl'*illuminerà* l'intelletto e gli farà in seguito *conoscere* Dio, ai milioni di spiriti che di sacro *fuoco ardono* intorno a Dio, tutto compie o deve compiere questo sacrosanto dovere. Dal principio dei secoli alla loro consumazione, come dal principio dell'anno al suo fine, tutto deve riguardare Dio. L'uomo che compie un tale dovere, imita

Dio, che naturalmente tutto quello che fa, ha per principio e per fine la sua gloria: imita gli spiriti celesti, che nel compimento d'un tale dovere hanno la loro perfezione e beatitudine, e rinunzia a Satana il quale, non volendo riguardare Dio come *principio e fine* delle sue azioni ha in questa sua rea volontà l'eterna sua tortura.

L'augurare ad un uomo il compimento di un tale dovere, è un augurarle un vero

BUON FINE E BUON PRINCIPIO

Dialogo

TRA INTELLETTO, CARTA, CARATTERI E VOLERE.

Carta — Che hai, Intelletto mio caro, che così mesto mi fissi?

Intell. — Gusto una melanconica dolcezza nel mirare la tua bianchezza. Sono sempre in cerca in me di luce, e tutto mi trovo nero; fissandomi quindi su di te, sento un melanconico diletto.

Carta — Ne godo assai. Ma che hai, signor mio, che di quando in quando al mesto tuo sguardo, vi scorgo atti quasi di contorcimento?

Intell. — Ah, se sapessi, carta mia cara! I tuoi tipi mi colpirono siffattamente, che non vivo più quieto.

Carta — Tipi? caratteri vuoi dire; è vero?

Intell. — Tipi, tipi.

Carta — Non capisco.

Intell. — Ah candida carta! tu sei semplice come l'innocenza, e non puoi intendere il mio linguaggio.

Carta — No davvero che non intendo. Io non fo altro che offrirti *caratteri* e non *tipi*. I tipi sono quelli che, intinti nell'inchiostro, dando un colpo su di me, il *segno* del loro colpo, il loro *carattere* stampano, ed io offro a te.

Intell. — Sarà come tu dici; ma io non parlo dei caratteri con cui tu ora mi parli, ma dei tipi di cui dianzi mi favellasti.

Carta — Vuoi tu dire dei tipi del galantuomo.

Intell. — Precisamente.

Carta — Buon principio allora. Se è così, ne godo doppiamente.

Intell. — Come! Tu godi della mia inquietudine?

Carta — E perchè no? Una tale inquietudini è buon principio.

Intell. — Io sento invece che soffro e temo un cattivo fine, altro che buon principio.

Carta — Io tengo invece questo quale un *buon principio*.

Intell. — Dacchè mi appuntai in essi, e volli reggere ai duri loro colpi, ai raggi della loro viva luce, mi sento continuamente agitato, lacerato, come stracciato a pezzi. Più mi fisso in essi e più mi scompariscono i caratteri o tipi da me finora

tenuti grandi, ed io stesso mi veggo siccome informe e mi sento contorcere dall'ira e come liquefare dalla vergogna. Mi sento *meno che niente*.

Carta — Vedi se non ho ragione di rallegrarmi e di ripeterti: *buon principio, buon principio*.

Intell. — Ma io ripeto: cattivo *tempo*, cattiva *durata*, e temo cattivo fine.

Carta — Non temere. Nulla è più utile in questa terra del dolore. Il dolore è il fattore del perfezionamento, nel quale v'è il piacere. Il dolore è il più potente fattore del buono, del forte e del bello. Tu godi fissando la mia bianchezza, e quasi m'invidii; ma sappi che la mia bellezza è effetto del dolore. Fu un tempo in cui io ero tutta a stracci, tutta a pezzetti schifosi, sparsi quà e là, abbandonati e mal visti da tutti. Fui raccolta a stracci com'era, messa in una vasca piena d'acqua e fatta a brani da grossi cilindri addentati di ferro, e fui ridotta a tal punto che non avendo più nessuna forma, ero capace di tutte le forme. Mediante speciali operazioni, passando per acqua e per cilindri infocati, torchiata da dure pressioni, uscii finalmente bella come mi vedi, tutta d'un colore, cara a te, signore mio. Ma oh quanti strazi e tormenti provai prima di ricevere questa mia bianchezza, questa nuova forma!

Intell. — Tu mi consoli, carta mia cara.

Carta. — E questi caratteri, oh quanto soffrirono! Bisogna sentire a raccontare la loro storia.

Intell. — E vero, che voi pure soffriste?

Caratt. — Se soffrimmo! Per ricevere questa nostra forma, dovemmo passare sotto terribili operazioni, sotto a tormenti insopportabili. Ma ciò che soffersero i nostri padri tipi, quelli che sono dolori! Figurati che per ricevere ciascuno la forma di cui noi siamo l'immagini, dovettero, da informe piombo, passare pel crogiuolo del fuoco, fino ad essere senza nessuna forma, liquefatti. Da una forza dura, spinti contro una fredda matrice di rame, presero finalmente la bella e graziosa forma di *a, b, c*, insomma tutte quelle forme di piombo, di cui tu vedi in noi l'immagine d'inchiostro. Puoi dunque capire quanti dolori e martiri soffrirono per il fuoco e per le dure pressioni a cui passarono.

Intell. — Brava la mia candida carta, e bravissimi, miei neri caratteri, voi mi consolate non solo, ma mi confortate. Ma ahi! che il vostro conforto mi sfugge come mi sfugge la mia serva, la leggera Fantasia, ed attiva rimane la mia sorella Memoria, presentandomi le mie informi bruttezze, mentre ammutolito è il mio fratel maggiore, il Volere.

Carta — Pazienza e costanza ci vuole. Per essere davvero imbianchito nell' interno e nell' esterno e non a mo' di sepolcri imbiancati, ci

vuole macerazione, contrasto, attrito, acque acidose.

Caratt. — Per formare e temprare il carattere, ci vuole caldo e freddo; fuoco che liquefaccia il duro volere, lo renda atto a nuove forme regolari, giusta l'idea matrice, e freddo ferro che col colpo del suo contrasto temperi il volere formato, e riceva giusto carattere.

Intell. — Volere! che ne dici? Parla? perchè stai lì muto e fremente? Vuoi o non vuoi? Ov' è il tuo decantato *volere è potere?* Non sei tu che mi hai spinto alla ricerca delle ragioni dell'*essere e del vero,* giurandomi che trovatolo l'avremmo voluto? Ora da te spinto a tale ricerca, trovai l'essere, il vero, il giusto, il buono ed il bello, e perchè ad esso non ci *uni-formiamo?* Di tutto questo trovai l'idea matrice, il tipo, ora perchè ne rifiuti il carattere? Perchè vuoi l'effetto e non il mezzo, il dolore? Alla formazione del *carattere* è inseparabile il *colpo* del dolore. Tutto ci dice che a produrre il buono ed il bello ci vuole pazienza. Pazienza in Dio, nel quale, risiede l'idea matrice d' ogni buono e d'ogni bello, e per un miglior bene tollera e sopporta noi cattivi; pazienza in Gesù Cristo, che è l'istessa Idea di Dio incarnata per presentare all' uomo l'archetipo suo, e si pose modello soffrendo nell'umanità sua; pazienza nei Santi, i quali, per ricevere il loro carattere di uomini perfetti per

fuoco e per ferro passarono; pazienza in tutta la natura, la quale per produrre piange e geme, ma pure ubbidisce alle immutabili e dure leggi fissatele; pazienza sull'arte e pazienza sulla materia, la quale grida e strilla, ma si assoggetta al paziente e costante artista che gli dà forma buona, bella ed utile. Perchè tu solo vuoi ribellarti al tuo Artefice, il quale, coi *colpi* del martello del dolore, *scolpisce* in noi le sue forme? Vuoi o non vuoi rifarti uomo, anzi galantuomo?

Carta — È impossibile rifarti e tornare alla primitiva candidezza senza passare per acqua e per fuoco. Sarai sempre straccio o carta a più colori, ma non candida, atta a ricevere i graziosi caratteri.

Caratt. — Senza la pressione del dolore, sarai sempre un galantuomo in centoventottesimo, mentre con un *voglio* risoluto, *puoi* diventare galantuomo in sessantaquattresimo, quindi in trentaduesimo, in sedicesimo, in ottavo, in quarto, finalmente in foglio, e per di più, ben rilegato ed ornato di fregi o gale dorate, e trasportato quindi nella biblioteca della *Celeste Gerusalemme*, ove verrai letto con amore eternamente da Dio stesso.

Intell. — A che fremi? rispondi!

Vol. — Voglio!!!

Intelletto, Carta e Carattere — Buon fine e buon principio!

ULTIMO ADDIO DEL NIPOTE

Appendice.

Allorchè mio Nonno diede a me la sua benedizione, cioè mi *disse bene*, anzi molto bene fatto fare il galantuomo, mi raccomandò di mostrarmi almeno galantuomo in sessantaquattresimo. Mi misi all'opera, ma i suoi benedetti *tipi* mi mostrarono quello che tu m'hai visto, nientemeno che galantuomo in centoventottesimo!

La mia fina superbia però, non potendo reggere la luce oltre in centoventottesimo, trovò il modo di dare altro nome alle pagine che seguono, chiamarle cioè Appendice, ossia cose *appese* al Galantuomo.

Sappi adunque, che nel settembre di quest'anno 1882, mi feci vedere in 64° ad un mio caro amico fiorentino, il quale fu così buono, contro ogni mio merito, che ripulitomi e ricuci-

tami gli abiti, mi congedò dicendomi: *io credo che possa fare molto bene, e mi rallegro sinceramente.*

Contento di tale pronostico, che fu per me un vero fiore odoroso, mostrai il mio *cappello* ad un mio amicissimo piemontese, e scortovi nei miei occhi, un fondo di malinconia e direi di ira, mi disse che *io non sarei durato più di due anni.*

L'uno e l'altro dei pronostici, come il freddo ed il caldo, mi temprarono vieppiù e mi conforzarono a *fare* quel *molto bene* pronosticatomi dal fiorentino stesso. Per timore adunque di non potere in altr'anno venire a te a fare del bene, riepilogando tutto me stesso, voglio lasciarti un *ammonimento*, o come dicono gli arabi, un *al monach*, cioè un *almanacco*, un *ricordo* insomma che ti sia strenna, che strenuamente ti spinga a fare *molto bene.*

Se mi riosservi, vedrai che a pagina 16 della mia vita, io fui un *tometo* numero uno, cioè un *tometo perfetto*, perchè il *numero due* non è più perfetto.

Tometo, se non lo sai, è voce che in dialetto piemontese significa quello che in italiano fusciarra, cioè *giovane troppo libero, capo sventato.*

E voce diminutiva di *tomo*, che in greco vale *divisione, taglio*, ma che in piemontese, con l'aggiunta del *da sessanta*, equivale a uomo senza unità di giusta idea; ad uomo che non è un *uomo numero uno*, a dir breve, ad un uomo *disfatto* in *sessanta divisioni* o parti, *tomo da sessanta*, tutto detto.

Tale ero io adunque alla 16ª pag. di mia vita.

Dalla 17ª pagina in poi, la luce ed il calore di quell'onnipotente *Verbo* letto in S. Giovanni, tanto lavorarono contro tutte le mie parti ribelli all'unità di essere, che in venti anni di durissima lotta per l'acquisto di quella libertà riposta nell'unità (con Dio), riuscii finalmente ad unirmi in una unica idea e volontà, quella cioè di *voler essere* e *voler fare*, ma davvero il galantuomo.

Quest'unità di idea e di volontà è riposta in ciò: *conoscere la verità*, vale a dire conoscere *Iehovah*, (*Colui che è*), conoscere la sua idea sulla creazione e sull'umanità, ed a quella uniformare il volere, nel che consiste il *sarete liberi se conoscerete la verità.*

Volere adunque la *verità*, equivale a *volere* tutto quello che è Dio, oppure Sua opera, e volere nulla di *estraneo a Se* stesso ed alle opere Sue.

Un tale *volere*, libero da ogni elemento straniero, straniero dico al proprio Padre Dio, ed all'*io* stesso, trovandosi in armonia con *Colui che è* e con le sue opere, *conoscendo e volendo* insomma la *verità*, un tal volere dico, è *volere* essere *uomo fatto, perfetto, libero*.

Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.

Tale fu adunque l'unica idea e volontà che quella luce e calore del *Verbo* brillatomi, lottando per venti anni con ro le tenebre della mia ignoranza, ora formò su di me, povero nipote del Galantuomo e suo legatore.

Ora che mi trovo al punto di unire in un tomo i fogli componenti la mia vita (cartacea), il mio essere insomma, esaminandoli un per uno e ricercando le ragioni delle mie *divisioni*, delle mie *disfatte*, delle mie *rovine*, dell'essere io stato un *tomo da sessanta*, le vedo riposte in quell'elemento dinamitico che S. Giovanni chiamò *superbia dell'essere* o *superbia della vita*.

Quest'elemento esplosivo, fu inventato nell'officina interna di quella prima creatura, che per la sua bellezza venne chiamato lucifero, ma che per aver inventato l'elemento che gli cagionò una *divisione* esplosiva permanente dall'Uno-Trino, venne chiamato col suo vero nome indicante il suo essere, cioè Satana, voce che vale *ne-amico*, non amico, ossia nemico di Dio, e di tutto il creato e fin di se stesso.

Il *colpo* di tremenda spirituale detonazione ricevuto da Lucifero nell'essere diviso da Dio, *vera luce*, gli stampò il suo vero *carattere*, l'odio, e così diventò alla sua volta *colpitore* o tipo d'ogni *divisione*, sia che *tipo* si concepisca come *colpo* o come *modello*.

D'allora in poi, questo nero tipo, cercò di stamparsi sulla bianca carta dell'umanità nascente, e riuscì a stamparsi sulla madre della *vita*, su di *Eva*, quindi su tutti i suoi figli, per cui più nessuno, fuori della Madre di Dio, potè non essere improntato del suo carattere, nero come il tipo stesso.

Sua prima officina fu *l'albero della scienza del bene e del male*. Fu attorno al *liber*, o *corteccia* della pianta misteriosa raffigurata dal reale e materiale *albero della scienza*, e fu tra il *fogliame*, tra le foglie o *fogli* dell'*albero della scienza*, che incominciò il suo lavoro di *dividere* l'umanità dal suo Principio, di *colpirla* nella parte più essenziale sua. È di là che incominciò a *colpire* ed a cercare di demolire il grande edificio sociale

dell'umanità nascente, in odio al suo Sommo Architetto, al suo Sommo Artefice.

La sua opera la continuò, la continua e la continuerà fino a che, compito l'Edificio, la Casa della Sapienza, non trovando più lati deboli da poter prendere d'assalto, verrà cacciato lontano dall'Edificio compiutosi, nonostante i suoi contrasti. La sua opera di colpire, di stampare il suo carattere su la carta dell'umanità la continuerà fino a che, compiutosi il gran *libro della Divinità*, quel guasto tipo verrà gettato nello stagno di piombo liquefatto a bollire e ribollire d'informe ed eterna ira.

Tra questo grandioso edifizio, tra questo gran *libro della Divinità*, di cui ciascun uomo può essere una pietra, un mattone, un granello d'arena, oppure una pagina, una riga od una lettera, io pure, punto impercettibile, e Nipote del Galantuomo, fui da Satana colpito, con vergogna lo ripeto, non solo al mio primo nascere, ma al mio secondo, allorchè liberamente nacqui all'esistenza *intellettuale* e *volitiva*, quando *io*, proprio *io*, incominciai a sentire, ad intendere, a voler essere, ed a poter sentire e conoscere i colpi *della scienza del bene e del male*, che battendo sull'imbiancata carta dell'anima mia

volevano riprodursi o l'uno o l'altro e stampare su di me il *bene* od il *male*.

Ai primi colpi, ricevetti liberamente il tenebroso inchiostro spirituale di Satana, il quale, da nemico come e della luce, mi scarabocchiò siffattamente, che non c'era verso d'intendermi più. Come uno straniero che entra in una terra non sua, demolì quanto trovò che sapeva di indigeno. Ed è proprio dal moderno *albero della scienza*, che su di me spandè la nera e velenosa bava, albero, in questi ultimi secoli, rappresentato nella falsa *scienza* coi suoi *liber e fogli* senza sugo, che a guisa di *pianta* vuota di sostanza, sostenendosi ritta sulla *corteccia*, col suo *fogliame* infruttifero cuopre la faccia della terra, nascondendo serpi morali d'ogni fatta.

Se non era dell'arte di quel *Verbo*, che, come già i caduti progenitori, mi riedificasse, mi riunisse, io certamente dai colpi vibrati da Satana, avrei finito col trovarmi, nonchè *uomo da sessanta*, ma *atomo*, vale a dire *indivisibile*, essendochè, esaurita ogni credenza in Dio e negli uomini, sarei diventato diviso in tante idee, che non avrei più trovato filo di riunirmi ad unità di essere e d'operare.

Dal punto adunque in cui riconobbi la ca-

gione principale d'ogni mio male, per raschiare gli scarabocchi miei satanici, per margimare le ferite dei colpi ricevuti, per vent'anni lottai continuamente nell'interno mio campo in mille maniere, delle quali, un raggio, se lo intendi, l'hai qui stampato nelle mie centoventotto pagine.

Da tali pensieri, arguire puoi, lettore caro, le torchiate spirituali provate dal povero Nepote del Galantuomo, il quale, ardendo di desiderio di *rifarsi* e di veder altri a *rifarsi*, con quel tipo di galantuomo piemontese, Silvio Pellico,

> contr'altri, contro sè freme e combatte:
> vuol parer dignitoso ed assennato,
> e il premon fantasie luride e matte.

Mi trovai proprio, ad un quarto del cammino della vita, *per una selva oscura, che la diritta via era smarrita*, e posso ripetere lo:

> ahi quanto a dir qual era è cosa dura,
> questa selva selvaggia ed aspra e forte,
> che nel pensier rinnova la paura!
> Tanto è amara, che poco più è morte.

Ringraziando però cordialmente il Signore Iddio e ringraziandolo pubblicamente, continuando colle parole dell'Alighieri a cui debbo grande gratitudine, aggiungo:

> ma per trattar del ben ch'ivi trovai,
> dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorto.

Quello che vi ho scorto in questa *selva selvaggia ed aspra e forte*, si fu, che in fine della selva, dirò così, mi trovai davanti ad un monumento, che fu per me come un mondo di dolcissime emozioni. E detto monumento è dedicato a quel Santo, che prima mi riverberò nell'anima quel raggio di luce del *Verbo di Dio*, e nella stessa città ove fui colpito e riabilitato uomo. In questa stessa città dove venni a cercare e ad acquistare il Galantuomo. Monumento eretto per cura dello stesso Galantuomo mio Nonno!

Oh quante soavi emozioni mi ridestò mai quel monumento!

Lo vidi la prima volta nell'aprile di quest'anno 1882, e fu per me un colpo di maraviglia, che scuotendomi dalla tirannia dell'ignoranza, mi divenne una rivelazione.

Legando l'idea di Dio, di quella Sapienza eterna, che di sè dice: *la Sapienza si è fabbricata una Casa a sette colonne*; leggendone la sua storia nello sviluppo del *gran libro della Divinità, l'universo*; seguitando le *tracce delle operazioni di Dio tra le creature ed osservando la sua sapienza in tutte le cose più piccole* con

Linneo, mi parve di leggere nella facciata di quella Chiesa, come la più viva e parlante espressione di quel grandiosissimo monumento eterno che sta erigendosi Dio, quasi Architetto supremo.

La sua facciata, colla sua forma piramidale, elevantesi a sei modificazioni, con al centro stampata la figura e l'espressione della *Via*, *Verità e Vita*, mi stampava nell'anima come un grido, un canto poetico di sei grandi epoche della Chiesa Cattolica, vero monumento piramidale, materiale e spirituale, che da Adamo in qua si eleva dalla terra e si erge al cielo, brillante di luce come una stella illuminatrice.

L'armonia interna, delicata come le greche muse, con un tanto di maschiezza romana; i suoi XIX archetti, graziosi come la civiltà dei XIX secoli della società cristiana; la Sapienza incarnata, dipinta nel punto dominante la Chiesa, nell'atto in cui col suo sangue cementa la Chiesa spirituale; lo scrittore per eccellenza, di quella stessa Sapienza, in atto di temperare il suo stile su di essa, e di annunziarla ai Vescovi di tutti i paesi e secoli, Vescovi con tanta grazia e maestà dipinti nei sette angeli della chiesa primitiva, disposti lungo i XIX archetti, in fin dei quali,

un po' più basso, scorgonsi gli ultimi in S. Francesco di Sales ed in S. Alfonso, nonchè i vescovi dei vescovi, rappresentati nell'ultimo dei vissuti su questa terra, in Pio IX, il quale sembra sostenere l'archetto XIX, quasi gran portinaio della Porta del Cielo nel secolo XIX, il tutto insieme insomma d'armonia spirituale e materiale, mi era come un dolcissimo canto.

Quando poi all'armonie delle idee, nell'architettura e nella pittura stampate, si unirono le armonie vive delle funzioni della Consacrazione fatta dall'Arcivescovo veneratissimo di Torino, i dolci canti dei giovanetti dell'Oratorio che piglia nome dal santo della dolcezza, Francesco di Sales, allora fu un vero poema che mi si stampava nello spirito.

Richiamando col pensiero le maraviglie passate, l'anima si scioglieva in questo interno canto.

* * *

Oh benedetto il Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri, non abbandonandoci egli e non rigettandoci, siccome meritiamo.

Benedetto il Signore Dio nostro che è con noi

come fu con Michele e compagni suoi *e non ci abbandonò* a Satana suo nemico.

Benedetto il Signore Dio nostro, che è con noi, come fu coi padri nostri Adamo e Noè, non abbandonan loci alle acque di nuovi diluvii morali e materiali, ma ci consola con questa nuova Arca di consolazione.

Benedetto il Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri Abramo, Isacco e Giacobbe, e piantò le sue tende nella nostra Torino, scuotendoci dal sonno di morte con la visione d'una nuova *Janua Coeli*.

Benedetto il Signore, Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri Giuseppe, Giobbe e Mose, salvandoci dalle miserie e dalla schiavitù spirituale dell'Egitto di questo mondo.

Benedetto il Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri Giosuè, Samuele, Davide e Salomone, e che condottici in questa Terra Santa, in questo nuovo tempio, ci fa gustare un Saggio di quella dolcezza che regna nella Città della Pace, nella *Celeste Gerusalemme*.

Benedetto il Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri Elia, Isaia e Geremia, e c'infonde coraggio a resistere colla fede in Lui allo sfascio morale dell'universo.

Benedetto il Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri Tobia, Ezechiele e Daniele, e nuovamente ci consola nella Babilonia di questo mondo.

Benedetto il Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri Esdra e Neemia e ci riedificò un nuovo tempio a suo onore.

Benedetto il Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri Matatia e figli suoi, e combattè e combatte contro le nostre passioni.

Benedetto il Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri Zaccaria, Simeone e Giovanni Battista, e guida i nostri passi nella *via* della pace.

Benedetto il Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri Giuseppe e Maria e ci rigenera a nuova *vita* pel suo Figliuolo, Gesù Cristo.

Benedetto Gesù Cristo *Signore Dio nostro, che è con noi come fu* col padre nostro Giovanni Evangelista, e ci fa brillare un raggio della sua *verità* in questo monumento eretto a suo onore,

Benedetto Gesù Cristo *Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri* Pietro, Andrea, Giacomo e Paolo e cogli altri Apostoli e ci mantiene nella loro purissima fede.

Benedetto Gesù Cristo, *Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri* greci Policarpo, Ignazio, Giustino, Atanasio e Giovanni Grisostomo, facendoci gustare un raggio delle grazie incantevoli della Grecia cristiana.

Benedetto Gesù Cristo *Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri* latini, Clemente, Eusebio, Ambrogio, Agostino, Girolamo, Leone e Gregorio, confortandoci e salvandoci dal nuovo sfasciamento degl'imperii e dei popoli.

Benedetto Gesù Cristo *Signore Dio nostro che è con noi come fu coi padri nostri* Antonio Basilio e Benedetto, ristorandoci a nuova vita.

Benedetto Gesù Cristo, *Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri* Anselmo e Bernardo, Francesco e Domenico, Bonaventura e Tommaso, e ci riempi di luce la mente e di calore il cuore.

Benedetto Gesù Cristo, *Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri* Ignazio, Carlo, Filippo, Vincenzo, Francesco, Alfonso, liberandoci dall' eresia della mente e facendoci gustare la *grazia e verità* del suo Cuore.

Benedetto Gesù Cristo, *Signore Dio nostro, che è con noi come fu coi padri nostri* e non ci

abbandona e non ci rigetta, ma sarà *con noi fino alla consumazione dei secoli.*

* * *

Ecco quello che mi premeva di parteciparti prima di morirmene.

Ora ti chiedo un favore, eppoi me ne morirò in pace, contento di rinunziare ai due anni di vita auguratimi.

Il favore che ti chiedo si è di raccomandarti quanto so e posso la propagazione della *Verità,* mediante la buona stampa. Se non faremo *conoscere la Verità,* coll'uomo individuale verrà disfatta l'intera società.

Quel veramente matto filosofo di Voltaire, scrisse che *i libri fecero tutto.* Più assennato fu il nostro Giusti, il quale, se col filosofo errò in varii punti e di molte cose *rise,* almeno almeno non *rise* snaturando il *vero* relativo agli effetti della stampa, ma proclamò ai quattro venti, che il libro disfece tutto, poichè cantando all' orecchio degli scrittori l'ironico: *il fare un libro è meno che niente — se il libro fatto non rifa la gente,* proclamò che i libri non *fatti,* cioè imperfetti, cattivi e via dicendo, *disfanno* e non *fanno tutto.*

Se adunque, lettor mio, carità di Dio, di te e

di Patria ti brilla nell'*intelletto* e nel *volere*, deh! lavora e lavora a porre argine alla *colluvie di libri e di giornali perversi*, che ci preparano innondazioni morali ben più terribili delle materiali, di cui provammo e proviamo gli effetti recenti.

Per vieppiù eccitarti, quasi col cappello in mano, ti presento questo appello, fatto ai Cooperatori e Cooperatrici Salesiani, vale a dire a tutte quelle benemerite persone che cooperano alle imprese benefiche dell'oratorio di S. Francesco di Sales, e ti prego a voler diffondere quanto più potrai le Letture Cattoliche di Torino, di cui io sono *l'almanacco*, che strenuamente *ricordo* giorno per giorno, i grandi uomini, che ci precedettero e ci prepararono la civiltà, che va via via oscurandosi. E non voglio che tu per Letture Cattoliche intenda solo quelle di Torino, ma che tu pigli la cosa nel significato della parola, vale a dire che tu diffonda le *letture universali*, ma solo quelle, conosciute per prova, che *rifanno la gente*, e non la *disfanno*.

Eccomiti adunque col *cappello in mano* a ripregarti, e ti prego ad onore di uno Scrittore, che per me è lo scrittore degli scrittori, e l'aquila loro. L'appello è tale e quale uscì già per le stampe intestato

A S. GIOVANNI
SCRITTORE EVANGELISTA

Benchè da lunga data per la continua considerazione delle dense ed oscure nebbie della cattiva stampa, quasi assuefatti ad un freddo sentire sull'avvenire, fummo tuttavia scossi ed atterriti ai tristi annunzi dello scatenamento degli elementi fisici, ombre di quelli morali, che sul Lombardo-Veneto minacciavano di sommergere città e paesi.

Profondamente colpiti, elevandoci alle regioni superiori, alla ruota dei flagelli della Divina Giustizia l'animo nostro ammutolito taceva, temperandosi ad un interno secco pianto, rassegnato ai suoi giusti giudizi, non osando *rivolgere la nostra faccia al Signore Dio nostro* come già Daniele, per *pregarlo e supplicarlo*.

Dire delle trafitte al cuore arrecateci dagli an-

nunzi delle innondazioni del Lombardo-Veneto, e più ancora dagli annunzi di nuove biblioteche e giornali che raccogliendo tutti gli elementi immorali dei secoli passati, tutti i pessimi miasmi della terra corrotta, inondano moralmente l'Italia nostra, ci è cosa impossibile; poco mancò che non venissero meno le nostre braccia nel lavorio della diffusione della luce della buona stampa, tanta era la pena che sentivamo per la duplice allagazione fisica e morale.

Ma ecco a temprarci l'animo un avvenimento, che è un vero fatto, ed ora un lieto annunzio. È questo la Consacrazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista, monumento ad uno scrittore, che, se non erriamo, è la sintesi degli scrittori, o come venne definito, *teologo, poeta e filosofo dello spiritualismo cristiano;* scrittore che, radunando tutti gli elementi della sapienza antica, collo sguardo rivolto all'avvenire di tutti i popoli, *tutte le bellezze della Scrittura accumulò,* e mise *dinanzi ai nostri occhi per riempirci delle consolazioni e delle grazie di tutti i secoli.*

Oh! come in quegli otto giorni della Consacrazione di quel monumento a tanto Scrittore, profonde sentimmo nell'animo *le grazie di tutti*

i secoli, di cui il monumento e nella facciata e nell'interno ci parve di esse il compendio. Tutto rapivaci a sublimi regioni.

Noi vorremmo colla luce della stampa, diffondere per tutto l'universo e far sentire a tutto il mondo il fascino di quella luce che *Colui* il quale dice di sè, *Io sono la via la verità e la vita,* fece su noi brillare in quei giorni, ma la mano, più assuefatta a trasportar libri che non a scrivere, a tanto è incapace.

Ma se la mano non è capace con la penna di annunziare all'universo il raggio di *grazia e di verità e di gloria che abbiamo veduto,* lo farà col diffondere gli scritti che mirano a far conoscere Gesù Cristo, unica *Janua cœli* universale: lo farà col diffondere gli scritti del Discepolo diletto di Gesù, di colui che primo, scrivendo la parola venerata del Maestro, additò ai popoli la vera libertà dicendo: *Conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi;* lo farà col diffondere gli scritti di coloro che illustrarono colle loro penne il Santo Scrittore Evangelista ed il monumento a lui dedicato nella nostra cara Torino.

Proponiamo adunque a tutti coloro che cooperarono all'erezione d'un tale Monumento a continuare l'onera loro d'ossequio al Santo Scrit-

tore, col risolvere di imitarlo nella propagazione della verità, mediante la diffusione della buona stampa. E per venire a qualche cosa di pratico, essendo vicini alla festa della nascita del Redentore ed alla festa del Santo, adoperiamoci a diffondere come strenne i libri che mirano a far conoscere la verità, e specialmente quelli che mirano a diffondere la cognizione di Gesù Cristo e del suo amato Discepolo.

All'ossequio al Santo Scrittore si aggiunge il gran bene del *morale perfezionamento della civile società*, a cui è da aggiungere che il provento ritratto dalla vendita, è devoluto alla Chiesa ed Ospizio del Santo, ed a benefizio del nuovo ospizio di Mogliano Veneto, destinato specialmente a raccogliere poveri figli del popolo colpito dalle immense sciagure, di cui gli elementi fisici ancora ai 27 di Ottobre lavoravano indefessamente a produrre gli effetti, di cui telegrafo e stampa ci portavano i tristi annunzi.

Già oltre a 200 furono i giovani figli dei poveri inondati raccolti nei nostri ospizi.

Chi adunque vuol aver parte a quest'opera di ossequio all'Apostolo dell'amore, e compiere un atto di vera carità universale e di vero amor patrio, diffonda la luce della buona stampa. Faccia

richiesta d'un elenco appositamente stampato per facilitare l'acquisto dei libri, segni le opere e la quantità che vuole acquistare, e mettendo semplicemente la firma ed indirizzo, spedisca foglio e valore alla Libreria Salesiana, la quale, eseguita la commissione, numerando secondo l'ordine di tempo il foglio ricevuto, li unirà e legherà in eleganti Album da deporsi ai piedi dello Scrittore della carità divina ed umana, nel giorno della sua festa, 27 Dicembre, affinchè servano ai nepoti quale attestato e sprone ad operare il bene in tutti i tempi e luoghi.

L'album da offrirsi allo Scrittore della carità si glorierà, tanto del nome dell'umile operaio, che col frutto delle sue fatiche acquisterà l'opuscolo di cinque centesimi, per temprarsi l'animo alla vista delle meraviglie del lavoro di *Dio nella creazione*, quanto del nome del nobile signore, che acquisterà la *Storia universale* della Chiesa, per temprarsi ad opere di carità e di civiltà degne d'essere tramandate ai posteri, stampate, più che sulla carta e sui monumenti di pietra o di marmo, sullo spirito dei popoli, e quel che è più, sull'album ovvero libro della vita, il quale a fondo parlando, non è altro che lo stesso Dio, Sapienza infinita, gloria e felicità di chi ad essa

si ascrive con lo stile della cognizione e dell'amore.

L'album si glorierà del nome dell'idiota che con 5 centesimi acquisterà la medaglia ove leggerà scolpita la figura di S. Giovanni, come del nome del dotto scrittore, che per conoscere e far conoscere la verità, farà acquisto degli scritti, che da Mosè a S. Giovanni, da Omero a Virgilio, dai Grisostomo ed Agostino a S. Tommaso, dalla Palestina alla Grecia, dalla Grecia all'Italia, fecero brillare per l'universo quei veri, che soli sono i fattori di vera civiltà universale e di vera felicità.

* * *

Se nonostante questa mia preghiera col cappello in mano, Lettore mio caro, ti sentissi a sobillare all'orecchio: — Eh! tira l'acqua al proprio molino, messer Nipote del Galantuomo! — allora io, coprendomi la mano sinistra col cappello, ti dirò colla destra, che io pure, benchè povero legatore, da quel poco che mi lasciò d'eredità mio padre Bartolomeo, buon anima, prelevando cento lire, comprai 100 volumi, e rilegatimeli, ed impresso loro il titolo di Biblioteca Giuseppina Circolante, l'offrii al Direttore di quel

nuovo Ospizio di Mogliano Veneto, affinchè servano a quei giovanetti operai, quale elemento che li possa istruire e far progredire nella scienza, nell'arte e nella virtù, in una parola li faccia o rifaccia tanti uomini che onorino Dio e la loro patria.

Se tu adunque compatendo la mia superbia vorrai pregare pel Galantuomo, per me suo Nipote e beneficare i pronipoti, fa il resto, e se non altro, fammi leggere. Addio.

NON PLUS ULTRA.

Io, dopo d'essere stata raccolta a stracci nella provincia d'Alessandria, e per via di molte macerazioni e lavamenti triturata, ripulita, imbiancata nella Cartiera di S. Francesco di Sales in Mathi Torinese, me ne stava sopra la macchina in fogli ammollati leggermente, distesa in atto d'essere passata sopra la forma e compressa dalla pressione del rocchellone, per venir fuori stampata dai Tipi Salesiani.

Mentre il correttore riaggiustava i tipi, togliendo dalla forma gli sformati, sentii questo dialogo tra un mettifoglio ligure ed un guardafogli piemontese di Rivoli.

Piemontese — Ho letto i nove fogli già stampati, ma, non so, mi facevano venir sonno.

Genovese — Veramente è troppo serio.

P. — L'ho letto proprio perchè, essendo io amicissimo del Nipote, voleva vedere quello che dice. Mi aspettava tuttavia di trovare di quelle belle storielle dilettevoli.

G. — Ah!?..... Vuoi sentire la novella! — *Una volta v'era uno, il quale aveva tre figli. Ora avvenne che morì, ed i tre figli rimasero orfanelli. Dopo morì anche la madre. Questi tre orfanelli, piangevano, piangevano e piangevano. E avendo poi fame e freddo, si partirono e andarono, andarono e andarono. Si trovarono in un bosco che era notte oscura, oscura, oscura. Piangevano. Si ricordavano del padre e della madre, e piangevano. Va e va, gira e gira, finalmente il più grande vede lontan lontano un lumicino bianco, bianco, bianco. Cammina e cammina, si trovano vicino ad un castello. Quando furono vicini videro accanto al lume diventato grosso, un cartellone. V'era scritto a caratteri grossi, ma di' pur grossi:* NON PLUS ULTRA...! QUI HA SUA DIMORA NHEMHONHUMH IL MAGNO MAGO DELLA FORESTA! QUI È IL LUCO D'ADONAI! *Colpiti come da un fulmine, rimasero morti*

vivi. Non pensavano e non piangevano. Erano in tempesta a secco. Quand'ecco affacciarsi dai merletti d'una delle due torri della porta del castello un giovinetto grazioso come l'aurora, vestito a colori che sembrava un'iride, e rivolgere agli orfanelli queste confortanti parole: — Non temete, orfanelli, Adonai v'ha qui condotti, in questo luogo di pace. Non temete della parola Magno Mago, poichè non è altro che per colpirvi e provarvi se siete deboli o forti: venite dentro, e troverete un gran convito, alla cui testa vedrete un uomo, venerando per la sua GRANDE SAPIENZA *antica, sapienza che conservando l'antico suo nome di* MAIA *o* MAGA, *dà il nome di* MAJOR *o* MAGNO MAGO, *cioè il* MAGgiore *sapiente del castello. Portatevi da lui senza timore, con franchezza, e vi troverete contenti. — Così fecero, e sono contenti ancora adesso.*

P. — Ecco, sono queste le cose che mi piacciono. O queste storie amene, oppure cose sugose, che mi facciano un buon artista. Ma qui l'ha sempre coll'uomo e col galantuomo..... **Io per** me, non trovo poi che il Galantuomo di Torino stia vicino al *Povero Riccardo* del Franklin, di quel gran tipografo di Filadelfia.

G. — Oh questo poi..... **Se tu mi dici che ci**

dà noia, e che dopo il lavoro abbiamo bisogno di cose amene, sì; ma se mi dici che il Galantuomo di Torino valga poco, o questo no.

P. — Che cosa ci trovi poi finalmente? Io ho letto nella nostra Biblioteca tutti e trenta i *Galantuomini* e non ci trovo i bei consigli del *Povero Riccardo* e nemmeno le facezie di tanti altri.

G. — Se tu non ci hai trovato i consigli del *Povero Riccardo* e non hai saputo arricchirti, sarà forse perchè, essendo tu *povero d'intelletto* e di *volere*, prime attività dell'*uomo*, non puoi scorgere nel Galantuomo i consigli fattori d'ogni ricchezza. Va a far leggere i consigli del *Povero Riccardo* agl'innondati intirizziti dal freddo, e vedrai se gioveranno a rinvigorire l'animo a future speranze. Sta benissimo il lavoro, ma fatto con Dio. Io non li ho ancora esaminati, ma tuttavia, da quel po' che ne conosco, ti so dire che il Galantuomo di Torino è stimato da tutti gli uomini di carattere.

P. — Potrà essere. Forse vedendolo sempre, non mi farà più colpo.

G. — Figurati che fu stimato fino dal generale Garibaldi, il quale, se non era un *tipo* di Santo, se non altro era un *carattere* leggibile.

P. — Oh! da Garibaldi?

G. — Nè più nè meno. Guarda: tale quale mi vedi con questa *blouse*, io fui presente con mio zio ad una festa famigliare che si faceva a Garibaldi, là alla mia città nativa, in Genova. Mentre si discorreva così tra loro in sala, giugne l'annunzio al generale, essere alla porta un codino, il quale desiderava di parlargli. Con quello sguardo fiero tutto suo: — *Un codino!? Non voglio codini a rattristar le mie feste. Nessun codino! Un solo codino io conosco degno della mia stima, e costui è un codino di Torino. Io non lo stimo perchè codino, ma perchè riabilita tanti miserabili giovani nelle prigioni. Quello è un codino che rialza tanti miserabili e ne fa uomini utili alla patria liberi, ed indipendenti. Non voglio codini a disturbarmi le feste.* — Hai capito?

P. — Ma tu parli con metafora.

G. — Mi spiego. Sai che lo stile è l'uomo?

P. — L'ho letto.

G. — Sai tu che cosa è lo stile?

P. — Secondo come intendi.

G. — Proprio il vero significato primitivo.

P. — Credo che sia un arma fatta a punta, atta a colpire specialmente il cuore.

G. — No, no. Il significato primitivo si è quello di *colonna*. Da colonna venne *colonnina*, poi *verghetta* cilindrica di metallo, d'osso od avorio, con cui gli antichi scrivevano, non su carta come questa, ma su tavolette incerate. Questo è il significato primitivo di *stile*. Era una verghetta che corrisponde a un dipresso alle nostre penne, le quali, con pennini di acciaio sono veri stili. Da questo primo significato prese poi quello di *modo*, maniera di maneggiare lo stile, la penna, insomma maniera di scrivere. Ora la penna, che si modifica, da chi è mossa?

P. — Dalla mano.

G. — La mano chi la muove?

P. — Il volere.

G. — Il volere chi lo muove?

P. — Ma tu vuoi ridere.

G. — Non voglio ridere. Avanti. Il volere da chi è mosso?

P. — Non saprei dirtelo.

G. — Io non ho studiato sotto i professori di filosofia, o nei loro libri, poichè fui e sono operaio, ma studiando a fondo il libro di me stesso, dico che il *volere* è mosso prima dall'*intelletto*.

P. — E l'intelletto da chi?

G. — Troppo lungo sarebbe definir chiaro

questo punto. Ma lasciando ai filosofi le parole, noi operai andiamo ai fatti. Ti piace questa carta?

P. — Si.

G. — Perchè ti piace?

P. — Perchè è bianca.

G. — Come fai a sapere che è bianca.

P. — Perchè la vedo.

G. — Come fai a vederla?

P. — Oh bella! apro gli occhi.

G. — E se fosse di notte?

P. — Già, è vero!

G. — Come fai adunque a vedere?

P. — Per via della luce.

G. — La luce adunque è quella, che fa si che il tuo *intelletto* sia *colpito* da questa cosa che chiamasi carta. Ora questo colpo lo dà per via dei *raggi* della luce, *raggi* che sono quasi *stili* (penne), che velocemente scrivono sul tuo intelletto l'essere *suo* di carta ed il suo *modo* (stile) di essere, cioè *bianca*, che è il *modo* che *modifica* il tuo volere a volerla o non volerla. Il *modo* adunque di essere della carta ed il *modo* con cui tu la conosci ed ami è il vero suo e tuo *stile*. L' espressione poi che ti viene fuori: — oh come è bella! — non è altro che l' espressione, la manifestazione, l'esposizione del *modo*

di essere o di sentire del tuo *intelletto e volere*. M'hai capito?

P. — T'ho capito, e mi sono fino entrato in capo in modo più chiaro i tipi, *colpi e colpitori*, letti poco fa.

G. — Ora così inteso che lo *stile è l'uomo*, nel Galantuomo di carta v'è stampato il galantuomo di carne. È una leggera modificazione. Da carne carta.

P. — E con questo che vuoi tu dire?

G. — Voglio dire, che quel *Codino di Torino* degno della stima di Garibaldi, era lo scrittore del Galantuomo.

P. — Davvero?!

G. — Nè più nè meno.

P. — Oh! se lo sapesse un mio antico amico, ammiratore al *non plus ultra* di Garibaldi, e disprezzatore al *non plus ultra* del Galantuomo! Scommetto che cambierebbe idea.

G. — Cambierebbe idea?! Sai tu che cosa è una idea?

P. — Ho in idea che sia la cognizione delle cose stampate nella nostra mente.

G. — Il vocabolario di Giuseppe Rigutini, dice così, che l'*idea* è il *tipo o modello eterno delle cose*. Ora se il tuo amico stima Garibaldi

quale attuazione dell'*idea umana*, o che non mi crede, o se mi crede non cambia per nulla la sua *idea*.

P. — Possibile! eppure io credo.....

G. — Credi a me.

P. — Ma ed allora?

G. — Presto fatto. Dichiara Garibaldi *codino*, e gettandotelo dietro le spalle ti dice: *son io*!

P. — Che cosa?

G. — O bella! L'*idea umana* che devi seguire se vuoi essere uomo felice, il *tipo o modello eterno* su cui ti devi stampare se vuoi essere uomo fatto, uomo di carattere perfetto.

P. — Che misteri! Ma è proprio poi vero che Garibaldi disse quello che tu m'hai detto?

G. — Credi che io voglia mentire? La *verità* anzi tutto. Essa sola starà a galla. Io amo la verità e benchè io stimi ed ami il Galantuomo, e non sappia svincolarmi dalla stima per il valore ed il carattere forte.....

P. — Attento ai fogli!

Fischiò il motore, e si mossero in coro
e ruote, e rulli, e guide e rocchellone,
e al suon di quel pacifico tormento
me ne venni a te, e son contento

E Tu?

INDICE DEL GALANTUOMO

Il Galantuomo ai suoi lettori . . . pag. 3
Ai Lettori il Nipote . . . . . » 13
Fine ed origine delle accademie . . » 22
Sull'uomo. Dialogo . . . . . » 32
L'uomo. Canto di Silvio Pellico . . » 46
Dio—Grido di Giganti intellettuali . » 48
Carattere di Satana . . . . . » 51
Tipi del Galantuomo . . . . . » 52
Il tempo dell'uomo. . . . . » 64
Le quattro stagioni della vita . . . » 64
Calendario per l'anno 1883 . . . . » 65
Buon fine e buon principio . . . . » 125
Addio del Nipote . . . . . » 129
A S. Giovanni Scrittore Evangelista » 145
Non plus ultra . . . . . » 151

Visto: nulla osta alla stampa.

...no, 9 Dicembre 1882

Chiuso Tommaso *Provic. Gen.*